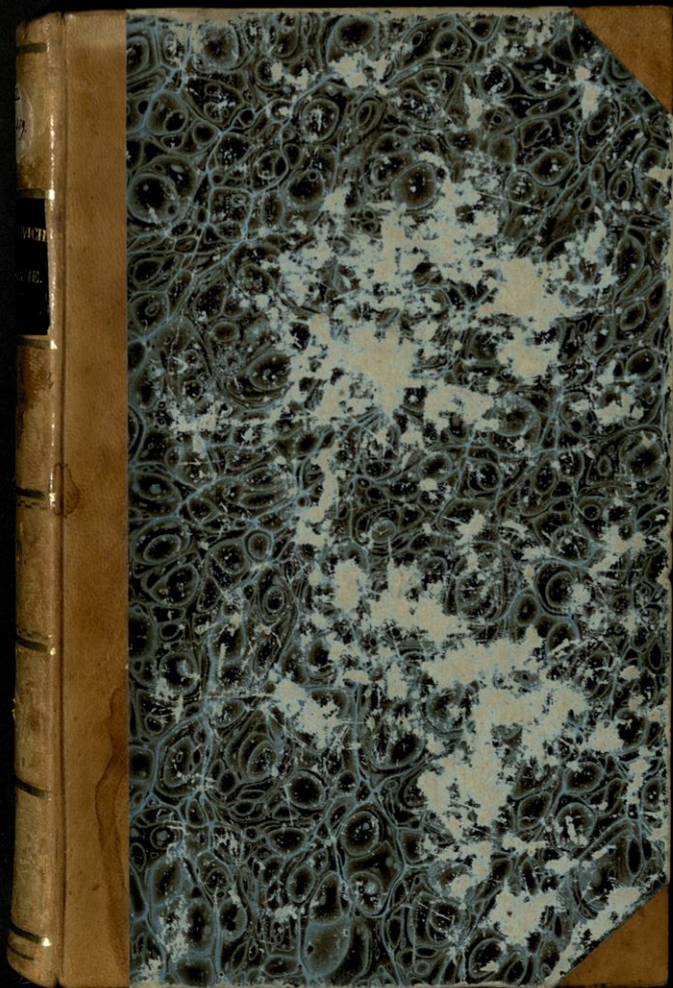




3159. III. A. D.

X





BIOGRAFIA
DEGLI
UOMINI DISTINTI
DELL'ISTRIA

DEL CANONICO
PIETRO STANCOVICH

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

~~~~~  
*Distinguam per tempora, et gentes.*

Just. Lipsius. Politic. L. 1.  
~~~~~

TOMO TERZO.



TRIESTE

PRESSO GIO. MARENIGH TIPOGrafo.

1829.

*Le plus habile homme du monde ne peut tout
savoir, et il ignore toujours plus de Livres
et d'Auteurs qu'il n'en connoit.*

Remarques critiques sur le Dictionnaire de Bayle
pag. 776 Paris 1752 in fol. Art. Verg Ang..

Μωμησεται τις μαλλον η μιμησεται.

Apollod. apud Plin. l. xxxv. cap. ix.

Vituperabit quis magis, quam imitabitur.



030039534

PREFAZIONE.

Ingrossandosi di troppo il tomo secondo, abbiamo destinati li due capitoli V e VI a formare il presente tomo terzo per dar forma conveniente ai volumi ; preavvertendo che nel precedente tomo secondo vi ha la Prefazione che riguarda questi due capitoli dei *Militari*, e dei *Distinti per altri titoli*, come pure l'elenco dei medesimi.

Vi sarà nel fine un *Aggiunta*, che porterà alcuni lumi d'illustrazione a qualche articolo digià stampato, e seguiranno quindi ancora alcuni altri soggetti distinti, col loro elenco.

Finalmente vi seguirà un catalogo delle famiglie Istriane patrizie Venete, e con ciò

sarà compito il lavoro biografico dei distinti Istriani *decessi*.

Nel tomo quarto faremo breve discorso dei *viventi*, seguendo semplicemente le tracce di storia e di fatto, e disponendoli per alfabetto.


~~~~~

## C A P I T O L O V.

### MILITARI.

#### NUMERO LXXXV.

---

266. **BAJOLO** di Trieste, secondo fra Ireneo dalla Croce pag. 660, riportandosi ad <sup>452</sup> da Trieste. Alamanno Finio (*Guerra di Attila lib. 4*), abbiamo, ch'egli nell'assedio di Aquileja, fatto da Attila, morì valoroso al sostegno della medesima, che sarebbe intorno all'anno 452.

267. de **GAVARDO** *Gavardo I.* da Capodistria, cavaliere, e capitano generale della cavalleria del patriarca di Aquileja Volchero, si segnalò combattendo contro Lodovico duca di Baviera, che aveva invaso il marchesato dell'Istria, fugò il nemico riportando piena vittoria, per cui da Federico II imperatore,

ad istanza del patriarca, fu creato cavaliere, e dal patriarca stesso ebbe in dono il castello di S. Pietro, ora detto *Carcauze* nel territorio di Capodistria. Cr. ms., Mem. fam. Gav., ed il Naldini p. 428.

1253  
da Trieste.

268. RAPICCIO *Antonio* da Trieste. Dalle croniche del Mainati T. I. p. 149, 189 abbiamo che fu capitano di Uldarico vescovo di Trieste, e che a servizio del patriarca di Aquileja, e di suo ordine con trenta mila soldati assediò la città di Brescia. Dal di lui ritratto esistente in casa Rapiccio in Pisino rileviamo ch' egli fu valoroso generale d'armi di Protaldo patriarca di Aquileja, come sta scritto sotto il ritratto stesso vestito da generale con mostacchj, e barbino, nella seguente epigrafe.

ANTONIVS . RAVIZZIVS

PATRIARCHALIS . EXERCITVS

SVB . PROTALDO . PATRIARCHA . AQVILEIENSI

BELLI . DVX . GENEROSISSIMVS

1253.



269. BONOMO *Gio. Antonio* triestino, <sup>1288</sup> fu inviato dalla città, strettamente assediata <sup>da Trieste</sup> dai veneti, al patriarca di Aquileja, ed al conte di Gorizia per impetrare soccorso, che ottenne di 36 mila soldati. Nel suo ritorno a sollievo della patria angustata, incontratosi coi nemici sortiti da Belforte presso Monfalcone, ed attaccato dai medesimi dopo valoroso conflitto rimase estinto sul campo nel 1280. *Fra Iren. p. 306. Main. T. I p. 231.*

270. de GAVARDO *Gavardo II.*, nel <sup>1366</sup> 1366 fu *sopracomito* della galleria di Capodistria <sup>da Capodistria.</sup> spedito nella ribellione di Candia in ajuto de' veneziani contro i genovesi, ove mostrò tanto valore nella presa della città, ch'esso fu il primo a prendere una porta della medesima, ascendere le mura e riporvi lo stendardo veneto, per cui storditi i cretensi, fu presa la città dall'armata veneta, ed in ricompensa il *Gavardo*, ed il *Princivalle* furono associati alla veneta cittadinanza. *Cron. ms. Just., Mem. F. Gav., il Manzioli p. 82., le Storie venete, e le Ducali del doge Marco Cornaro.*



<sup>1404</sup>  
da Trieste.

271. BONOMO *Pietro* da Trieste. Avendo i veneziani inviate milizie nell' Istria contro gli austriaci, scorsero a *Potpechie*, *Cernicale*, *San Servolo*, dirigendosi verso Trieste nel 1404; incontrati però da Pietro Bonomo eletto dalla patria in supremo comandante della milizia triestina, li assalì all' improvviso, con Giovanni suo figlio, in modo che li ruppe, e pose in fuga, restando però egli stesso nello scabroso conflitto gravemente ferito, per cui in termine di due giorni restò privo di vita sacrificata all' amore della patria. *Mainati Cr.*

<sup>1422</sup>  
da Capodistria.

272. ZANONI da Capodistria, il di cui nome ignorasi: rileviamo dalla ducale di Tommaso Mocenigo del giorno 2 agosto 1422 essere stato il *Zanoni* capitano generale di tutta la milizia pedestre del duca di Milano, e che per i suoi singolari meriti viene ascritto al consiglio de' nobili della di lui patria. *Zanoni de Justinopoli capitanei omnium peditum illustris D. ducis Mediolani.* Monum. Consigl. di Capod. 1770 p. 19.

273. Di MONTONA *Niccolò*. Di questo nostro istriano abbiamo una sola notizia <sup>1436</sup> da Montona nella storia romana dell' inglese *Lorenzo Echard* tomo IX Venezia 1751 pag. 487, in 8.<sup>o</sup>, nella quale trattandosi di trasferire il concilio di Basilea in altra città, proponevano que' padri di nominare d' accordo coll' imperatore di oriente la città opportuna, che il papa mostrasse la sua generosità per le spese del viaggio degli orientali affine di accelerare la riunione delle chiese greca e latina, che in caso diverso la Provvidenza aprirebbe altre sorgenti ai padri del concilio, « che digià gli avignonesi esibivano di dare « anticipatamente settanta mila ducati, se si « voleva tener il concilio nella loro città; finalmente che si aveva trattato con *Niccolò di Montona*, il quale si obbligava coll' « esborso di trenta mila ottocento ducati di « dare quattro galee, e i trecento arcieri promessi ai greci per la guerra di Costantinopoli ». Questo Nicolò da Montona probabilmente apparteneva alla famiglia Polesini, ora illustre e doviziosa, mentre in que' tempi, come scorgesi dai domestici registri,



denominavasi col nome *da Montona*, esempio che verificasi in molte altre famiglie di que' secoli.

<sup>1440</sup>  
da Pirano.

274. GRAVISI Nicolò q. Vanto da Pirano, erroneamente chiamato *Vanto* dal Manzoli pag. 85, essendo alla custodia di una porta di Padova scoprì una congiura per dare quella città all'inimico, azione così grata alla repubblica, che dichiara aver conservato alla stessa la detta città per la fede ed industria di esso Nicolò, *unde dici potest ipsam civitatem Paduæ pro ipsius Nicolai fide et industria sub nostra repubblica conservatam esse*, e perciò venne ricompensato dalla medesima col dono perpetuo del feudo, e marchesato di *Pietrapelosa*, come dalla ducale del serenissimo doge Francesco Foscari 10 marzo 1440 portata dal Carli *Ant. Ital. T. V p. 167.*

<sup>1447</sup>  
da Capodistria.

275. BON Vittor di Capodistria, cancellier grande del capitano generale Michieli, fu nunzio della serenissima signoria al duca di Milano nel tempo dell'assedio di Cremona, ebbe merito di conservare alla stessa la città di Crema, ed eseguì varie imprese ad

utile e servizio della repubblica , per le quali con deliberazione del consiglio 20 marzo 1447 ebbe in dono di *Carcauze*, e *S. Pietro* nel territorio di Capodistria. *Raccolta D. Sovr.* p. 41. *Manzioli* p. 84. *Naldini* pag. 418.

276 de LUGNANI *Tiso* di Capodistria. Secondo il *Manzioli* p. 84, fu contestabile di Gatamelata mandato al soccorso de' romani, fu capitano di 50 nobili cittadini di Capodistria destinato al delicato posto della custodia di Verona, e poscia governatore di Veglia. Ne parla di esso il *Carli* nelle *Ant. Ital.*, e nella *Racc. dec. sovr. di Capodistria* p. 40, vi ha un pubblico documento della veneta repubblica 2 febbrajo 1454 che ne commenda la fedeltà, i meriti, e le distinte qualità del nostro *Tiso*, parzialmente per avere custodita la cittadella di Verona, come da testimonianza 11 febbrajo 1454 dei podestà capitano, e generale di Verona, *Egregius et nobilis civis justinopolitanus Tisius de Lugnanis cum quinquaginta viris . . . armis non solum . . . verum etiam fide, et expertissima virtute notissimis: e*

1454  
da Capodi-  
stria.



poscia *Vere in eo viro, et gentibus suis enituit fides, et justinopolitana virtus, neque est mentita, quæ majores illius egregiæ civitatis de fide, et virtute exempla ad suos posteros tradiderunt*, perciò *Tiso* coi suoi è dichiarato benemerito della repubblica. *Mon. cons. di Capod. pag. 28, 29.*

<sup>1460</sup>  
di Capodistria.

277 LUGNANI *Monfardino* di Capodistria nella guerra di Padova fu capitano di cento cittadini di Capodistria, alla guerra di Sebenico fu contestabile, alla guerra di Zara, di Nona, e di Ostrovizza fu capitano delle fanterie. *Manzioli p. 84.*

<sup>1461 ?</sup>  
di Capodistria.

278. LUGNANI *Piato* di Capodistria, nel tempo che la repubblica veneta aveva in suo potere parte della Romagna fu spedito capitano della fanteria a Rimini, ed a Ravenna. *Manzioli p. 84.*

<sup>1463</sup>  
di Capodistria.

279. GAVARDO *Santo I.* da Capodistria per grandezza d'animo e valor militare commendevolissimo. Oltre varj lodevoli servigj prestati alla serenissima repubblica veneta nel 1452 all'abbadia di *Cerreto*, essendo stato posto in fuga da *Alessandro Sforza* duca di Milano il generale dell'eser-

cito veneto *Carlo Gonzaga*, sostenne il *Gavardo* co' suoi cavalli l'impeto del nemico in modo che l'esercito non ebbe detrimento, fu salvo il generale, e fu ascritto al nostro *Santo* il merito principale di quella vittoria, come apparisce da più ducali, dalle lettere del *Gonzaga*, di *Gentil Leonessa*, e conte di *Pizignano*. Fu poscia governatore a Brescia che salvò da una pericolosa congiura.

Nell'anno 1463 fu spedito col titolo di generale al comando delle armi di terra e di mare nell'Istria contro i triestini, e gli arciducali, nella quale impresa colla prudenza e col valore accrebbe meriti e gloria al proprio nome, stringendo di forte assedio la città di Trieste, acquistando ai veneti i castelli di Mochò, S. Servolo, e Castelnovo. Seguita la pace, per la mediazione del pontefice Pio II, fu premiato il Gavardo colla donazione perpetua di Castelnovo. Fanno di esso onorata menzione gli storici veneti, e parzialmente il *Sabellico*, il *Manzioli* p.83, la *Cron. ms. Justin.*, e più decreti del doge Cristoforo Moro del 1463.



Merita particolar menzione un fatto onorevole alla patria , portato in detta cronaca, e nei registri della famiglia Gavardo inscritto. Trovandosi Santo Gavardo conduttore della cavalleria di Ladislao re di Napoli era stato disprezzato, come fosse *barbaro istriano*, e non *italiano*, da *Rossetto di Capua* condottiere della pedestre milizia di detto re. Sfidato il *Rossetto* al duello in soddisfazione dell'insulto, alla presenza del re, e de' cavalieri della sua corte lo vinse, e lo smentì col valore. Per quest' azione applaudita dai cortigiani e dal re, ebbe in ricompensa da quel monarca il privilegio di portare per sua insegna una *lingua infuocata posta fra due freni*, di cui nell' arma di detta famiglia se ne scorge il costume. In detta cronaca è segnato che cessò di vivere, mentr' era all' assedio di Trieste, ferito da un veretone, ossia freccia. Sotto il di lui ritratto in famiglia sta scritto il seguente distico:

*Te tua victorem fecit, dux inclite, virtus,  
Sive cadant alii, non tamen ipse cadis.*

280. Del CANCELLIERE *Cristoforo* da Trieste, nel 1463 fu spedito capitano di duecento triestini nella valle di Mochò contro i veneti, e quei di Capodistria, ove fuggati i nemici, ucciso il contestabile della repubblica ritornò vittorioso alla patria. *Mai-nati T. II p. 293*

281. De LEO *Antonio* da Trieste, valoroso difensore della sua patria, ridotta dai veneti alle strette, soccorrendola coll'armi, e colla liberalità, sovvenendo alla fame de' cittadini assediati. Fu inviato dall'imperatore Federico a sedare i tumulti insorti fra il duca Alberto suo fratello, ed Uldarico conte di Cilla sopra la città di Lubiana, ed egli con prospero successo ridusse gli animi agitati a termini di pace. Dallo stesso Augusto fu stabilito supremo comandante de' triestini, e nelle spedizioni fatte negli anni 1434, 1441 per raffrenare l'audacia de' ribelli si acquistò stima, ed encomj anche da principi forestieri. Fu più volte inviato oratore ai serenissimi arciduchi d'Austria, alla repubblica veneta, e nel 1465 all'imperatore Federico, dal quale fu peranco spedito



legato a Roma nell'anno stesso, per trattare e conchiudere la propria incoronazione. *Fra Ireneo* p. 663. Molti valorosi capitani, ed illustri soggetti vi furono di questa famiglia, fra quali risplendette FERDINANDO, che in più cimenti sotto *Friburgo* nell'impero, *Filippopoli*, *Comora*, e *Giavarino* in Ungheria, col valore, e consiglio depresse i nemici del suo sovrano.

<sup>1479</sup>  
da Capodistria.

282. GRAVISI *Vanto* di Capodistria, fu castellano di Castelnovo presso Trieste. Convien credere che fosse un soggetto di considerazione distinta, e di valore, mentre nella ducale del doge Giovanni Mocenigo è chiamato: *carus est dominio nostro Vantus, sed carior est castellanus Castrinovi*, 22 settembre 1479. *Raccolta Decr. Sovrani di Capod.* p. 24. Credersi potrebbe questo *Vanto* essere nipote di *Vanto* da Pirano padre di Nicolò.

<sup>1481</sup>  
da Capodistria.

283 GAVARDO *Giovanni Filippo*, figlio di *Santo* da Capodistria, avendosi distinto nella guerra del Friuli, e di Ferrara, è commendato nella ducale 30 marzo 1481 il di lui marziale servizio, ed avendo il pa-

dre depauperata la famiglia colla profusione delle proprie sostanze al pubblico servizio, la serenissima repubblica col suddetto dispaccio accorda a *Giovanni*, in benemerenza propria e del padre, l'offizio del peso, e l'estimo del vino estero, vita di lui durante. ( *Racc. D. Sovr. di Cap. p. 16* ). Esso co' suoi figliuoli militò pure con 200 uomini a sue spese, come da ducale 1515, e come da altra 1578, offrì alla repubblica 25 cavalli di sua ragione, e due suoi figli per andare contre il Turco. ( *Mem. Ms. fam. Gav.* )

284. GAVARDO *Rinaldo I* da Capodistria, per venticinque anni fu al servizio della repubblica di Venezia in qualità di collaterale, segretario, nunzio, ed ambasciatore. Con questo titolo portossi al duca di Borgogna e lo rimosse dal pensiero di venire in Italia; sciolse la lega che aveva fatto con Bartolommeo Colleoni da Bergamo, e lo affezionò alla repubblica. Ardendo la peste passò commissario in Toscana, ove stette lungo tempo al governo dell'esercito, ed a difesa de' fiorentini collegati, acquistando molti castelli. Si trasferì più volte nella Sviz-

1482  
da Capodi-  
stria.



zera a far leva di gente, e per suo consiglio il detto Bartolommeo lasciò erede della sua facoltà la serenissima signoria. In tante imprese, peregrinazioni, e pericoli si trovò egli, che gli acquistaron immortal la fama, ed in più ducali degli anni 1479, 1482 se ne commenda i meriti, se ne forma gli elogj, ed è dichiarato *prediletto benemerito del suo principe*. *Man. p. 82. Cron. justinop. Racc. dec. sovr. di Capod. pag. 17. Registri Gavardo.*

Cessò di vivere in patria, ebbe pubblici funerali, e gli fu eretto un monumento, colla seguente iscrizione, posta nella chiesa di S. Domenico sopra la porta che conduce ai chiostri.

RAYNALDO . GAVARDO . IVSTINOP. QVI . BARTHOLOMEO  
COLEONO

VENETI . EXER. IMPERATORI . A . SECRETIS . AFFVIT  
A , QVO . AD . CAROLVM . BVRGVNDIAE . DVCEM  
ORATOR . MISSVS

INDVSTRIA . ET . ELOQVENTIA . PRINCIPIS . ANIMVM  
AD . BELLA . GALLIAE . CISALPINAE . INFERENDA  
PROPENSVM . MITIGAVIT

AB . EODEMQ. ET . IPSE . ET . QVI . AB . EO  
PROFICISCERENTVR

QMNI . NOBILITATE . AVCTAS

POSTEA . A . REP. VENETA . IN . ETRVRIAM  
COPIAR . MODERATOR . MISSVS

CONSILIO . ET . MANV . HOSTES . FVDIT . FVGAVITQVE.

285. BERNARDINO *da Montona*, fu capitano all' assedio di Ferrara col duca della <sup>1483</sup> *da Montona* Mirandola, ed altri valorosi capitani nella guerra sociale dei principi italiani collegati contro i veneziani nel 1483, ove dimostrò luminose prove del suo genio militare. *Sabbellico ist. ven. dec. IV. l. 3 p. 433 in 8.º*

286. INGALDEO *Giovanni* capitano.

287. INGALDEO *Pasquale* figlio, ca- <sup>1485</sup> *da Capodistria* pitano da Capodistria. *Giovanni* fu capitano dei slavi, e per quanto dichiara la ducale del doge Andrea Vendramin fece presa di sei turchi, che presentò al serenissimo prin-



cipe per mezzo di Pasquale di lui figlio, ed in detta ducale 9 aprile 1478 è dichiarato che la *virtù e la fede di Giovanni è degna della grazia sovrana*. — Pasquale nel 1482 era *constestabile*, e valoroso per quanto si legge nella ducale di Giovanni Mocenigo 28 aprile di detto anno, e nel 1485 per ducale del detto doge 16 ottobre stante l'età avanzata del capitano Giovanni padre, ed in riflesso dei meriti del medesimo, e per i meriti, la virtù non volgari, l'esercizio e la servitù prestata virilmente nelle passate guerre in qualità di contestabile veniva Pasquale figlio dichiarato successore al padre nel capitanato de' slavi. *Rac. dec. sovr. di S. Capod. p. 78, 79, 80.*

288. TARSIA *Giacomo* di Capodistria, <sup>1493</sup> fu castellano di Castelnovo, forse il castello di Capodistria presso la città, mentre è detto nella ducale 4 marzo 1475 *Fidelissimo nostro Jacobo Tarsia castellano in Castello Nuovo istius civitatis*. Nella detta ducale è chiamato a Venezia per conferire con esso sopra oggetti importanti. Militò in Levante sotto le venete insegne, da dove fu chiamato

dalla repubblica sull'istanza di Federico imperatore, perchè si trasferisse a *Pordenon* per resistere all'impeto degli ungheri, e meritò col fratello *Gianetto*, e discendenza, di essere creato conte palatino del sacro romano impero, come da diploma dato in Gratz 4 febbrajo 1478. Ritornò in Levante, ove seguì la di lui morte cagionata da ferite ottomane, militando in qualità di *capitan generale* d'infanteria in Corfù, come apparisse dal suo testamento intorno l'anno 1493. *Vedi Racc. decr. sovr. di Capod. p. 24, 30.*

289. BOMBIZZA *Giovanni* da Muggia, valente soldato, essendosi avviato a <sup>1511</sup> da Muggia. Muggia *Cristoforo Frangipane* colla scorta di venticinque cavalli a trombe e tamburi, intimando la resa del luogo all'imperatore Massimiliano, ricsata da muggesi, fu spedito il Bombizza con una fusta, ed una barchetta all'incontro del Frangipane per la via più breve, e smontato a terra colle sue genti, assalì gli inimici che ritornavano a Trieste e la maggior parte di essi ne uccise, ritornando alla patria in trionfo. *Bembo Cardinale Ist. Ven. l. xii. p. 615 in 8.º* Tut-



te le storie ne parlano del Bombizza onorevolmente, e se dobbiamo credere alla seguente epigrafe posta nella chiesa parrocchiale di Muggia, il *Bombizza* doveva essere di ricche fortune favorito, mentre col proprio peculio, e per terra e per mare si mostrò cittadino invitto alla difesa della patria.

IOANNI . BONBIZAE

INVICTO . DUCI

QVI . TERRA . MARIQUE

NAVIBVS . AERE . PROPRIO

AB . HOSTIBVS

PATRIAM

PROVINCIAM . VINDICAVIT

SEBAST. Q. FILIO . GENEROS.

CASTELL. AVO . ATAVO . SVIS

IOANNES . DE . APOSTOLIS . CASTEL.

OMNI . OFFICIO . AC . PIETATE

M. P.

M D C X X X.

Questa lapide fu eretta, un secolo dopo la morte del *Bombizza*, da Giovanni de Apostoli all' atavo *Giovanni*, ed all' avo *Sebastiano*.

290. ZAROTTI *Antonio* di Capodistria sopracomito, e cavaliere l'anno 1511<sup>1511</sup> da Capodistria. armò una fusta a sue spese, con la quale per un'anno continuo stette alla guardia del golfo di Trieste, e militò in altre circostanze con valore, come appar da più ducali che ne commendano la fede, e bravura. *Manzioli* p. 86.

291. TARSIA *Damiano* qu. Giacomo di Capodistria, castellano di Castelnovo, e generale della fanteria e cavalleria in Istria, ove acquistò alla repubblica veneta i castelli *Piemonte, Barbana, Larsa, Razziza, Draguch, Verch, Sovignacco, Lindar*. Quattro ducali di Leonardo Loredan del 1509 e 1511<sup>1511</sup> da Capodistria. ne commendano il valore, i meriti, la fatica, ed i pericoli della vita. *Racc. decr. sovr. di Capod.* p. 26, 27, 28. Il *Manzioli* p. 85 dice, esservi stati di questa casa undici capitani, e porta l'onorevole epigrafe posta sopra il di lui deposito nella cattedrale di Capodistria.

*Magnanimus jacet hic Damianus Tarsius Heros  
Qui decus in patria, praesidiumque fuit.*

*Ductor enim Venetis populos et Castra subegit.  
Hunc rapuit fatum, clausit et urna brevis.*



1515  
da Capodistria.

292. GAVARDO *Roberto I.* fratello di Santo II di Capodistria, militò con valore ed ardimento nelle guerre del Friuli, e di Ferrara, per cui ottenne nel 1515 una pubblica provvigione in vita. — Nel 1509, come da ducale 9 novembre apparisce, che nell'assedio dato dal conte *Cristoforo Frangipane* a Castelnovo fu ferito, preso, e condotto prigioniero in Trieste. Per questo avvenimento ne sentì la repubblica sensibile la perdita, per cui incaricò il podestà di Capodistria a fervidamente interessarsi al riscatto di detto *Roberto*. *Racc. decr. sovr. di Capodr. p. 18, e Mem. ms. fam. Gavardo.*

1515  
da Capodistria.

293 GAVARDO *Alessandro I.* di Capodistria, personaggio di virtù e valore distinto, il quale nel 1511 fu eletto motu proprio da sua serenità in V. Collaterale di Padova e con ducale se ne commenda le qualità. Con altra ducale del 1527 gli viene affidata la rassegna delle genti d'armi in Ravenna, ov'era in pubblico servizio, ed in vacanza del provveditor veneto ebbe il comando delle genti a piedi ed a cavallo governando con intiera, e pubblica soddisfazione. *Mem. mss. fam. Gav.*

294. GAVARDO *Gavardo III.* di Capodistria nel 1514 con duecento uomini armati a proprie spese, ad imitazione de' suoi preautori, si trovò pronto contro le scorre-  
 rie nell'Istria. Nell'anno stesso in febbrajo con tre barche armate a sue spese guardò la bocca del fiume *Anfora* per impedire che fossero condotte vettovaglie a *Marano*, ove combattendo prese varie barche armate de' maranesi con *Mattio* e *Nicolò Cade* ribelli di sua serenità, che spedì all'eccellentissimo consiglio di dieci, non ricevendo giammai la generosa somma sopra i medesimi imposta. Nel 1516 si trovò con truppe a proprie spese all'impresa di *Monfalcone*, e nel 1519 scoprì un assalto che doveva darsi dalli nemici al detto Monfalcone, e che per opra sua fu provvisto, e riparato. Tutto ciò rilevasi da ducali, e da lettere de' generali, che ne lodano lo zelo, ed il valore. *Mem. ms. della fam. Gavardo.*

1519  
da Capodistria.

295. DE LEO *Antonio* triestino, supremo governatore dell'arcivescovato di Co-  
 senza, inviato dal sommo pontefice Giulio II suo nunzio all'imperatore Carlo V. in Na-

1521  
da Trieste.



poli, come dalle istruzioni date, e lettere speditegli *sub annulo pescatoris* 23 aprile 1521. *Fra Ireneo* pag. 664. In queste lettere è dichiarato famigliare, e continuo commensale di detto pontefice.

1530  
da Capodistria.

296. APOLLONIO *Lorenzo* di Capodistria, capitano di cento cavalli all'assedio di Padova e Treviso ruppe gl'inimici, ai quali levò un'insegna, che si conserva nella casa Apollonio; servì l'*Alviano* capitano generale della veneta repubblica, morì al servizio del duca di Urbino Francesco Maria il vecchio, generale della stessa repubblica. L'Apollonio era tenuto dal duca per uno de' tre suoi primi capitani. *Manzioli* p. 83.

1534  
da Albona.

297. SCAMPICCHIO *Matteo* di Albona, di nobile e distinta famiglia, nella guerra insorta tra la repubblica veneta, e l'imperatore Carlo V, per ristabilire lo *Sforza* nel ducato di Milano, combattè valorosamente sotto *Chersano* alla testa dei suoi albonesi, e di alcune compagnie di milizia regolata in servizio della repubblica contro una grossa partita di milizie imperiali, comandate dal conte Cristoforo *Frangipane* nell'an-

no 1534. Nel 1553 fu decorato con tutti li suoi posterì del titolo di cavaliere, e conte palatino. *Giorgini Mem. stor. di Alb. ms.*

298. VERZI *Giovanni* di Capodistria, <sup>1543</sup>da Capodistria. fu sopracomito due volte all' impresa di *Marano* nel Friuli, ed in quella circostanza dimostrò talmente la di lui perizia nell' arte militare, che gli storici attribuiscono principalmente al di lui valore la presa di quella fortezza, *Manzioli p. 86.*

299. DELL'ARGENTO *Giusto* triestino, <sup>1554</sup>da Trieste. cavaliere prudente nei consigli, e valoroso nelle armi, prestò lunghi servigj all'imperatore Carlo V., da cui nel 1548 fu dichiarato conte palatino. In qualità di segretario del re de' romani Ferdinando I. sostenne con lode varj gelosi incarichi, essendo più volte inviato oratore e nunzio alla Porta ottomana, come rilevasi da più diplomi, e parzialmente da quello dato in Vienna 23 ottobre 1554. *Fra Ireneo p. 659.*

300. DE CASTRO *Gio. Battista* da Pirano, <sup>1559</sup>da Pirano. capitano di cavalleria, servì valorosamente la serenissima repubblica veneta per il corso di anni cinquanta, ed ottenne pe'



suoi meriti onorati stipendj, e quiescenza in patria, ove terminò i suoi giorni nel 1559. Di questo militare nella chiesa de' minori conventuali di Pirano esiste ad eterna di lui memoria la seguente epigrafe.

MO. BAPTISTAE . DE . CASTRO . IVSTINOP. PYRHAN. CIVI

EXIM. EQVIT. DVCTORI

QVI . BELLICA . VIRTUTE . PERFVLGENS

SVB . FELILISS. VENET. DOM.

PER . QVINQVAGINTA . ET . AMPLIVS . ANN.

STRENVAM . AC . FIDELISS. NAVIT. OPERAM

PLVRIMIS . IN . BELLIS . SVMMA . CVM . LAVDE . VERSATVS

HONESTISS. STIPENDIIS . ET . HONORIBVS . DECORATVS

IAM . SENIO . CONFECTVS . IN . PATRIAM . REVERSVS

OMNIBVS . CARVS . ET . VENERAB.

INTER . DVLCIA . DILECTAE . VXORIS . ET . FILIORVM

BRACHIA

DIEM . SVVM . CLAUSIT . EXTREMVM

NON . SINE . TOTIVS . POP. LACHRYMIS

SINGVLARE . HOC . MONVMENTVM

VINCENTIVS . DE . CASTRO . PATRVO . BENEM. POSVIT

ANN. A . PARTV . VIRG. MDLIX.

301. PERCICO *Andrea* da Portole.

Con diploma dell'imperatore Ferdinando I. <sup>1560</sup> da Portole. datato in Vienna 3 maggio 1560, ci è noto, che per la lunga servitù prestata dal detto *Andrea* all'impero, ed alla casa d'Austria; come pure per quella dei di lui figliuoli *Paolo* e *Giorgio*, con somma e pronta fedeltà particolarmente nell'espugnazione di *Roboca*, e *Corotona* sotto gli auspicj dell'arciduca Ferdinando principe d'Austria, viene elevato al grado di nobiltà, collo stemma della croce di Borgogna, unitamente ai di lui figli legittimi successori, ed eredi, e discendenti in infinito, come consta dal diploma presso la famiglia *Percico di Portole*. In esso è detto: *dilecto nostro Andreae Percico histro*.

302. TACCO *Gio: Domenico* di Capodistria:

la storia veneta della guerra navale <sup>1571</sup> da Capodistria. del 1571 ci racconta, che essendo *Gio: Domenico* sopracomito di una galera di Capodistria, mostrò tanto valore nel corno destro della flottiglia, che trionfante carico di spoglie nemiche entrò nel porto di Corfù, ove glorioso finì i suoi giorni. *Manzioli p. 86.*



Fuori della capella maggiore dei serviti di Capodistria esisteva al tempo del Naldini uno stendardo da esso levato ai turchi. *Naldini Corogr. p. 181.*

<sup>1571</sup>  
da Portole.

303. PERCICO *Paolo* di Portole figlio di *Andrea*, cavaliere, e valoroso militare, fratello di *Pietro* vescovo di *Socovia*, al tempo della guerra navale del 1571 contro i turchi, condusse all'armata veneta 400 alemani. Da Portole passò ad abitare a Capodistria, e conviene credere che fosse dovizioso, avendo fabbricati tre palazzi, l'uno in città, l'altro a *Risano*, ed il terzo a *Peraruolo* in campagna. *Manzioli p. 52.* Sussistono oggi giorno a Portole due famiglie discendenti da questo cavaliere.

<sup>1571</sup>  
da Capodistria.

304. De GIOVANNI *Giovanni* da Capodistria, capitano in Famagosta, che difese intrepidamente, e tutto ferito fu fatto prigione dai turchi, e condotto schiavo nella torre del mar Nero. Liberato poscia morì al servizio della repubblica veneta governatore in Candia. *Manzioli p. 86.* — Le venete istorie ne parlano onorevolmente di esso, ed *Andrea Morosini lib. X. p. 441* dice, che

*Giovanni istriano* nell'accanito assalto dato dai turchi nel giorno 27 giugno 1571 alla città di Famagosta, resistette valorosamente all'urto delle truppe ottomane, ma che rimase gravemente ferito.

305. CARERIO *Paolo Emilio* di Capodistria, fu capitano in Avignone, morì nel fiore degli anni suoi, e degli onori: ciò ne dice soltanto il Manzioli, p. 87.

306. GRAVISI *marchese Pietro* di Capodistria, sopracomito di galera, di cui il generale Foscari ne la sua lettera 1 giugno 1573 dice, che *attesa la servitù prestata in tutta questa guerra da lui, ed altri quattro suoi fratelli parte in terra, e parte in mare, essendo due di essi morti a questo servizio, e per sollievo delle molte spese, e travagli patiti in servizio del serenissimo dominio, viene fatto capitano de' slavi della provincia dell'Istria. Rac. decr. sovr. di Capodistria.*

307. GAVARDO *Francesco I.* da Capodistria, con 200 uomini a proprie spese armati e mantenuti si pose alla difesa dell'Istria contro gli uscocchi, che perseguitò,



ed a quali diede in buon numero la morte, come da ducali 1568 21 agosto. Da altre pur ducali 1574 13 marzo, e 1578 si riscontra con qual elogio sua serenità ne com-menda la presa che fece di *Giure Misnich* capo degli uscocchi il più molesto, e di buon numero di essi, che condannò all'ultimo supplizio, secondo l'autorità amplissima conferitagli dal principe. Esso fu premiato da vitalizia pensione. *Rac. dec. sov. di Capod.* p. 19, e *Mem. ms. fam. Gav.*

308. GAVARDO *Rinaldo II.* di Capodistria, emulo delle glorie paterne passò a Zara con 25 cavalli a proprie spese in servizio della repubblica, e prestò azioni così onorate, che meritò di esser fatto *motu proprio* dal principe V. Collaterale nell'Istria, come da ducali del 1588 11 aprile, che dichiarano la *casa Gavardo, benemerita per i servigj prestati alla repubblica da centinaja d'anni.* Con ducale 17 ottobre 1597 gli fu assegnata vitalizia pensione coll'obbligo di mantener due cavalli pronti al servizio della serenissima signoria. *Memor. ms. fam. Gav.*

309. LUPETINO *Baldo* da Albona, <sup>1599</sup>da Albona.  
essendo giudice comunale in patria nell'anno 1599 essendo assaltata la città dagli uscocchi prode e valente cittadino si pose alla difesa della medesima, e morì col ferro alla mano, spargendo il proprio sangue a salvezza della patria, come riscontrasi dai registri parocchiali e comunali di Albona.

310. BONOMO *Andrea II.* da Trieste, <sup>1600</sup>da Trieste.  
valoroso capitano di cavalli nell'Ungheria sotto il comando del generale *Lesle*, fu alla battaglia di Wivaros, ove il cavallo gli fu ucciso sotto di se, e nell'incontro di *Garosfalù*, ebbe ferito altro cavallo, dai quai perigli seppe salvarsi, e nell'assedio di *Vetrovitza* nella Schiavonia affrontò in più incontri li turchi nei quali portossi egregiamente, cogliendo gloriosi allori marziali. *Fra Ireneo p.* 317. Molti altri illustri soggetti di questa nobile famiglia vi furono, che sarebbe a lungo accennarli.

311. BASEO *Michiele* di Trieste, <sup>1605</sup>da Trieste.  
capitano di trecento uomini sopra le galere di Vienna alla presa di Strigonia, spedito nel 1605 dall'imperatore contro i turchi diede



prove di sperimentato valore. *Fra Ireneo* p. 678, e *Mainati Cr. T. III. p. 149.*

<sup>1606</sup>  
da Trieste.

312. De LEO *Geremia* di Trieste, fu spedito nel 1606 dalla patria a pubbliche spese con cento soldati al servizio dell'arciduca Ferdinando, che fu poscia imperatore, alla guerra dell'Ungheria contro i turchi, cui militò con onore, e vi rimase sino alla conclusione della pace. *Fr. Ir. p. 663*, e *Mai. T. III. p. 150.*

<sup>1607</sup>  
da Albona.

313. NEGRI *Gio. Battista* di Albona, cavaliere e conte palatino, addottrinato nelle scienze liberali, si applicò alla milizia sotto il comando del nobil uomo Melchior Michieli capitano generale della repubblica veneta, e divenne valoroso soldato. Fu destinato, con generoso stipendio, comandante di trecento fanti in difesa dell'Istria contro gli arciducali, che l'infestavano: intervenne più volte alle divisioni de' confini, alla cui sovrintendenza fu poscia destinato capitano perpetuo in tutta la provincia.

Nell'anno 1599, mentre nella notte dei 19 gennajo, allo spuntar dell'aurora ottocento uscocchi segnani diedero l'assalto ad

Albona , dimostrò il Negri in quell'incontro singolar intrepidezza e valore, animando colla sua riputazione, e col suo esempio le milizie regolate, ed i suoi cittadini contro il nemico, il qual fu respinto lasciando colla morte di alcuni il segnale del proprio ardire. Morì colmo di meriti nel 1607. *Gior-  
gini id.*

Nella sinistra della capella maggiore della collegiata di Albona si legge il seguente monumento eretto al di lui nome.



## D. O. M.

IO. BAPTISTAE . DE . NIGRIS . COM. EQU. CAP.  
 PRIMVM . LIBERALIA . STVDIA . INDE . MILITIA . ATQVE  
 ILL. ET . ECC. MELCHIORIS . VEN. CLAS. IMP. AVSPITIA  
 SEQVVTIO . S. C. TERCENTIS . PEDITIBVS . IN . PATRIA  
 PRAEFECTO . ET . OB . EOS . MILITARI . DISCIPLINA  
 EGBEGIE . IMBVTOS . A . LEGATIS . REIP. NON . PARVM  
 LAVDATO . STIPENDIO . EMERITIS . AD . CONTROVERSIAS .  
 DE . FINIBVS . DIRIMENDAS . PLVRIES . ADHIBITO . REIP.  
 MILITES . AERE . PROPRIO . ADIVVANDO . PIRATAS  
 DCCC . A . PATRIAE . MAENIBVS  
 FORTITER . PROPVLSANDO  
 LIBERALITVS . ET . FORTITVDINIS . LAVDEM . QVAM  
 MAXIMAM . CONSEQVVTIO  
 MELCHIOR . TRANQVILLVS . I. V. D. ET . HORATIVS  
 FRATRES  
 PATRONO . CARISS. ET . BENEM. P. P.  
 VIXIT . ANNOS . LXII . OBIIT . ANNO . SALVTIS  
 CIDIICCVII.

314. GRAVISI marchese *Lugrezio* ca-  
 da <sup>1613</sup> Capodi- valiere di Capodistria, nel 1612 fu spedito  
 strla. in Candia con trecento fanti, poscia in Dal-  
 mazia con cento de' suoi soldati per le oc-

correnze di quella provincia , ed imbarcatosi colla sua famiglia sopra la galera *Veniera* per passare in Levante , fu assalito dagli uscocchi , e barbaramente da essi trucidato insieme col fratello , nipote , e germano tutti di casa *Gravisi* con perdita di quanto conduceva seco , così da parte esposta in pregadi 9 luglio 1613 , ove se ne fa un' amplissimo elogio delle sue virtù. *Rac. decr. sovr. di Capod.*

315. *GAVARDO Giovanni* da Capodistria figlio di *Franc. III.* , capitano dei slavi provinciali giusta la ducale 29 novembre 1614 , prestò molti onorevoli servigj alla repubblica veneta. Passò poscia in Candia segretario dell' eccellentissimo generale *Antonio Barbaro* , spedito da sua serenità , ove si trovò in cimento di perdere la vita a pubblico vantaggio ; fu capitano , ed ottenne pe' suoi meriti vitalizia pensione. *Mem. ms. Gavar- do. Racc. decr. sov. p. 21 , e Monum. cons. Capod. p. 35.*

316. de *FINI Gio: Francesco* di Trieste , nella guerra coi veneziani del 1615 difese valorosamente il castello , borgo , e



territorio di *Chersano* dell' Istria, feudo di sua famiglia, e vi mantenne a proprie spese per 3 anni alla sua custodia 24 moschettieri alemanni. *Fr. Iren.* p. 287.

1616  
da Trieste.

317. FRANCOL *Daniele* di Trieste, capitano de' cavalli archibugieri, governor di Petrina col titolo di colonnello, che mantenne valorosamente contro l' assalto del Bassà della Bossina *Belerbei* della Grecia: fu sergente di campo generale, mastro di campo generale, e vice generale della Croazia, capitano di Segna, e consigliere di sua altezza l' arciduca d' Austria. *Manzioli* pag. 27. Il *Mainati* dice che nel 1616 fu capitano di tre compagnie di moschettieri carintiani, e spedito dal generale *Trautmanstorf* alla custodia di Gradisca, ove dopo replicate prove d' intrepido valore, date in varie sortite ed attacchi, rimase estinto da una fucilata. *Cr. T. III.* p. 179, 182.

1620  
da Trieste.

318. BONOMO *Pietro* di Trieste, ebbe onorevole ed importante missione dagli imperatori Rodolfo II., e Mattia, spedito essendo ambasciatore a Buda, Belgrado, e Costantinopoli; promosso quindi a commissa-

rio generale, e presidente della milizia ai confini dell' Ungheria. Nel 1600 l' arciduchessa Maria madre dell'imperator Rodolfo lo chiamò al soccorso della fortezza di *Canissa*, assediata da' turchi, e nell' anno seguente al ricupero della medesima. Dallo stesso Ferdinando nel 1620 fu spedito in Polonia per ottenere soccorsi contro i ribelli di Boemia, il quale avendoli ottenuti, e condotti gli ausiliarj a Vienna, finì colà la carriera de' gloriosi suoi giorni. *Fr. Iren. p. 118, 317. Main. T. III. p. 150.*

319. PETAZZI conte Giovanni di Trieste, tenente colonnello di un reggimento <sup>1640</sup> da Trieste di corazze del generale Piccolomini, nella battaglia di Lipsia contro i svedesi nel 1540. Dopo valorose dimostrazioni di prode guerriero coll'acquisto dell'artiglieria nemica, da un' archibugiata cadde estinto sul campo. Dal Piccolomini era considerato il Petazzi per uno de' più intrepidi capitani, ed esperimentati politici, sostenuto avendo con onore varie ambascierie alla cesarea maestà, ed altri principi. *Fr. Iren. p. 415. Main. T. III. p. 250.*



1643  
da Trieste.

320. FINI *barone Giulio* fratello di Gio. Francesco da Trieste, ottenne palme di gloria marziale nella guerra coi veneti in qualità di luogotenente del presidio della fortezza di Gradisca; i cui meriti e del fratello furono commendati dal commissario generale dell'esercito Don *Baldassare Marados*, e pure graziati dalla cesarea clemenza di Ferdinando III. l'anno 1643 coll' onorevole titolo di liberi baroni del sacro romano impero, unitamente ai loro discendenti, oltre l'essere ascritti alla nobiltà di Ungheria, del Cragno, dei contadi di Gorizia, Gradisca, e dell'antica Aquileja. Essi furono possessori di molti feudi. *Fr. Ireneo p. 287.*

1645  
da Capodistria.

321. GIULIANI *Biagio* di Capodistria, capitano, trovandosi nel 1645 col presidio di sessantacinque soldati al governo dello scoglio di *S. Teodoro*, due miglia distante dalla *Canèa*, città del regno di Candia, ed avendo i turchi spinto il primo loro sforzo contro quel scoglio, ne sostenne Biagio con valore l'incontro, ma essendo la forza avversaria all'estremo superiore, e veduti entrare da più parti colla sciabla alla mano nel

castello i nemici, preferendo morte gloriosa a servitù miserabile, diede fuoco alle polveri, seppellendo nelle rovine del castello semedesimo, i soldati, ed i nemici. *Nani storia veneta P. II. p. 43. Tentori storia ven. T. X. p. 186.*

322. VERZI capitano *Onofrio*

323. VERZI capitano *Rinaldo*

324. VERZI capitano *Rizzardo*

325. VERZI capitano *Annibale*, fratelli e figli di

326. VERZI capitano *Scipione* da Capodistria, tutti valorosi ed intrepidi soldati sono dichiarati nella ducale di Francesco Molino del 2 ottobre 1647, e che la famiglia *Verzi* antica dell' Istria in tutti i tempi corrispose alla pubblica aspettazione, ed ottenne molteplici documenti di pubblico aggradimento, e che » al più alto segno si veg-  
« gono autenticate le prove di una costantis-  
« sima fede in questa importantissima guer-  
« ra, mentre li capitani *Onofrio, Rinaldo,*  
« e *Rizzardo Verzi* figli del capitano *Sci-*  
« *pione* emuli del merito degl'antenati suoi,  
« hanno li primi due effuso il sangue, e sa-

1657  
da Capodi-  
stria.



« crificate le vite nel regno di Candia, e  
 « l'ultimo sotto Cattaro valorosamente com-  
 « battendo, perciò il capitano *Annibale* vie-  
 « ne stabilito a succedere nel comando alla  
 « compagnia ordinaria de' fanti italiani va-  
 « cata per la morte del fratello Rizzardo. »  
 Dal documento rilasciato dal provveditor e-  
 straordinario Pesaro a Cattaro 1649 se ne  
 fa elogio di Annibale nel presidio di quella  
 fortezza, a Perasto, a Budua, a Risano ove  
 parzialmente « a tutti i gradi riuscì singola-  
 « re il suo impiego, dimostrando il proprio  
 « coraggio, e valore senza riguardo a peri-  
 « coli, bramoso de' più ardui cimenti ad  
 « imitazione del qu. capitano Rizzardo suo  
 « fratello, che nella fazione seguita nella  
 « campagna passata contro i turchi a Pra-  
 « chovaz consacrò gloriosamente la vita in  
 « pubblico servizio. » Così pure da lettera  
 del provveditore straordinario a Cattaro,  
 Bembo del 1652, che loda l'abilità, l'esper-  
 ienza e coraggio di *Annibale* in tutte le oc-  
 casioni; come pure da altra del provveditor  
 straordinario Battaglia datata in Cattaro 31  
 ottobre 1657, ove dice: » che il capitano

« Annibale nell' occasione del fierissimo at-  
 « tacco intrapreso da turchi contra la piaz-  
 « za di Cattaro , dimostrò le parti intiere  
 « del suo coraggio , abbracciando i cimenti  
 « tutti anco nei posti più perigliosi del ca-  
 « stello , e breccia , bramoso di sacrificar la  
 « vita in pubblico servizio , facendosi cono-  
 « scere *non meno sperimentato capitano*  
 « nell' arte militare , che *soldato ripieno di*  
 « *valore.* » Finalmente con ducale del sere-  
 nissimo doge domenico Contarini 16 febbra-  
 ro 1660 se ne riepilogano i meriti , e viene  
 riconfermato nella continuazione del servizio.  
*Racc. dec. sovr. di Capod. p. 46 a 52.*

327. GRAVISI marchese Gravise di  
 Capodistria, governatore : nella ducale di Fran-  
 cesco Molino 28 ottobre 1615 è detto: *Novi*  
*fregj di merito aggiunge alla propria fa-*  
*miglia il marchese Gravise Gravisì , il*  
*quale si offre volontario a disposizione de'*  
*pubblici voleri di tributare verso il suo prin-*  
*cipe naturale OGNI ACQUISTO APPRESO ALTRO-*  
*VE DI ESPERIENZA MILITARE. Gloriose sono*  
*le memorie che vivono registrate nella pub-*  
*blica gratitudine con caratteri di fedeltà*

1659  
 da Capodi-  
 stria.



di tanti suoi progenitori, che rimarcarono il nome loro con l'effusione del proprio sangue prodigamente sparso in nostro servizio, perciò viene condotto per anni cinque di fermo, e due di rispetto. Nel 1659 poi, 18 marzo, il senato in *Pregadi* ranumera i gradi di non ordinario merito de' di lui ascendenti, e che nelle occasioni più cospicue ha palesato l'ardore, e quel coraggio, con che in ogni cimento si è fatto conoscere avido di gloria, e segue che ha sostenuto il governo della nuova fortezza di Corfù con pubblico decoro, e di vigilanza propria, come dopo nei castelli di Verona ha sostenuto ancora con laude il medesimo impiego, e perciò viene ricondotto al servizio per altri anni cinque di fermo, e due di rispetto, e questi a beneplacito pubblico. *Rac. dec. sov. di Capod.* pag. 34, 35, 36.

1661  
da Capodi-  
stria.

328. SABINI conte *Almerigo* di Capodistria, delle cui qualità personali, e valor militare parlano ampiamente varj decreti del senato, e varie ducali, dalle quali rilevasi, che spinto da desiderio di gloria, si portò giovinetto alle guerre esterne, dove tra li ci-

mentid i quell'armi, particolarmente nello stato di Milano, in Catalogna, e sopra l'armata marittima in servizio del re cattolicc, ha reso piene prove di animosità e valore, occupando il posto di sargente maggiore di un reggimento di oltramontani. Colla ducale 28 luglio 1651 sono accennate le *prove di molto valore* colle quali ha sostenuto in Dalmazia la carica di sargente maggiore di battaglia, *intento sempre agli acquisti del merito, e della gloria, ne' quali versò il di lui animo generoso, perciò gli viene fatto dono di una catena d'oro del valore di ducati duecento B. V.*, onde egualmente risplenda in lui la munificenza di questo consiglio, ed il merito delle sue degne fatiche. Con altra ducale 1655 se ne fanno amplissimi elogj, ed è ricondotto per anni cinque collo stipendio di ducati ottocento, e colla ducale 8 ottobre 1661 per il ripatrio del conte Pompeo Strasoldo, gli fu destinato successore il nostro *Sabini*, e stabilito soprintendente di tutte le milizie e stipendiati ale tre isole in Levante col stipendio di sua condotta, e *due lanze spezzate*, ed



in tutti questi scritti pubblici si scoprono i monumenti i più gloriosi del pubblico aggradimento, e del valoroso merito del Sabini. *Racc. decr. sov. di Capod. p. 42-45.*

<sup>1663</sup>  
di Capodistria.

329. GAVARDO *Antonio*, fratello di *Giovanni*, e *Rinaldo*, militò volontario in Dalmazia con due *camerate venturieri* a proprie spese, come da lettere del generale di Palma *Barbaro* del 1659. Per quattro anni fu governatore di Almissa, da dove richiamato, con ducale 4 maggio 1663, fu destinato al presidio e custodia del castello di Brescia coll'incarico di ammassare centoventi fanti. Ebbe vitalizia pensione di trecento ducati in buona valuta. Passò di nuovo in Dalmazia, ove come accenna l'onorevole ducale 4 ottobre 1664, *rimastogli interotto il corso del servizio, in brevi giorni restò privo di vita. Racc. decr. sovr. di Capod. p. 23, e Mem. ms. fam. Gav.*

<sup>1690</sup>  
da Albona.

330. SCAMPICCHIO *Orazio* di Albona, pronipote di *Matteo*, militò venturiero in Dalmazia nella guerra cretense contro i turchi, esponendosi ai più perigliosi cimenti: pel cui valore meritò di essere creato

cavaliere di S. Marco, con ducale del serenissimo Domenico Contarini, come da diploma esistente in quella famiglia, ed *ist. Giorgini*.

331. Dal TACCO *Giuseppe* di Capodistria *colonnello*. Da lettera del general da <sup>1695</sup> Capodistria. provveditore in Dalmazia Alessandro Molino detata in Spalatro 8 dicembre 1689 apparisce che *Giuseppe* servì con particolar sua lode negli esordj della corrente guerra per venturiere in *Narenta*, e poscia col titolo di *alfiere* nella compagnia del sergente maggiore di battaglia marchese dal Borro, e si trovò negl' incontri tutti avuti coi nemici nel corso della caduta campagna, dove avendo sempre dimostrato coraggio, e conoscenza, viene eletto in capitano della compagnia de' fanti italiani rinonziata dal capitano Antonio Ledi. Nel 1693 è fatto *colonnello* il nostro *Giuseppe*, ed in data 10 agosto dal general provveditore Daniele Dolfìn, essendo vice-governatore d'armi della piazza di *Kuja*, per la morte del nobil uomo Diedo, fu fatto governatore della medesima; « ed avendo per « lunga serie d'anni mostrato nelle maggiori



« occorrenze le parti più desiderabili di pun-  
 « tualità , coraggio , ed esperienza viene de-  
 « stinato in *governatore* delle armi della piaz-  
 « za di *Citclut* , » come da decreto del  
 provveditore generale Daniele Dolfino dato  
 dal campo a *Citclut* 27 giugno 1694. Con  
 ducale poscia del doge Silvestro Valier 24  
 marzo 1684 si lodano la servitù , i meri-  
 ti , ed i servigj prestati sotto i generali Mo-  
 cenigo , Valier , Cornaro , Molin , e cavalier  
 Dolfino , ed il governo d'allora della piazza  
 di *Knin*. Il general Dolfino con decreto 12  
 settembre 1695 ci narra che si trovò all'im-  
 presa di *Narenta* , « ove si adoprò con tut-  
 » ta quella intrepidezza ch'era necessaria all'  
 « acquisto di quella gloriosa piazza, mostran-  
 « do tutto lo spirito essendo governatore  
 « della medesima, e sostenne valorosamente  
 « gli attacchi poderosissimi diretti contro la  
 « stessa da gagliardissime forze del seraschie-  
 « re d'Albania , Passà di Bossina, ed Her-  
 « cegovina con tutti li maggiori sforzi delle  
 « provincie confinanti non solo , ma anco di  
 « altre più remote , nella qual circostanza  
 « s' adoprò il colonnello Giuseppe , con tut-

« to calore, vigilanza, ed abilità, e senza  
 « riguardo d' alcun cimento. » *Racc. decr.*  
*sovr. di Capodr.* p. 57 a 64. Così pure al-  
 tre testimonianze del provveditore di *Citluch*  
 Vincenzo Donà, e del sergente generale con-  
 te Alessandro Wymes.

332. VERZI capitano Valerio di Ca-  
 podistria con ducale di Marcantonio Giusti-  
 niano 1 novembre 1687, per la morte di  
*Verzo Verzi*, viene prescelto alla carica di  
*valpoto* sopra le undeci ville del Carso, colla  
 considerazione » ch' egli possiede tutta l'abi-  
 « lità, ed ha molti meriti, oltre quello di  
 « essersi ritrovato nell'attacco di *Singh* con  
 « suo figliuolo, che ha dato prove di valore  
 « e coraggio. » Nel 1696, da ducale del  
 doge Silvestro Valerio dei 12 marzo fu spe-  
 dito » Valerio Verzi capitano sopra le squa-  
 « dre de' leggieri, e d' ordinanze a Raspo,  
 « in luogo del cap. Ottavio Gravisi mancato  
 « di vita » ed è chiamato *benemerito*. *Rac.*  
*D. S. di Capod.* p. 52 53.

1696  
da Capodi-  
stria.

333. COMBAT di Sanvincenti, gene-  
 rale dell' armata veneta. Il nobil signor Gior-  
 gio Minotto di Parenzo, discendente dagli

1700  
da San vin-  
centi.



antichi coloni di Candia, e conti di Sitia, essendo in età più che settuagenaria raccontava ( intorno il 1780 ) di aver conosciuto un generale veneto di nome *Combat*, il quale gli disse essere di *Sanvincenti*, nella circostanza ch'era venuto in età avanzata espressamente nell'Istria, ed a *Sanvincenti* per rilevare a qual famiglia appartenesse, e non aver potuto trarne alcuna notizia. Diceva che la sua origine era l'essere un pastorello del territorio di *Sanvincenti* in Istria condotto via da un distaccamento militare di passaggio, e fatto tamburrino: si distinse in modo nelle ultime guerre di Candia e Morea, che per il merito e valore arrivò al grado di generale, e per memoria del suo antico stato, soleva tenere nella sua anticamera appesi i suoi primitivi vestiti cenciosi, ed il tamburro.

Dalla veneta storia del Nani parte seconda pagina 34 ritrovo un *Sanvincenti* ingegnere spedito dalla repubblica nel 1645 in Candia, perchè minacciata dai turchi. Non sarebbe ( forse ) improbabile, che fosse questo il nostro *Combat*, e che in allora, e nella sua prima gioventù avesse preso il nome

dalla patria, e poscia ( forse ) per la frequente ripetizione nel calore delle battaglie della parola *Combat*, dal *combattere*, per antonomasia restato gli fosse questo nome. La congettura è un poco azzardata per l'epoca un poco troppo lontana.

Nel 1827 ho conosciuto in Padova un capitano *Combat* fra gli invalidi al convento di S. Giustina, a cui chiedendo notizia su di ciò, mi disse essere stato il generale *Combat* di lui avo, ma non avere conoscenza nè dell'origine, nè della patria, nè de' preautori del medesimo, essendogli però noto per costante tradizione, ch'esso fu un pastorello levato dal pascolo dei giumenti alla campagna da un distaccamento di soldati di passaggio, che fu fatto tamburrino, e divenne poscia generale, che in Dalmazia acquistò campagne, e dispose per qualche pubblica beneficenza.

334. *VENIER Bernardino Felice* per aver prodigato, unitamente ad altri due suoi fratelli, il proprio sangue al servizio della serenissima casa d'Austria, fu dall'imperatore Leopoldo I con suo diploma 26 ottobre

1710  
da Pirano.



1696 elevato al grado di libero barone *de Lugos*, e dopo di essere stato eletto a consigliere della eccelsa camera d' Ungheria, per i distinti suoi meriti verso lo stato con decreto dell' imperatore Giuseppe I datato li 16 aprile 1710 venne ascritto alla cospicua nobiltà di quel regno. *Co. Agapito desc. di Trieste pag. 124 Vienna 1826.*

<sup>1714</sup>  
da Rovigno

335. NARENTA *Giovanni* da Rovigno, fu ardito navigatore, di straordinario coraggio, capitano di una nave militare veneta, e tenuto in grand' estimazione da quella repubblica, avendo in più incontri suggellato col sangue il di lui marziale valore, cessò di vivere nel 1714.

<sup>1715</sup>  
da Capodistria

336. BRUTI capitano *Giacomo* di Capodistria, fratello del dragomano Bartolomeo, di cui parla la ducale 9 dicembre 1717 del doge Giovanni Corner, che ai disastri sofferti dal dragomano fratello, si aggiunse alla famiglia Bruti « il sacrificio reso  
« di se stesso dal capitano Giacomo, che  
« dopo essersi segnalato nelle combustioni di  
« Corfù, si trovò sopra le pubbliche navi  
« nei conflitti seguiti con la nemica armata,

« nel terzo de' quali , squarciato da colpo di  
 « cannone, mentre adempiva le proprie par-  
 « ti con valore , dovetti restar estinto. »  
*Racc. dec. sov. di Capod. p. 75, 76.*

337. **FACCHINETTO** *Niccolò*, capi-  
 tano comandante la veneta nave denominata <sup>1717</sup> da Rovigno  
 la *Sacra-lega*, nella battaglia contro i tur-  
 chi presso *Cerigno* nel 1717, fra tanti altri  
 incontri ove dimostrò coraggio, ed intrepidezza militare, si distinse in superior grado, restando il di lui legno sopra tutti maltrattato, ed egli ferito, onde ne sortì con gloria marziale. Cessò di vivere nel 1745. Ne parla di esso *Girolamo Ferrari*: storia della lega tra l'imperatore Carlo VI, e la repubblica di Venezia contro *Acmet III.*, Venezia 1723, nel libro III pag. 201.

338. **BENUSSI** *Antonio* da Rovigno, <sup>1717</sup> da Rovigno  
 sperimentato navigatore, e capitano comandante la veneta militar nave la *Fede*; si distinse superiormente nella battaglia navale contro i turchi tra l'isola *Santo-Strati* nell'Arcipelago nel 1717, al tempo della lega de' veneziani coll'imperatore Carlo VI, ed essendo stato gravemente ferito in quella cir-



costanza il comandante superiore *Flangini*, prese il *Benussi* il comando e la direzione della battaglia, e vi si portò con tale distinzione, e tanto valore, che meritò di essere creato cavaliere di San Marco dalla serenissima repubblica veneta. *Ferrari Stor. della lega Lib. III. pag. 193.*

339. GAVARDO *Pietro* fratello di Antonio, Rinaldo, e Giovanni da Capodistria militò in Dalmazia venturiere col fratello Antonio nel 1664 fu spedito possia governatore delle armi in Capodistria collo stipendio di annui ducati 400, quindi governatore nella fortezza di Palma, ove cessò di vivere nel 1721 dopo aver prestata valorosa ed onorevole servitù al suo principe anche nel regno di Candia. Esso fu sepolto nella parrocchiale di quella fortezza, e sopra il suo sepolcro fu posta la seguente iscrizione. *Mem. ms. della fam. Gav.*

1721  
da Capodistria.

PETRI . GAVARDO

IVSTINOPOLITANI . HIC . OSSA . TEGVNTVR

QVI . PRO . VENETORVM . GLORIA

IN . CRETICO . ET . DALMATICO . REGNO

BELLICIS . MVNERIBVS . FVNCTVS

PALMAE . TANDEM . ARMORVM . GVBERNATOR

MILITVM . PRVDENTIAE . ET . AEVO . MATVRVS

OCCVBVIT.

ANNO . M. D. CC. XXI.

La famiglia Gavardo oltre gl' indicati nel presente lavoro, ne diede più di quindici altri personaggi distinti nelle armi, alcuni nelle lettere, e nelle leggi, fra cui il dottor *Olimpo* cavalier di S. Marco nel 1675.

34o. GALUCCI *Gregorio* da Rovigno, <sup>1722</sup> da Rovigno. capitano militare di nave veneta : fra i molteplici incontri ne' quali si distinse, accennasi con particolar modo la sua intrepidezza e valore nella battaglia dei veneziani contro i turchi nelle acque di *Scio*, per cui fu onorato da quella repubblica col grado distinto di cavaliere di S. Marco. Esso finì i suoi giorni gloriosi a Corfù nel 1722. Ne parla



di esso il D. *Angelini. Sestine in difesa di Rovigno. Venez. 1783 per Marcuzzi pag. 20.*

341. BELGRAMONI *Pietro* di Capodistria, *sergente maggiore*: durante tutto il corso di sua vita si prestò al servizio della repubblica nelle guerre in allora sostenute, e ne riportò lodevoli testimonianze del suo servizio da più scritti de' generali, provveditori, e senatusconsulti. Nel 1695 il provved. Dolfino loda la sua prontezza posposto ogni riguardo, a perigli nei cimenti di *Narenta*. Il provv. Loredan da Parenzo, 1706, indica al senato essere necessario al pubblico interesse il suo benemerito impiego, per riuscire felicemente nelle negoziazioni, e nella conoscenza degli affari; e con altra del 1707 dello stesso Loredan è detto il sargente maggiore Belgramoni « *Ufficiale di esperimentato benemerito* » « *servizio, e per l'aderenze, ed abilità* » « *ne' maneggi proficuo*, spedito secondo » « *le insorgenze a Fiume, Trieste, ed altri* » « *luoghi austriaci, ha adempito alle incom-* » « *benze ingiontegli, e particolarmente all'im-* » « *portante d'imprimer negli animi di que'*

« comandanti l' avversione al corso. » Lo stesso Loredan da *Modon* nel 1711 qual provveditor delle armi in Morea, ov' era il Belgramoni, chiama il suo servizio *fruttuoso*, e che diede anche colà continuati testimonj di zelo, di abilità, e di fede, raccomandando al senato *un ufficiale di tanta benemerenza*. Così il provveditor sopra la Sanità in Istria Pietro Grimani in data di Capodistria 1714 ne esalta la servitù specialmente nelle importanti emergenze di Sanità, nel scorrere la linea del confine, stabilire l' armo de' porti più opportuni, rivedere e vigilare sopra i medesimi, prestandosi in tutto colla più fervorosa prontezza, rendendo sempre più maggiori le prove della *sua molta abilità*. Finalmente due *senatusconsulti* 1714 16 gennaio, e 1727 31 gennaio ne fanno i dovuti elogj: col secondo accompagna a Vienna all' ambasciatore la relazione data dal Belgramoni sopra alcune *novità intentate dagli imperiali*, e che aveva inutilmente reclamate dal *Priè*, il quale non poteva deliberare senza la risoluzione della corte. *Racc. decr. sovr. di Capod. p. 80-86.*



1728  
da Capodis-  
tria.

342. MANZINI *Giovanni* nobile di Capodistria, nato nel 1695, nel corso de' suoi studj si applicò particolarmente alle matematiche, ed all'architettura militare, e sino dal 1720 per suggerimento del marescial di *Scolemburgh* fu eletto ad ingegnere militare della repubblica veneta, si prestò con pubblico aggradimento, ed ottenne l'approvazione del suo indefesso impiego nei lavori seguiti sì in Levante, che in Dalmazia nelle fortificazioni delle piazze, e perciò venne stabilito capitano ingegnere al pubblico servizio, come spiega la ducale del doge *Alvise Mocenigo* 19 agosto 1728 *Rac. D. S. di Capod. pag. 77, 78.* Per cagione di vacillante salute nel 1731 dovette dimettere il pubblico servizio, e ritirarsi in patria, ove in quell'accademia lesse varie dissertazioni di scientifico argomento; sostenne riguardevoli civici officii, onorato dal veneto senato di frequenti importanti commissioni interpellandolo sulle fortificazioni da effettuarsi nell'Istria. Sono opera del Manzini la strada e terrapieno che congiunge quella città all'antico castello ed al continente, il muro che la difende dai venti del nord, e

nord-est. Quantunque cagionevole e studiosissimo, con una mirabile sobrietà pervenne all'anno nonagesimo terzo di vita, morto essendo nel 1788.

343. SCAMPICCHIO *Luigi* figlio di *Orazio* di Albona, seguendo le orme del <sup>1733</sup> da Albona. padre, fu fatto capitano nell'Istria; mostrò singolare prudenza e coraggio particolarmente nel malagevole incarico di custodia ai confini dello stato arciducale, nell'emergenze più gravi di sanità, per cui meritossi il pubblico aggradimento dalla veneta repubblica. (*Giorg. idem*).

344 GARZOTTO-SORRA *Niccolò* da <sup>1760</sup> da Rovigno. Rovigno, uomo distinto soprattutto per il genio nell'artiglieria, fu sergente maggiore de' bombardieri e bombisti in Venezia e della casa dell'arsenale, comandante del castello S. Andrea del Lido, e della fortezza di Legnago; eletto 7 gennajo 1735 dal senato veneto in soprintendente dell'artiglieria nella terra-ferma. Egli è un personaggio celebre per molte di lui invenzioni, e parzialmente per il canone da 500, oltre un'operazione malagevole da esso eseguita con somma abi-



lità a Costantinopoli, come da più ducali in pergamena del senato in Venezia riscontrasi, le quali dimostrano il pubblico aggratamento, e formano il più bell'elogio al di lui merito distinto. Ne parla in breve l'*Angelini sestine* p. 20. Se la cortesia e l'effetto avesse corrisposto all'ampollosità delle parole di chi ritiene tutti i documenti luminosi di questo soggetto, io avrei potuto estendere assai più a lungo, e con maggior gloria del *Garzotto* e della di lui patria questo articolo. Altri potrà farlo in altra circostanza. Dirò soltanto ciò che mi consta di fatto, che il detto Garzotto aveva una collezione di modelli in piccolo con tutte le proporzioni di ogni genere di artiglieria, e specialmente di cannoni, il tutto in bronzo; questa collezione preziosa, degna di un principe, e dagli eredi divisa, e secondo il solito delle umane cose, che passano in cattive mani, terminò colla vendita a rifondere il metallo per ritrarne il valore semplice del metallo stesso. Morì in Venezia nel 1760.

1779  
da Capodistria.

345. GRISONI conte Antonio da Capodistria, nacque nel 1724, precorrendo la

carriera militare al servizio della casa d' Austria onorevolmente dall' imperatrice *Maria Teresa* nel giorno 25 aprile 1775 fu elevato pei suoi meriti al grado di generale maggiore, e cessò di vivere nel 1779 in Cremona.

346. **BEROALDO** *cav. Vincenzo* da Rovigno, dedicatosi alla navigazione marittima dimostrò in più incontri l' intrepidezza del suo spirito, e del coraggio combattendo colla propria nave mercantile detta *Sacra famiglia* armata di 36 cannoni, e di alcuni soldati veneti contro i pirati, superandoli, benchè fossero di forza maggiore. Presso *Samo* pugnò valorosamente contro legni da guerra *tripolini*; e nel golfo di Venezia contro uno sciabecco e quattro lancioni barbareschi armati, con tanto pubblico aggradimento, che dal senato di Venezia fu creato cavaliere di S. Marco con pensione. Con eroica fermezza sostenne perigliosissimo cimento colla propria nave nel porto di Genova contro le batterie di terra di quella repubblica rivolte verso il *Beroaldo*, che sosteneva il decoro della veneta bandiera, ricusando di consegnare al governo di Genova

1796  
da Rovigno



un veneto soldato, che con altro soldato genovese in zuffa, per insulto ricevuto, l'aveva ucciso. In questa circostanza un'inglese bastimento ignoto al *Beroaldo*, prese le difese del medesimo, con altri bastimenti pure, unendosi al capitano *Beroaldo* stesso. Combinata la discrepanza dai due governi veneto e genovese, ne riportò il *Beroaldo* la piena soddisfazione dal suo principe, il quale pure fece conoscere il suo aggradimento al capitano inglese. In altra circostanza pugnò il *Beroaldo* nell'arcipelago con una fregata *tripolina*, e la vinse colla perdita ricevuta da essa di 300 uomini. Caro al principe, caro alla patria, ed onusto di glorie terminò i suoi giorni in patria longevo di età nell'anno 1796 (*Mem. della famigl. Beroaldi*).

1800  
da Parenzo.

347. ZUCCATO *Giorgio*, nacque in Parenzo ai 24 settembre 1761 da *Gabriele Zuccato* ed *Elisabetta de' Morelli*. Compiva appena il quarto anno, che il di lui zio l'aulico consigliere *de' Morelli*, levato dalle cure paterne, lo condusse a Gorizia in educazione, collocandolo in una casa, ove si fermò sino all'età di anni 12. In quest'epoca l'amicizia

del *Morelli* per la famiglia dei conti *Coronini* assunse l'incarico di condurre alla celebre accademia di *Württemberg* due giovani della famiglia stessa. In questo viaggio, pensò di prendere pure il nipote *Giorgio* del quale però il consigliere non aveva pensiero alcuno di suo collocamento, conoscendo le opposizioni di quelle accademiche leggi, che non ammettono che distinti soggetti.

Presentatosi al serenissimo duca il *Morelli* coi due alunni, ed il nipote questi nella disinvoltura e nella prontezza di spirito si distinse fra gli altri due, de' quali soltanto il *Morelli* parlava al duca. Accettati furono i due *Coronini*, ed avendo incontrato nel genio del principe il contegno del giovane *Zuccato*, fu chiesto il de' *Morelli*, se amasse di lasciarvi peranco quel terzo giovane, di cui non aveva fatto parola. Con sommo piacere annuì il *Morelli* alla inaspettata bontà di quel principe pel collocamento di suo nipote in quel celebre rinomato stabilimento, a cui non aveva avuta alcuna lusinga.

Il nostro *Zuccato* entrò coi due conti *Coronini* alunno all'accademia di *Stuttgarda*,



decorato da quel sovrano del titolo di conte, e del grado di paggio. Felicissimi furono i progressi di Giorgio, mentre sino dal primo anno ottenne il primo premio al merito dovuto, della quale circostanza se ne compiacque talmente quel duca, che chiesto al *Zuccato* se avesse altro fratello che amasse di seguire la carriera dell' onore sarebbe per accettarlo. Rispose Giorgio affermativamente, scrisse ai suoi genitori, e passò a *Württemberg* un' altro di lui fratello agli studj per clemenza di quel principe.

Giorgio pervenuto all' età di anni 20 compiuto il corso dell' educazione con frutto distinto, fu tosto onorato del carico di tenente del reggimento delle guardie a cavallo, ch' era uno dei più distinti, che quella corte solea accordare agli alunni che sortivano con onorevole profitto da quell' accademia.

Vestita la divisa di ufficiale frequentava la corte, e colle maniere insinuanti seppe cattivarsi l'animo de' cortigiani non solo, ma la clemenza pure della famiglia ducale. Passata a matrimonio la principessa nipote del duca, col principe Paolo di Moscovia, fu favo-

rito di graziose espressioni dalla medesima il nostro Zuccato, prima della partenza di essa: e scoppiata essendo poi la guerra tra la Russia ed il Turco, vedendo Giorgio che nei ristretti limiti di quel ducato ristretta gli era la via di segnalarsi, e seguire la fortuna e l'onore nei campi di Marte, pensò di trasferirsi in Moscovia a servizio di quella corte, e fattosi ardimentoso si presentò al suo benefattore, chiedendogli umilmente il congedo, che dal duca gli fu rifiutato. Avido di gloria pensò di partire senza il permesso, e passò a Pietroburgo, ove presentatosi alla di lui benevole protettrice l'accennata principessa palesò alla stessa l'errore commesso verso il suo magnanimo benefattore, e la supplicò lacrimevole ad ottennergli il perdono, che ottenne essa dal zio, per secondare al genio che il chiamava alla militare fortuna.

Conseguì tosto Giorgio il grado di capitano di cavalleria in un corpo di cosacchi coll'ordine di tosto passare all'attacco del forte di *Oczakoff* allora bloccato da' russi. Arriva egli in pochi giorni, e vi fu all'assalto del medesimo, ove dimostrò non ordinario



coraggio e valore. In quella circostanza scrive alla sua famiglia a Parenzo: *Si è preso Ocza-koff, io fui il terzo sul bastione, salvommi Provvidenza*: per il qual fatto venne decorato dell'ordine di S. Giorgio di Russia, e cambiò il grado di capitano in quello di maggiore.

Passò quindi coll'armata a *Bender*, che dopo pochi giorni di resistenza capitolò la resa, avvenimento strepitoso, per cui dal principe di *Potenkin* fu spedito il Zuccato in qualità di corriere ad annunciarlo a S. M. l'imperatore Giuseppe II, da cui fu regalato di un'anello. Nel ritorno da questa missione attraversò la Prussia, ove ebbe l'onore di presentarsi a quel sovrano, quindi ritornato in Russia, e raggiunti i suoi compagni d'armi, fu decorato dell'ordine di S. Wadimiro. Partito per *Jassy*, s'incontrò col forte dell'armata russa, ch'era posta in rotta, ove opportunamente pervenuto il nostro maggiore, qui conosciuto sotto il nome di *Zuccatoff*, si distinse in quell'incontro, e fu innalzato al rango di tenente colonnello. In quella guerra acquistossi fama distinta, ed

era tenuto in grand' estimazione dai generalissimi principi *Potenkin*, e *Repnin*.

Succeduta la pace si trasferì il colonnello Giorgio a Pietroburgo, ove alla corte conobbe il co. generale *Zorich*, di cui sposò una figlia, ed ottenne in dote parte de' di lui beni. Morta in questo torno l'imperatrice Catterina, vi succedette al trono l'imperatore Paolo, marito della sua protettrice la principessa di Würtemberga. Da questo monarca fu il nostro Zuccato insignito dell'ordine di S. Anna di seconda classe, creato membro dell'aulico consiglio di guerra, ed organizzatore dell'università di *Sebastopoli*.

Destinato un corpo di russi per l'Italia in soccorso dell'Austria, allora in guerra colla Francia, vi passò il nostro colonnello sotto gli ordini del generalissimo conte *Suwarow*, e mostrò in quella campagna, benchè sfortunata, il carattere costante di prode soldato, e meritossi il grado di generale maggiore. Restituitosi co' suoi commilitoni a Pietroburgo in seno della sua famiglia, di là poscia staccatosi passò in Moldavia, e Valacchia alla testa di un considerevole corpo



di armata. Presiedendo a questo corpo ottenne il grado di generale di divisione, ma attaccato da febbre perniciosa, in pochi giorni cessò di vivere nel fiore de' suoi anni, e nel corso delle più luminose speranze alla gloria, agli onori, ed alla fortuna.

Esso ha un figlio attualmente capitano de' cosacchi non degenerare del valore paterno.

Queste notizie ci furono comunicate dal di lui fratello Pietro, ancor vivente in Parenzo, prive di date precise, e di lumi maggiori, trovandosi tutti i documenti presso la di lui famiglia nella Russia.

1810  
da Canfanaro.

348 FRANINOVICH *Gregorio*, nacque in una misera capanna coperta di paglia in Canfanaro. Il di lui padre *Simone*, rustico, ed agricola di professione, per esimersi da un'omicidio perpetrato, si arruolò soldato sotto la repubblica veneta. *Gregorio* di tenerissima età che pascolava i giumenti non vestendo ancora i calzoni, affettuoso al padre volle seguire il destino del medesimo, offrendosi al capitano che faceva reclute in Dignano, supplicandolo di permettere di seguire il suo genitore. Piacque al capitano questo filiale

sentimento, l'avvenenza del fanciullo, e la prontezza di spirito. L' accettò, e pervenuti a Venezia fu fatto tamburro; divenne soldato, e camerata, ossia al servizio del capitano medesimo. Aveva esso un' unica figlia, la quale presa d'affetto e d'amore per Giorgio, che spiegava bellezza nel volto, e nella figura, e modi interessanti, divenne col medesimo incinta. A tale scoperta il capitano prudente, e che amava il nostro Giorgio assentì alla loro unione, e divenuto di lui genero, fecegli conferire il grado di cadetto, e per più anni volle che passasse alle scuole, apprendendo le scienze elementari, e le matematiche, ed in vita del suocero precorrendo la via militare di alfiere, tenente, e dopo la morte pervenne al grado di capitano. In varj incontri mostrò il nostro *Franinovich* il carattere di valoroso, e di prode. Dichiaratasi però la guerra dalla repubblica contro il bey di Tunisi, vi si trovò a quei cimenti il capitano Gregorio, al quale dal generalissimo cavalier *Emo* gli fu affidato un bastimento da guerra in principalità di comando. Avuta occasione di trovarsi alle prese coi tunesini,



mostrò il nostro Giorgio la fermezza di spirito, ed il valor militare al sommo grado, mentre colla scorta di altro capitano *Cleva* da *Buje* con soli sei bastimenti veneti gettò a picco ventiquattro legni tunesini, nella quale onorevole azione però, il nostro *Franinovich* al momento del rambaggio venne colpito da un colpo di pistola dal nemico nel braccio destro per cui rimase invalido ad ulteriori imprese.

Con onorevolissimo dispaccio del generalissimo *Emo* fu accompagnato in Venezia il capitano *Franinovich*, commendato sopra tutti i prodi dell'armata, ove dal veneto senato fu elevato all'onorevole grado di colonnello.

Seguì poscia la via pacifica del governo delle città, essendo governatore d'armi a Brescia quindi a Capodistria, sino alla caduta della repubblica, nella qual circostanza presentatosi al governo francese in Venezia, e riconosciuti i di lui meriti non ordinarij, fu pensionato, e morì nonagenario colà il giorno 23 novembre 1810. Ebbe un figlio, che ascese ancor giovine al grado di maggio-

re, morto sul campo d' onore a Verona nelle prime scaramucce coi francesi sotto il *Salimbeni*, ed una figlia, procreati colla prima moglie Margarita Novacovich, sposata col conte Michele Grisogono di Zara, e dottata con duc. 6000 ossia venete lire 24,500, come dal di lui testamento rogato in Venezia 1808, nel quale dichiara di non aver nulla della paterna eredità, e lascia a Giovanni Franinovich di lui nipote figlio del di lui fratello un vignale, ed alcune terre da esso colonnello acquistate col proprio nel territorio di Canfanaro. Il resto di sua facoltà lascia alla seconda di lui moglie signora Elisabetta Manzi da Capodistria. Degno di osservazione si è, che il maggiore, figlio del colonnello venuto a vedere la patria del di lui padre, volle alloggiare nel povero e rustico abituro paterno, dormendo sulla paglia per un mese presso il di lui indicato cugino, rifiutando ogni comodità offertagli dai signori, e dal clero di quel villaggio. Abbassamento degno di ammirazione, e di lode. La vita del Franinovich è stampata con tutti i documenti relativi.



1800  
da Trieste.

349. de BRIGIDO. *Bresovitz* barone Carlo qu. barone *Girolamo* distinto patrizio triestino, del cui valore militare ne fa amplissimo elogio *Carlo Botta* nella *Storia d'Italia* (T. IV, 1825) dicendo: *Alvinzi solo aveva mandato il colonnello Brigido con pochi croati, ed ungheri piuttosto a so-  
pravvedere, che per combattere, al villaggio di Arcole. E nella Storia dei popoli italiani* (T. V. Pisa, p. 116, 117) *Il villaggio (di Arcole) non è difeso che da un corpo volante d'austriaci sotto gli ordini del colonnello BRIGIDO. Cominciò in questo luogo la famosa battaglia d'Arcole, che durò tre giorni, cioè li 15, 16, 17 novembre 1796, ed a ragione può chiamarsi battaglia di giganti. Le due rivali nazioni si disputano al ponte d'Arcole la palma della vittoria con indicibile impegno ed ardore. DIFENDENDOLO EROICAMENTE BRIGIDO co' suoi pochi soldati: attaccando i francesi con pari valore. Il nostro colonnello Brigido fu anche ciambellano di S. M. Imp., e poscia per le sue eroiche intraprese marziali fu elevato al grado di generale, ed in questa*

qualità destinato a comandante della fortezza di Ferrara, colà cessò di vivere nell'anno 1800.

350 AGAPITO *co. Andrea q. Gio. Ant.* da Pinguente, studiò come alunno nel collegio militare veneto di Verona, e si applicò particolarmente all'architettura militare, diletandosi pure della pittura. Passò al servizio militare nel fu regno d'Italia, si distinse in qualche fatto, rinunziò l'incarico, e negli anni 1810 11 12 appartenne alla direzione generale de' ponti, e strade in Lubiana. Cessò di vivere nel 1817 in Trieste, ove negli ultimi anni di sua vita diletto a dipingere varie immagini della Madonna, e del Redentore.

1817  
da Pin-  
guente.





## CAPITOLO VI.

DISTINTI PER ALTRI TITOLI NON COMPRESI  
NEI CAPITOLI PRECEDENTI.

NUM. CXVI.



351. **T**ERENZIO nobile della città di  
 da <sup>400</sup>Capodi- *Capri* ossia *Capodistria* (a) nel secolo IV  
 stria. comprò nell' Africa li corpi de' Ss. *Fermo* e

---

(a) La città di Capodistria, secondo la varietà de' tempi, ebbe varie denominazioni. Essa fu in prima chiamata *Ægida* castello de' cittadini romani, come da *Plinio* (lib. 2 cap. 19); quindi *Capris*, *Insula Capraria*, *Territorium Caprense*; poscia *Justinopolis*, come dalla cronaca del *Dandolo* agli anni 521, 673, e dal *Placito* seguito in *Risano* per ordine dell'imperatore *Carlo Magno* nel 804 colla convocazione di tutto il popolo dell'Istria. Final-

*Rustico*, li quali furono portati in detta città, e poscia in Trieste. Alla nobiltà accoppiava *Terenzio* grandi ricchezze, dedito essendo al commercio marittimo e terrestre; navigando nelle più remote piazze commercianti di quel tempo.

Queste notizie le abbiamo nella *Storia diplomatica* pubblicata dal *Maffei* alla pagina 303, da cui ne porteremo qui l'identico periodo.

*Quidam vir gentilis erat in provincia Histria nomine TERENTIUS in civitate Capris nobili quidem oriundus genere, ac locuples valde, qui dum terrenis crebro negotiis insisteret, mercimoniis diversis navi superimpositis, sæpe maris discrimina volitabat.*

---

mente fu detta *Capodistria*. Dai *slavi* della provincia viene chiamata *kòpar*, che corrisponde alla voce, e non al senso di *capris*, la quale significando in italiano *capra*, ed in veneto dialetto *cavra*, volgarmente i capodistriani sono chiamati oggidì *cavresàni*, nomi relativi all'antico nome di *capris*.



1836  
da Pola.

352. **TRADONICO** *Pietro* di nobilissima famiglia di Pola, ora *Gradenigo*, XIII doge di Venezia. Tutti li storici veneti parlano di questo doge, come originario di Pola, sarà perciò giustificata la ragione per cui io lo pongo fra gli uomini distinti dell' Istria. Dandolo, il più antico scrittore, nella cronaca cap. 4 p. 1 lo indica di Pola all' anno 836. Il Tentori, e tutti i moderni, per quanti ne scorsi, lo dicono di Pola, diamone perciò un cenno delle di lui gesta, qual comune concittadino illustre.

*Pietro Tradonico* di Pola per l'egregie sue qualità, e valore nella guerra contro Pipino fu assonto alla suprema dignità della repubblica. Creato principe si assunse a compagno il suo figlio Giovanni, si dedicò interamente all' ottimo governo, fabbricar fece col figlio la chiesa di san Polo, mosse guerra ai corsari narentani, e richiese di soccorso dall' imperatore di Costantinopoli contro li saraceni, col mezzo dell' inviato *Teodosio Patricio*, e creatolo *Protospatario*, vi andò il doge stesso con sessanta galere. Nata congiura a Roma ed in Toscana, fu chiamato a

Roma il soldano di Babilonia , che saccheggiata la città , e posta a ferro e fuoco la campagna colla Toscana, il papa Benedetto III fuggì incognito a Venezia, ove fattosi soltanto conoscere dal doge lo ricevette umilmente, e lo fece alloggiare nel monastero di S. Zaccaria sino al suo ritorno a Roma. Ebbe l'onore pure questo doge di alloggiare in Venezia Lodovico II imperatore di Occidente colla sua augusta consorte portatisi colà per venerare il corpo di S. Marco, ed ammirare le grandezze di quella singolar capitale. Confermò l'imperatore i privilegi de' suoi predecessori, e tenne alla fonte battesimale una figliuola di Giovanni figlio del doge. Finalmente nella vigilia dell'esaltazione di santa Croce 14 settembre, recandosi con tutto il solenne corteggio a S. Zaccaria, nata intestina congiura, fu da una truppa di scellerati, assalito e trucidato barbaramente, dopo un giusto e retto governo di anni vent'otto, e fu sepolto a S. Zaccaria presso suo figlio Giovanni, il quale poco innanzi era morto.

*Istor. Venete.*



<sup>1130</sup>  
da Pola.

353 POLANI *Pietro* originario da Pola, lo danno tutti li storici veneti, come *Pietro Tradonico*, e perciò viene ragionevolmente posto nel novero degli istriani. Fu egli personaggio di gran virtù, di religione, e di carattere pacifico. Forzato però dalle molestie di quelli di Fano nella Marca, spedì contro di essi una flottiglia, che in pochi giorni li rese al dovere, e li costrinse ad un' annuo e perpetuo tributo. La pubblica opinione delle di lui virtù fu tale, che nate discrepanze tra gl' imperatori Corrado, ed Emanuele fu eletto arbitro dalle parti; raffrenò i padovani per il taglio della Brenta; ruppe i pisani all' isola di Rodi, e mosse guerra contro Ruggeri re di Sicilia in difesa dell' imperator Emmanuele; mentre però facea vela con grossa armata per tale impresa, ammalossi a Caorle, cessò di vivere, e fu trasportato il cadavere a Venezia dopo 20 anni di glorioso principato. *Ist. Venete.*

<sup>1243</sup>  
da Trieste.

354. BERNARDO triestino, nel 1243 fu podestà di Spalato, uomo di provetta età, ma che il costume di guerreggiare l' aveva fatto austero ed inquieto. Era peraltro ma-

gnanimo, ed avido di gloria, pigro però nel governo civile, come asseriscono *Gio. Lucio Ist. di Traù cap. 14, 16,* e *Tomm. Arcidiacono Ist. Salon. cap. 42.*

355. de GILAGO Varnerio da Capodistria, conviene credere essere stato un' uomo di merito, poichè ambito da varie città alla loro reggenza. Esso fu podestà di Parenzo nel 1250, e nel suo regime si rese veramente benemerito, e degno di celebrarne la memoria ne' posteri, mentre adornò la città di molti distinti edificj come la porta della medesima, le mura, le torri, ed il borgo, oltre varie altre opere degne di lode. La seguente iscrizione esistente sopra le mura della città portata dal Vergottin nella Storia di Parenzo, e trascritta nei *Monumenti* del consiglio di Capodistria del 1770 pag. 15 ne dà conto.

1250  
da Capodistria.



ANNO . DOMINI . MCCL . IND. OCTAVA  
 DOMINUS . VARNERIVS . DE . GILAGO . POTESTAS  
 PARENTII . IN . SVO . REGIMINE . DVORVM  
 ANNORVM . HANC . PORTAM . ELEVAVIT . BVRGVM  
 EDIFICAVIT . MVROS . CVM . TVRRIBVS . VERSVS  
 BVRGVM . ET . ILLOS . SVPER . MARE . VERSVS  
 INSVLAM . LABORAVIT . ET . MVLTA  
 CAETERA . BONA.

<sup>1254</sup>  
 da Capodi-  
 stria.

356. VERZIO di Capodistria. Abbiamo dallo storico friulano Marcantonio Nicoletti, che Gregorio patriarca di Aquileja nel 1254 passò a Capodistria, ove fu accolto con ricca spendidezza, e che creò suo presidente in quella città *Verzio uomo d'antica e risplendente nobiltà*, al quale erano stati conferiti molti feudi. *Mon. consigl. di Capod. pag. 15, 16.*

<sup>1262</sup>  
 da Trieste.

357. GIULIANO figlio di *Lucio* pretore di Trieste, per i meriti del padre, e suoi, fu decorato della dignità di conte di Barbana nel 1262. Da questo stipite discesero tutti i Giuliani dell'Istria, del Friuli, e di Venezia. *Fr. Ir. p. 296.*

358. CASTROPOLA *Nascinguerra* III  
detto *Fiorella* padre.

1305  
da Pola.

359. CASTROPOLA *Sergio* II figlio.  
Perpetui capitani generali di Pola loro patria.  
Di questa illustre e potente famiglia istriana  
ne parlano monsig. *Gasparo Negri* vescovo  
di Parenzo in una *Dissertazione* sopra un  
*sigillo* appartenente a *Nascinguerra* III det-  
to *Fiorella* o *Forella*, de' *Castropola*, che  
si conserva nel museo del nobil uomo *Pie-  
tro Gradenigo* in Venezia<sup>4</sup>, inserta nel volu-  
me IX pag. 90 delle *Memorie Valvasensi*  
del 1757; *Gio: Bonifacio* nella storia di  
Treviso; *Bartolommeo Burchiellati* nel li-  
bro VI de' Dialoghi sopra gli epitafi; e *Dom.  
Ant. Ronconi* Piceno nell' opera ms., che  
conservasi presso i conti *Pola* in Treviso,  
col titolo: *Genealogica fragmenta antiquis-  
simæ, et nobilissimæ familicæ de Castro  
Pola*, nella quale sono raccolti moltissimi  
diplomi, e documenti alla stessa spettanti.

1331  
da Pola.

Questa famiglia de' *Sergii*, detti *Ca-  
stropola*, del partito ghibellino, aspirava in  
patria ad altre cose, ed era invidiata da'  
suoi concittadini, e parzialmente in tutto



contrariata dalla pur potente famiglia dei *Gionata*. A propria sicurezza si aveva fabbricato un castello a doppio recinto con torri sul vertice del colle posto in mezzo alla città di Pola; di cui il *de Ville*, prima della total distruzione di esso, ne misurò il diametro più lungo di passi 84, ed il breve di passi 74: dal qual castello appunto ne prese il nome *de Castro Polæ*, o *Castropola*, e si trova inciso in detto sigillo.

Fornita di molti beni, e non pochi feudi sostenne varie dignità, carichi, ed ottenne privilegj importantissimi col favore imperiale, e dei patriarchi di Aquileja. Tra gli altri, ne fu accordato uno singolarissimo ed interessante nel 1290 dal patriarca *Raimondo*, vale a dire il diritto supremo del *Tabellionato*, con speciale diploma, in cui si comandava, che nessuno, in Pola, e nel suo distretto, sarebbe ammesso all'esercizio di notajo, se prima da uno di questa gente non fosse riconosciuta ed approvata la di lui abilità e sufficienza, proposta in pubblico aringo; nè alcun testamento, contratto, istruimento, e qualsivoglia altra pubblica carta

possa essere prodotta in giudizio, se prima firmata non fosse da qualche persona di questo casato.

La celebrità dei Castropola comincia ad esser nota da *Bonifacio* del 1180, al tempo dell'imperatore *Federico Barbarossa*, dal qual *Bonifacio* sortirono poscia senatori, capitani, cavalieri, sino a *Nascinguerra IV*, *Sergio II*, e *Fulcherio*, li quali coi loro discendenti furono scacciati da Pola. Porgere-remo qui l'albero di quest'epoca.

## BONIFACIO I.

1180

| Nascinguerra I.                                     |                        |                                          | Galvano.                                                      |                                           |                                                                                           |
|-----------------------------------------------------|------------------------|------------------------------------------|---------------------------------------------------------------|-------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------|
| Bonifacio II.<br>podestà di<br>Treviso<br>1269 1283 | Guer-<br>nerio<br>1283 | Monfio-<br>rido<br>1283                  | Glicerio<br>1265<br>1283                                      | Nascinguerra II<br>cavaliere<br>1265 1283 | Sergio I<br>1265                                                                          |
|                                                     | Niccolò<br>1301        | Tulcherio<br>1331<br>cacciato<br>da Pola | Matteo V<br>1280                                              | Pietro<br>1305                            | Nascing. III<br>detto Fiorel-<br>la 1283<br>I. capit. gen.<br>perpet. di Pola<br>nel 1305 |
|                                                     |                        |                                          | Nascinguerra IV<br>1321<br>28 marzo 1331<br>scacciato da Pola |                                           | Sergio II<br>II. capit. gen.<br>perpet. di Pola<br>1312 scacciato 1331                    |

Accrebbe talmente la potenza di questa famiglia, che *Nascinguerra III*, detto *Fio-*



*rella* uel 1305 circa, ed il di lui figliuolo *Sergio II.* arrivarono a sottomettere la città, ed averne l'intiera amministrazione, disponendo di essa con pieno arbitrio, dichiarati essendo *perpetui capitani generali* della medesima. Nell'archivio vescovile di Parenzo vi ha una procura di *Sergio* contrassegnata con questo illustre carattere. *In Christi nomine et ibique Nobilis, et potens vir D. Sergius de Castro Polæ capitaneus generalis, et perpetualis dictæ civitatis constituit etc.*

Questo supremo perpetuo dominio non fu però così lungo, come quello dei *Scaligeri* in Verona, dei *Carraresi* in Padova, e di tanti altri, che col capitanato generale dato ad essi in difesa della civica libertà, e sicurezza, se ne rendevano potenti, e temuti principi assoluti. Ne godettero i *Castropola* padre e figlio non più di 26 anni, mentre pentiti i suoi concittadini del supremo potere concesso, resa di troppo sospetta ed insofferente ai polesi la potenza dei *Castropola*, non altrimenti pensarono di potersene liberare intieramente, che colla risoluzione di darsi in tutto alla divozione della

repubblica veneta, coll'atto di volontaria dedizione, seguita nel giorno 24 maggio 1331, coll'espresso patto e condizione, che tanto *Sergio II*, di *Nascinguerra*, come *Nascinguerra* di *Pietro*, e *Fulcherio* di *Glicerio* con tutti gli altri maschi, e discendenti di questo casato dovessero in avvenire stare per sempre lontani da *Pola* non solo, ma pure da tutta l'Istria, Friuli, e Schiavonia, ritenendo però i loro beni situati nel distretto di *Pola* senza esserne molestati. *Quod D. D. Sergius, et Nascinguerra, et Fulcherius dom. Glicerri de Castro Pola, et eorum masculi maneant extra civitatem Polæ, et districtus Foro Julii, Histria, et Sclavonia, sicut videbitur ducali dominio; gaudentes nihilominus bonis suis positis in Polisano districtu.*

D'allora in poi questa famiglia passò a stabilirsi a *Treviso*, ove al presente fiorisce sotto il nome de' *conti Pola*.

Il sunnominato sigillo inciso è stampato nella detta dissertazione *Negri*, ed è riprodotto nel frontispizio del Tomo IV. delle *Antich. Ital.* del *Carli*. Ha nell'intorno dello



stemma dei Castropola scritto *sigillum nescivere D. Pola* ed apparteneva a *Nascinguer-ra* III. detto *Fiorella*, il quale, come supremo primo magistrato nella patria, avendo foro, giudici, vicarii, ed altri ufficiali per l'amministrazione della giustizia e del governo, servivasi di detto *sigillo* per l'autenticità degli atti non solo suoi, ma di quelli ancora de' suoi ministri.

1364  
da Capodistria.

360. NICCOLO' di Capodistria, cancelliere, e segretario di Francesco il vecchio di Carrara, e carissimo a quel principe. *Carli Ant. Ital.* T. IV. p. 253.

1382  
da Capodistria.

361. GAVARDO *Simone*, arcidiacono di Capodistria. In sede vacante, per la morte di Marquardo patriarca di Aquileja nel 1381 Federico di Porzia fu eletto vice-domino nel temporale dal capitolo nel giorno 11 genajo, come narra il Liruti, *Notizie del Friuli* T. V. p. 130 131. Da una *Cronaca Ms.* e schede del co. Ag. Tarli ritrovo che *Simone Gavardo* arcidiacono di Capodistria, in sede vacante del patriarca di Aquileja fu fatto da Federico di Porzia, per volontà dei deputati di tutto il consiglio generale del

Friuli in vice-domino generale, senza indicare l'anno, che potrebbe essere intorno a quello del vice-domino Porzia nel temporale, ed il Gavardo essere stato vice-domino nel spirituale. Dicon pure le schede che pe' suoi meriti ebbe Simone in dono alcune ville nel territorio di Capodistria, poste alla sommità del monte S. Minio.

362. de PELLEGRINI *Santo* da Capo-<sup>1384</sup> distria, dotto giuriconsulto, ed amicissimo <sup>da Capodi-</sup> del suo concittadino P. P. Vergerio il seniore, dal quale è detto *insignis doctor, et eques* stria. in lettera ad esso diretta, fu nell'anno 1384 dal patriarca di Aquileja cardinale Filippo d' Alençon creato capitano di Udine, carica che corrispondeva al grado di governatore, rappresentando lo stesso principe. Quindi da patriarchi Giovanni di Moravia, ed Antonio Gaetano con vistoso stipendio fu fatto loro vicario nel temporale, suprema ed autorevole dignità di quel tempo. Non godette però di questo luminoso incarico, che soli 12 anni, mentre nell'anno 1396, passando il fiume Stella, non lungi dal castello di Varmo, portandosi alla corte, rimase sommerso, e



portato in Udine fu onorevolmente sepolto nella chiesa di S. Odorico. Di esso ne parla il Carli ( Antich. Ital. Tom. IV. p. 253 ) e dice , che per confessione del Liruti nelle Notizie de' letterati friulani Tomo I pag. 310, fu egli dottissimo, ed uno di quegli esemplari che indussero i friulani a spogliarsi della loro barbarie.

Io non potrò meglio darne contezza di esso, che trascrivendo qui letteralmente quanto ne dice lo stesso Liruti al cap. XVIII. articolo IX. dell' opera suddetta , tanto più che varie interessanti notizie si ritraggono dal medesimo. Dic' egli.

« Giudico bene di far qui corta men-  
 « zione anche di Santo de Pellegrini nel mo-  
 « do medesimo, che ho fatto del patriarca  
 « Bertrando; anzi per la medesima ragione,  
 « avendo egli avuta la sua origine fuori della  
 « provincia nostra del Friuli ( non però fuori  
 « del dominio, e giurisdizione della chiesa  
 « di Aquileja, giacchè nella città di Capo-  
 « distria ), e quì avendo piantata la sua abi-  
 « tazione nella città di Friuli; ed in questa  
 « provincia essendo mancato di vita: ma mol-

« to più perchè egli medesimo in una bella  
« pistola latina ( unico argomento , che ci ri-  
« mase della sua eloquenza ) la quale si con-  
« serva ms. ne' codici Guarneriani di S.  
« Danielo da me in copia fatta passare tra'  
« miei ; scrive egli al suo amicissimo Pietro  
« Paolo Vergerio il vecchio , nome noto  
« nella repubblica letteraria , di avere avute  
« nella nostra città suddetta molte amicizie ,  
« e parentele nobili , e di conto , unitamente  
« alla consorte , ed a' figliuoli , che seco in  
« quella città fermamente dimoravano. —  
« Questi , essendo giureconsulto , e per dot-  
« trina noto , e per fama , fu dal patriarca ,  
« e cardinale Filippo d' Alençon , quando  
« mediante la sentenza del Carrarese , avea  
« fatta la pace cogli udinesi , creato capitano  
« di quella città l' anno 1384 , come si rac-  
« coglie dagli annali di essa. Quivi passò da  
« Capodistria ed esercitare quella carica ch'  
« era la più cospicua nella città della resi-  
« denza patriarcale , come era governatore  
« rappresentava il principe ; ed occupò quel  
« posto anco l' anno seguente. Quindi fu  
« dal patriarca Giovanni di Moravia , succes-



« sore dell' Alençon , eletto suo vicario nel  
 « temporale ; che in tal guisa quella carica  
 « si denominava , la quale , le veci tenendo  
 « del patriarca medesimo , fuori di quanto  
 « apparteneva all'ecclesiastico, decideva tutte  
 « le questioni , e liti così civili , come cri-  
 « minali , udiva le appellazioni tutte , che  
 « in siffatte materie venivano al tribunal  
 « patriarcale , inquisiva , condannava , e puniva  
 « pe' delitti ; ed a tutto ciò presiedeva , che  
 « potesse concernere il dominio temporale ;  
 « come delle patenti d' investitura , o colla-  
 « zione di tal carica ne' miei apografi num.  
 « 552 ec. chiaramente si comprende. In questo  
 « posto egli era l' anno 1388 , e 1390 ,  
 « come da sentenze di lui di quegl' anni ,  
 « pronunciate nel palazzo patriarcale nella  
 « suddetta città di Friuli , di mano di Gian  
 « Fulcherio di Spilimbergo cancelliere di  
 « quel patriarca , che stanno ne' miei apo-  
 « grafi num. 723 , ed in questo , oltre l'o-  
 « nore , avea egli un' annuo stipendio di  
 « sopra quattrocento ducati d' oro. Col qual  
 « utile considerabile poteva , com' egli scrisse  
 « in quella pistola , mantenersi onorevolmente ,

« risarcire i danni della sua casa , provvede-  
 « re alla buona educazione de' figliuoli , ed  
 « ancora sollevare gli amici , e parenti , che  
 « erano pervenuti in cattiva fortuna. *Si in*  
 « *hoc perseverabo statu* ( sono di lui pa-  
 « role ) *potero rem familiarem undique*  
 « *conquassatam reficere ; potero liberis pro-*  
 « *spicere ; et amicorum , consanguineorum*  
 « *inopiam sublevare.* Ma non volle la divi-  
 « na disposizione , che gran tempo godesse  
 « il vantaggio di questa sua buona sorte ;  
 « ed ebbe , non molti anni dopo , occasione  
 « di esercitare quella vera virtù , di cui era  
 « fornito , rassegnandosi a' divini voleri ; e  
 « quel distaccamento dalle cose caduche di  
 « questa terra , che nella detta pistola al Ver-  
 « gerio professa di sempre avere avuto con  
 « queste parole : *Non tamen de hac læta*  
 « *confido fortuna : hæc habeo , ut deposi-*  
 « *turus , cum repetentur : illa redditurus*  
 « *me scio.* *Firmari animo , cum me relin-*  
 « *quere expediret , non turbari.* Quindi  
 « poichè servito ebbe il patriarca Giovanni  
 « nel suddetto impiego , finchè visse , e  
 « poichè l'ebbe esercitato , come io penso ,



« anche circa due anni sotto il di lui succes-  
 « sore Antonio Gaetano; mentr' era in viag-  
 « gio, per rendersi in corte, nel passare il  
 « fiume Stella non lungi dal castello di Var-  
 « mo, in esso sommerso perdette la vita a'  
 « x. di maggio l'anno 1396, e di là fu  
 « condotto il di lui cadavere in Udine, ove  
 « fu sepolto nella chiesa di S. Odorico. Il  
 « che abbiamo da memoria, che con queste  
 « parole si legge il giorno x. di maggio nel-  
 « l'antico necrologio, che si conserva nell'  
 « archivio del capitolo della città di Friuli.  
 « *Obiit nobilis, et sapiens vir D. Sanctus*  
 « *de Peregrinis de Justinopoli, in jure ca-*  
 « *nonico licentiatus, in temporalibus vica-*  
 « *rius generalis patriarchæ Aquilejensis,*  
 « *sic summensus est in Stella, et Utini se-*  
 « *pultus in ecclesia S. Odorici MCCCXCVI.*  
 « *indictione IV.* Oltre la mentovata pistola,  
 « scritta da lui al Vergerio, e la risposta di  
 « questo a lui, che sta unita nello stesso  
 « codice Guarneriano, e ne' miei apografi,  
 « non abbiamo altra cosa che render ci pos-  
 « sa testimonianza del sapere, e dell' elo-  
 « quenza del nostro Pellegrini. Se però è

« agevol cosa , che ognuno conosca , come  
 « dicono i latini , *ex ungue leonem* possia-  
 « mo dire con verità , ch' egli in questa  
 « provincia sia stato uno de' miei ristoratori  
 « della lingua latina , primachè terminasse il  
 « secolo XIV. Poichè se questa pistola non  
 « si può dire scritta *affatto affatto* nella lin-  
 « gua forbita del secolo più felice , perchè  
 « ella è scritta , come ad evidenza si scorge ,  
 « familiarmente , e senza certa cura e dili-  
 « genza ; si può però con verità asserire , che  
 « se avesse egli voluto porre nello scrivere  
 « più di attenzione , e di accuratezza , le co-  
 « se tutte da lui scritte in tal guisa avreb-  
 « bero potuto stare al paragone con l' opere  
 « degli scrittori di quel buon secolo. — Per  
 « quello poi che spetta a sentimenti , ed alla  
 « dottrina in essa pistola sparsa con tutta  
 « saviezza , e con tutto il gusto ; non si può  
 « egli questo scrittore giudicare , se non dot-  
 « tissimo ed eloquentissimo. E come ad imi-  
 « tazione di Cicerone lo dichiara il medesi-  
 « mo Vergerio nella sua risposta : *Humanæ*  
 « *sapientiæ quoddam cæleste oraculum* , e  
 « di uno squisito e maturo discernimento :



« *Tuum maturum, et grave iudicium in*  
 « *merequiro.* Quindi è che in quella risposta  
 « si congratula con esso lui della buona for-  
 « tuna incontrata in Friuli presso il patriar-  
 « ca, non però eguale al di lui merito, e  
 « alla di lui virtù: *Tuis autem commodis,*  
 « *et honoribus, quæ per litteras tuas mihi*  
 « *nota fecisti; etsi virtuti tuæ imparibus;*  
 « *summe congandeo; sicque semper even-*  
 « *turum speravi; neque tibi, ut alia scri-*  
 « *psi, nisi bene sperare possum, qui ab*  
 « *illis infaudis litoribus ereptus sis.* — Il  
 « Vergerio anch'egli era nato concittadino  
 « del Pellegrini; ma così scrive perchè allo-  
 « ra si ritrovava egli in Bologna, benchè gio-  
 « vine, pubblico professore in quel rinoma-  
 « to studio di logica. Egli è pertanto disav-  
 « ventura per noi, che non ci sono di lui  
 « rimase altre opere, da queste decisioni in  
 « fuori, ed altre poche cose legali: del qual  
 « genere di dottrina era intendentissimo per  
 « professione; onde potere ancora noi friu-  
 « lani far vedere, che non siamo stati gli  
 « ultimi in Italia a spogliarci della barbarie;  
 « e che i nostri ingegni hanno seguito i buo-

« ni esempj de' sopramentovati uomini singolari in ogni secolo; come abbiamo veduto, e vedremo sempre più in avvenire. »

363. de ALBERTIS *Giovanni* giustino-politano, nel 1430 mese di febbrajo fu fatto rettore degli artisti nell'università di Padova successore a *Giovanni Veronese*. L'*Albertis* fu chiuso in una carcere, e poscia liberato per il consiglio dei quaranta. Durante la carcerazione fu fatto vice-rettore *Lutorino Zuccareda*, e poscia rettore nel giugno 1432. Qual fosse il motivo di questo sinistro avvenimento accaduto al nostro *Albertis*, non ci viene indicato dal Facciolati (*Gym. Patav. T. I. Pars II. pag. 80*).

1431  
da Capodistria.

364. TORNIELLO DE NOVARIA *Cristoforo*, nacque in Capodistria da Pietro Torniello de Novaria, famiglia nobile di quella città. Vestì giovinetto l'abito de' PP. de' Servi, e nel 1446 li 7 luglio fu spedito a Padova, ove fu laureato; ed apparisce dagli annali dell'ordine de' Servi, che nel 1453 *magister Christophorus justinopolitanus* fu prefetto della provincia di Treviso; e nel

1469  
da Capodistria.



1459 dal pontefice Pio II. *maestro Francesco concittadino del Novaria* servita, fu destinato arcivescovo di Epidauro, ed il Novaria di procuratore generale dell'ordine de' Servi fu fatto vicario generale. Nell'anno 1461 nei generali comizii de' serviti radunati in Treviso d'ordine del pontefice, vi presiedette Cristoforo come nunzio pontificio, e col consenso di tutti i padri colà radunati in n. di 400, *nemine penitus discrepante* fu eletto Cristoforo Torniello Novaria giustinopolitano in XX.<sup>mo</sup> priore generale dell'ordine, e che tosto assunse per sua tessera, *da gloriam Deo*. Nei comizii di 430 padri congregati in Firenze nel 1469 il Novaria fu riconfermato in priore generale, ed in quelli di Viterbo dell'anno 1482 dopo avere eretti varj monasteri, fu aggiunta la provincia dell'Istria, e vi fu posto al primo regime il provinciale P. Antonio *de Castro Plebis*. — Pervenuto ad un'età avanzata, chiese la dimissione dell'onorevole incarico, ma con unanime deliberazione fu obbligato a continuare nel medesimo, colla concessione di farsi rappresentare da altro soggetto, ov'esso non potesse inter-

venire nella visita delle provincie.— Nel 1485 nel congresso generale a *Castro Vetralo* di Viterbo alla presenza de' padri in n. di 400, il nostro Novaria di già avanzato in età, ed aggravato da incomodi, dopo aver fatto un' analogo discorso, vecchio come potè, piegò a terra i ginocchi, abdicò il proprio officio, rassegnato in mano del protettore il sigillo ed il libro, facendo, non senza lagrime, varie scuse alla sua risoluzione, chiedendo perdono per la necessità di eseguirla. I Padri in vista al peso, alla infermità, e decrepitezza del Novaria stabilirono, che il Novaria ritenesse il grado supremo, ed il nome di generale con due socii, ed un competente sussidio per sostenere comodamente, ed onestamente il suo vivere; ed elessero in vicario *Antonio Alabanto*, il quale dopo la morte del Novaria, avesse da prendere il nome di generale. In quest'anno stesso nel mese di luglio terminò i suoi giorni in Roma 1485. Fu egli di *somma probità*, e di un' *esimia erudizione*; stabilì in tutta l'Istria una nuova provincia, e ricusò la sede vescovile di Capodistria sua patria. Così riscontrasi nelle



centurie degli annali dell' ordine de' Servi compilati dal padre maestro Arcangelo Ginio fiorentino.

<sup>1472</sup>  
da Capodistria:

365. ZAROTTI *Antonio* da Capodistria, cavaliere e rettore de' leggisti nel 1472 nell' università di Padova, fu assessore in diverse città, e finalmente morì vicario in Otranto. *Manzioli p. 89. Facciolati Fast. Pat. Gym. P. I. p. 14.*

<sup>1473</sup>  
da Rovigno

366. del VESCOVO *Lorenzo* padre

367. del VESCOVO *Antonio* figlio, scultori da Rovigno. L' ab. Moschini nella Guida di Venezia, 1815 per Alvisopoli, Vol. II. P. II. pag. 394, parlando della chiesa e de' monaci camaldolesi di Murano dice: fra i nomi de' valorosi scultori che travagliarono in essa dall' anno 1469 al 1478 vi furono *Lorenzo del Vescovo, ed Antonio suo figlio*, ed a pag. 694 dice: *de Vescovi Andrea ed Antonio. Loro busti 614, 615.*

<sup>1473</sup>  
da Parenzo.

368. da PARENZO *Donato*, egualmente scultore e nell' istesso tempo che i due superiori da Rovigno è indicato di seguito dal Moschini. *Id.*

369. da POLA *Bernardino*, rettore dei giuristi, e professore nell' università di Padova. Il Facciolati (*Gym. Patav. T. I. pag. 15.*) ci racconta che nella di lui reggenza dal senato dell' università vii *kal. Jul.* di quell' anno 1477 fu decretato. 1 Che nessun padovano, o veneziano avesse dar voto nelle deliberazioni dell' università, di qualunque natura esse fossero. 2 Che nessun patrizio veneto insegnar dovesse pubblicamente, sia col titolo di professore ordinario, sia di sostituto, nè con salario, nè senza salario. 3 Comandò finalmente che i professori ordinarij in avvenire soggetti non fossero ai suffragj dei scolari. — Nell' anno seguente 1478 17 *kal. Febr.*, essendo rettore il nostro *Bernardino*, fu rinnovato il vecchio decreto di formare il *rotolo* degl' individui dell' università nel mese di maggio, tempo in cui vi era il maggiore e pienissimo numero.

370 PARENTINO *Bernardo* da Parenzo, frate agostiniano, nel qual ordine prese il detto nome, avendo in prima quello di *Lorenzo*, morto in Vicenza di anni 94 nel 1531 il di cui epitafio è presso il Faccioli.



Esso fu un' eccellente pittore seguace del Mantegna. Il Lanzi (*Istoria Pittorica Tom. III. p. 33 Tom. VI. p. III. Bassano 1818 per Remondini*) dice: « Più al Mantegna av-  
 « vicinasi, e in moltissime figure si terrebbe  
 « per Mantegna stesso, Bernardo Parentino,  
 « che in un chiostro di S. Giustina ( in Pa-  
 « dova) dipinse dieci fatti della vita di San  
 « Benedetto, cingendogli di bellissimi fregi,  
 « e di picciole istorie a chiaroscuro, e so-  
 « prapponendo a ciascuno il ritratto di un  
 « pontefice benedettino. Non vidi pittura di  
 « chiostro religioso così bene ideata in ogni  
 « sua parte; e si sa che fu diretta da un  
 « insigne letterato di quel dotto ordine, e  
 « fu l'abate Gaspero da Pavia. Vi si legge  
 « il nome del Parentino, e gli anni 1489  
 « e 1494. » Il chiarissimo ab. Moschini nel  
 vol. II della Guida di Venezia p. 491, 613  
 parla di Bernardo, e c'istruisce, che dal  
 convento degli Scalzi in Padova è stato tra-  
 sferito all' accademia delle Belle arti alla Ca-  
 rità di Venezia il quadro a tempera in cui  
 N. D. adora il nato bambino tra varj angeli  
 in atto di suonare, che questo quadro « tiene

« tutti i caratteri di *Bernardo Parentino*,  
 « a cui è attribuito: ma benchè mostri le  
 « stesse inclinazioni, e gli stessi studj, ciò  
 « non ostante, più secca ch'è in alcune par-  
 « ti, e più timida nel colorito, sembra an-  
 « teriore alle opere certe di quel pittore,  
 « che si veggono nel chiostro del collegio di  
 « Santa Giustina in Padova. »

371. ZAROTTI *Cristoforo* giustinopoli-  
 tano, nel 1497 fu professore interprete delle  
 istituzioni civili nell'università di Padova.  
*Facciolati Fasti Gym. Patav. P. I p. 65.*

1497  
da Capodi-  
stria.

372. VENERIO *Giorgio* giustinopoli-  
 tano, fu il quarantesimo-primo arciprete di  
 Verona nel 1497, e nel 1499 rinunziò l'ar-  
 cipretura. *Ughelli Italia Sacra T. V. pag.*  
 1022.

1498  
da Capodi-  
stria.

373. da POLA *Bartolommeo*, che noi  
 ignoriamo se persona del secolo, oppure  
 claustrale, ci è noto soltanto ch'esso fu uno  
 dei più celebri che travagliarono in figure  
 di tarsia. Ecco quanto di esso ne dice il  
 chiarissimo Lanzi (*Ist. Pittor. T. III. pag.*  
 67 *ediz. di Bassano 1818*). « Le maggiori  
 « e le più artificiose figure di tarsia, che io

1500  
da Pola.



« vedessi, sono in un coro della certosa di  
 « Pavia, distribuite una per ogni spalliera:  
 « se ne fa autore un Bartolommeo da Pola,  
 « che altrove mai non conobbi. Vi è in o-  
 « gni quadratura un busto di un apostolo,  
 « o di altro santo disegnato sul gusto della  
 « scuola del Vinci. Certe gallerie ne serba-  
 « no qualche quadro »; e nell'indice (T. VI.  
 pag. 117): che sembra aver fiorito circa il  
 1500.

<sup>1501</sup>  
 da Capodi-  
 stria.

374. VERGERIO *Filippo* giustinopo-  
 litano, nel 1501 successe nella cattedra del-  
 le istituzioni civili nell'università di Padova  
 a Gabriele de' Pellegrini veronese, e la ri-  
 nunziò non compiuto l'anno intiero. *Faccio-  
 lati Fasti Gym. Pat.* P. II. p. 68.

<sup>1502</sup>  
 da Trieste.

375. BURLO *Domenico* da Trieste,  
 fu al servizio del pontefice Pio II nel 1463,  
 e portò a Trieste l'annunzio di pace seguita  
 coi veneziani, dai quali era stretta d'assedio  
 Trieste. Nel 1501 con lettere dell'augusta  
 imperatrice Bianca Maria fu dichiarato suo  
 domestico, familiare, e commensale. *F. Ir.*  
 p. 661.

376. BORISI *Bernardo* giustinopolitano, maggiordomo supremo, ed intimo consigliere del Voivoda e principe del regno di Vallachia e Transilvania, oratore continuo alla porta Ottomana per il medesimo; e supremo segretario, consigliere, *Dattmano*, e generale di cavalleria del principe di Moldavia. *Ex schedis Com. August. Carli.*

1505  
da Capodistria.

377. SCHIAVONE *Sebastiano* da Rovigno, *intarsiatore* laico olivetano dell' isola di Santa Elena di Venezia. Dice il Moschini nella Guida di Venezia pag. 628, ch' era di Rovigno, e che *nelle bellissime tarsie lavorate da lui per la chiesa del suo convento, le quali pur troppo andarono distrutte, si leggeva così: EXTREMUS HIC MORTALIUM OPERUM LABOR F. S. DE RUIGNO M. OLIVETI QUI 3 ID. SEPT. DIEM OBIIT.* 1505. Questa epigrafe è portata anche dal Corner (*Eccl. Vent. dec. XII. p. 191*), e se ne parla con lode anche dal *Sansovino*. Travagliò pure fra Sebastiano nei sei comparti dell' armadio di mezzo della sagrestia di S. Marco, i quali non mostrano che fabbricati e pro-

1505  
da Rovigno



spettive. *Moschini id. T. I. p. 306.* Questo intarsiatore è ignoto al chiarissimo Lanzi.

1509  
da Muggia.

378. da MUGGIA *Giovanni*, fu professore nell'università di Padova, e cessò d'insegnare ultimo di tutti nell'anno 1509, tempo nel quale furono sospese le scuole per le guerre insorte alla repubblica. *Facciolati Fasti Gym. Patav. P. III. p. 188.*

1514  
da Capodistria.

379. MUZIO *Cristoforo* giustinopolitano, padre del celebre *Girolamo Muzio*. Dietro le notizie di Apostolo Zeno (lett. 1268, 1262) fu egli *uomo di lettere*, ed era in Padova quando gli nacque *Girolamo*, stando lontano dalla patria per oggetti letterarj, sino a che fu chiamato ed eletto in pubblico maestro con *generoso ed onorevolissimo stipendio* da' suoi concittadini nel 1504, e condotto per un triennio, che continuò poscia sino alla morte seguita nel 1514. Questa condotta, ed il dolore che si ebbe per la di lui morte, danno a conoscere, dice il *Zeno*, la stima del pubblico ed il sapere del personaggio. *Girolamo* ebbe i suoi primi elementi di grammatica, e rettorica nella scuola del padre; ed è da stupirsi, ch'egli non

l'abbia mai rammentato ne' suoi scritti come suo precettore, e solo faccia menzione di quelli che lo ammaestrarono dopo la sua prima andata in Venezia, che deve essere stata appunto dopo la morte del padre.

380. ANTICHO *Andrea, chierico* da Montona, fu il primo che inventò ed eseguì la stampa in legno delle note musicali. Un libro di tali stampe io viddi, ed esiste presso il marchese Gio: Paolo Polesini in Parenzo. Porta nel frontispizio un'incisione in legno con donzella che sta sedente e suona il clavicembalo, mentre altra donna al lato sinistro tiene un libro di musica, e sembra cantare. Sopra questa incisione è scritto: *Frottole intabulate da sonare organi, libro primo*. Di sotto è scritto: *Impresso in Roma da Andrea Anticho de Montona chierico. Con privilegio di P. P. Leone X., MDXVII*. Vi seguono poscia le ariette colle rispettive note di musica, precedendovi l'indice delle stesse per alfabetto, e sono in numero di 26. Alcune incominciano pag. 2. *Amor quando fioriva*; p. 5 *Chi non crede che al mondo el sol nutrisca*; p. 7. *Vergine*

1517  
da Montona.



*bella; pag. 27. Per dolor me 'n bagno el viso; p. 35. Crudel fuggi se sai; e finisce alla pag. 39 col breve seguente. (a)*

---

(a) Dilecto filio Andreae Antiquo de Montona clerico Parentinae diœcesis.

Leo Papa X.

Dilecte fili salutem, et Apostolicam benedict. Industria tua et honestus labor, quem ad imprimendos libros musicæ jampridem confers nos movent, ut te aliqua specialî gratia, et favore nostro complectamur: ut cum intellexeris probari a nobis ejusmodi artem, in qua die noctuque laboras, non solum in ea studium tuum, et cura non refrigescat, sed in dies magis atque magis accendatur. Cum itaque tu primus formis tuis excusas propediem editurus sis organi intabulaturas opus tum utile et necessarium omnibus, qui eo artis genere delectantur; tum etiam novum, et numquam antea nostra tempestate impressum, accidat autem, ut suam quisque artem, et professionem magnificat. Nos paterne providere volentes, ne ex diligentia, et laboribus tuis utilitas ad alios cum jactura tua deferatur; quod facile fieret, si hæ ipsæ organorum *intabulaturæ*, quarum imprimendarum primus author fuisti, ab aliis item imprimerentur. Volumus et mandamus ne quis eas ipsas aliasve cujuscumque generis *intabula-*

381. PETRONIO *Bartolommeo*, fu professore di Padova nel terzo luogo della medicina teorica straordinaria nel 1517. Il

1517

da Capodistria.

---

*turas* ad organum spectantes imprimi non antea usitatas, et præterea alia opera, et libros musices, quos primos formis excusos, invulgabis sine permissione tua imprimere, aut imprimi facere, aut impressos venundare ullis in locis præsumat. Qui contra mandatum hoc nostrum fecerit admiseritve eum excommunicationis latæ sententiæ, nec non librorum omnium hujusmodi ammissionis, ac ducatorum quingentorum censuræ nostræ applicandorum multæ pænas ipso facto incurrisse declaramus per presentes; ac æqua pæna multari volumus tam venditores quam emptores id genus intabulaturarum, et librorum ab aliis abs te impressorum, ut præfertur. Præcipientes propterea universis archiepiscopis omniumque in spiritualibus vicariis generalibus, ac nostræ et sanctæ romanæ ecclesiæ officialibus, tam in alma urbe nostra quam extra eam nunc, et pro tempore existentibus, et aliis, ad quos spectat in virtute sanctæ obedientiæ ut præmissa faciant ab omnibus inviolabiliter observari. Tibique in iis omnibus omni spe faveant, et assistant. Non obstante quacumque concessione de hac eadem re cuivis personæ presertim dilecto filio *Oclaviano Petrutio sempronienti* per nos facta: cui nos propterea, quamvis jam per triennium,



Facciolati ( *T. I. P. II. p. 370* ) dice: 1517  
17 *kal. maj. Bartholomæus de Petroniis*,  
non ponendovi la patria. La famiglia Petro-  
nio è di Capodistria egualmente che di Pi-  
rano, e dobbiam credere che fosse istriano,  
e probabilmente da Capodistria.

1520  
da Capodi-  
stria.

382. BELGRAMONI *Francesco* giu-  
stinopolitano, personaggio dottato di bontà,  
saggezza, e dottrina, dal celebre e dottissi-  
mo Antonio *Veranzio* vescovo d' Agria nell'  
Ungheria, fu ascritto a canonico di quella  
cattedrale, e tali furono le distinte qualità  
del Belgramoni, che obbligato quel vescovo

---

et amplius nihil ejus generis edidit, sed nostram et  
aliorum expectatione frustra suspensam tenuit, ha-  
rum serie derogamus, presentibus ad quindecim an-  
nos proxime futuros dumtaxat valituris.

Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo pi-  
scatoris die xxvii decembris, pontificatus nostri  
anno quarto.

JACOBUS SADOLETUS.

Impresso in Roma per Andrea Anticho de Mon-  
tona, nel anno MDXVII a. di. xvii di gennaro.

allontanarsi dalla diocesi in qualità di legato della Santa sede, fu dallo stesso costituito, con amplissima facoltà, in suo *vicario*, ed *amministratore generale* intorno l'anno 1520. Sostenne per più anni l'onorevole e delicato incarico con sommo onore, e cessò colà di vivere compianto e desiderato. L'imperatore Ferdinando I. in benemerenza onorò la di lui famiglia di nobilissimo stemma. *Fr. Iren.* p. 104.

383. GIULIANI *Pietro* triestino. Fra <sup>1520</sup> molti illustri soggetti di questa antica e no- <sup>da Trieste.</sup> bile casa, accenneremo questo che si riporta da *Fr. Ireneo* p. 298, dicendo essere stato segretario dell'imperatore Carlo V. come da diploma segnato in Bruxelles 12 aprile 1522.

384 POLESINI *Girolamo* di Capodi- <sup>1521</sup> stria, nel primo novembre 1521 fu fatto pro- <sup>da Capodi-</sup> fessore della seconda scuola dell'arte notarile nell'università di Padova, e nell'anno seguente ai 29 marzo cesse il posto al suo concittadino Pietro Paolo Vergerio il juniore, la cui vita, costumi, e fine si ha presso il Papadopoli che lo annovera fra gli alunni nel



*T. II. p. 66 Facc. Fast. Gym. Pat. P. III. p. 193.*

<sup>1522?</sup>  
da Isola.

385. EGIDIO *Francesco* da Isola, porta il Manzioli pag. 30 che fu versatissimo, e grand' uomo nelle lettere greche, e latine.

<sup>1522</sup>  
da Capodi-  
stria.

336. ALMERIGOTTI *dottor Giorgio* giustinopolitano, nel 1493 fu professore del codice nell' università di Padova, e poscia primo professore nella cattedra dei tre libri del codice Gregoriano-Ermonegiano di Teodosio, aperta nel dì 1 aprile dell' anno 1522 da insegnarsi nei giorni festivi. *Facciol. F. Gym. Pat. P. III. p. 173.*

<sup>1522</sup>  
di Capodi-  
stria.

387. CARPACCIO *Vittore* da Capodistria, celebre pittore del secolo XVI., la di cui patria però è contenziosa, come quella di suo figlio *Benedetto* egualmente pittore. Unicamente per punto di critica storia biografica, io darò qui alcune osservazioni, che potranno dar qualche luce a questo involto argomento.

Il *Vasari* (Vite de Pitt. Firenze 1550) lo dice semplicemente *veneto*; il cav. *Ridolfi* (Vit. de' Pitt. P. I. p. 27 Venez. 1648) che fu *cittadino veneziano*, e *nobile per*

*antica cittadinanza*, e vi unisce anche il di lui ritratto; il *Zanetti* (Della Pittur. Venez. 1771 Venez.) lo chiama *veneziano*; e tanto *Vittore*, come *Benedetto* si sottoscrissero essi stessi sotto le loro pitture *veneti*.

Porteremo quanto ne dice il chiarissimo ab. *Luigi Lanzi* (Storia Pittorica Tom. III. p. 40. Bassano 1818.) « Competitore dei due *Bellini*, e dell' ultimo *Vivarino* fu *Vittore Carpaccio veneto, o di Capodistria* e come loro adoperato a dipingere in palazzo ducale; nel cui incendio del 1576 però quella insigne raccolta di antiche istorie, rifatte dipoi da migliori pennelli. È però rimasto dello stile di *Vittore* sì bel saggio in Venezia nell' oratorio di S. Orsola, che lo fa tenere per ingegno vasto quanto altri dell' età sua. Son otto istorie tratte dagli atti di quella Santa, e delle XI. mila compagne, che allora comunemente si credevan sinceri. Non manca ivi felicità di fantasia nell' immaginare nuove e copiose composizioni; nè ordine a ben distribuirle; nè fecondità d' idee a variarle di volti e di abiti; nè pratica di architetture, e di paesaggio bellissimo per farle adorne. So-



prattutto domina in quel dipinto una naturalezza, e una espressione che invitava a rivederlo di tanto in tanto lo Zanetti stesso. Notava allora gli affetti del popolo, che tutto pareva intendere, in tutto fermavasi, in tutto mostrava sentimenti conformi alla rappresentanza; onde conchiude il discorso dicendo, che il *Carpaccio* avea in cuore la vita. »

« Meglio ancora dipinse nella scuola di S. Girolamo, nella quale competè con *Gio. Bellini*, e questa volta non ebbe a ceder gli. Il suo carattere, che spesso confonderebbesi con quel di *gentile*, spicca anco nelle tavole degli altari, ov'è quasi originale in ogni composizione. La più celebre in Venezia è la *Purificazione* a S. Giobbe, ove però il S. vecchio Simeone è in abito pontificale fra due ministri vestiti da cardinali. Tolto questo errore di costume, e aggiunto più colore alle carni, e più tenerezza ai contorni, la tavola saria degna di ogni gran pittore. Ma a queste doti, colpa della prima educazione, non giunse mai. »

Lo stesso Lanzi (p. 35.) indicando gli accessorj che ponevano i pittori al tempo dei

Carpacci, come angioletti, troni ricchi e pomposi, architetture a foggia di portico o di tribuna, si adattavano alcune volte al pietrame, e al disegno dell'altare fingendo una continuazione di esso per entro la tavola; onde la somiglianza del colore, e del gusto inganna l'occhio, e fa che si dubiti ove termini l'esteriore ornamento, e ove cominci la pittura; e nella nota sottoposta dice: « Di tal gusto fu la prospettiva, che *Gio. Bellino* pose alla rinomatissima tavola di *S. Zaccaria* in Venezia. Nell'altar maggiore di Capo d'Istria un'altra ve ne pose il *Carpaccio seniore* (Vittore); ed anche di più effetto. Nel fondo del quadro siede in trono maestosissimo Nostra Signora col divino infante ritto su le ginocchia; e fan loro corona disposti sopra tre gradi sei de' più venerati protettori del luogo, variati egregiamente ne' vestiti e negli atti, ed alcuni angioletti, che suonano, e con certa puerile semplicità guatano insieme lo spettatore, e lieti pajon chiedere che gioisca con loro. Conduce al trono un colonnato lungo, beninteso, ben degradato, che una volta era unito a un bel co-



lonnato di pietra, che partivasi dalla tavola, e distendevasi in fuori per la capella formando all'occhio un'inganno, ed un quasi incanto di prospettiva, che poi si tolse quando ne furono rimosse le colonne di pietra per aggrandire la tribuna. I vecchi della città, che videro il bello spettacolo, a' forestieri il rammentano con desiderio, ed io volentieri ne iscrivo prima che obliterata ne sia la memoria. »

Nella nota posta all'indicata patria del *Carpaccio*, o di *Capodistria* (p. 40) dice: « Il paese è imbevuto di questa persuasione (cioè che il *Carpaccio* fu di *Capodistria*), malgrado le sue sottoscrizioni, anche ne' quadri dipinti nell'Istria. In quella che citammo a pag. 35 è scritto *Victor Charpacius venetus pinxit* 1516, in altro a S. Francesco di Pirano *Victoris Charpatii veneti opus* 1519. Veneto pure voll'essere un *Benedetto Carpaccio*, forse figliuolo o nipote del precedente, di cui pure in *Capodistria* è alla rotonda una incoronazione di N. Donna con epigrafe *Benetto Carpathio veneto pingeva* 1537; e presso gli osservanti il quadro del

Nome di Gesù con le stesse parole, ma con l'anno 1541. La storia veneta non conosce costui, ancorchè ne fosse degnissimo, perchè quantunque nella estremità delle figure conservi orme dell'antica secchezza, non cede a molti nel sapor delle tinte, nella evidenza de' volti, nell'effetto del chiaroscuro. Io dubito che questi vivesse fuor della capitale, e perciò egli fosse tenuto istriano; *ma la famiglia è certamente veneta* e forse oriunda di Murano. »

Nel tomo sesto, che forma l'indice pagina 34 indica *Vittore* per veneziano, e dice: « Nel ritratto che fece di se medesimo, ed è presso gli eccellentissimi Giustiniani alle Zattere, scrisse per data l'anno 1522.... *Benedetto* pur veneto; ancorchè dagli istriani preteso loro come il precedente. »

A tutte queste esposizioni osserveremo brevemente.

1 Il Vasari dice il Carpaccio *veneto*, il Zanetti *veneziano*, ed il Ridolfi *cittadino veneziano*, e di antica nobiltà. Tutti questi autori non portano alcuna dimostrazione nè documento in prova; e queste semplici asser-



zioni non sono autorevoli per riportarne credenza.

2. Ambidue i *Carpaccj* si sottoscrissero *veneti* nelle loro pitture, e quello, che veramente impone, lo fecero pure anche in quelle poste in Capodistria loro patria. Questa circostanza, che sembra ineccepibile per ritenerli di patria *veneti* può avere però qualche eccezione: 1 perchè *veneti* potevano dirsi come di nazione e dominio veneto, accostumandosi comunemente chiamare lombardo, romano, napolitano, veneziano, francese, tedesco chiunque nacque in lombardia, in romagna, nel regno di Napoli, nello stato veneto, in Francia ed in Germania; 2 potevansi dir *veneti* perchè appartenenti alla veneta pittorica scuola; 3 dirsi poterano *venete* perchè da giovani passati in Venezia a quella scuola, colà educati, colà avuto lungo domicilio, colà eseguiti i loro lavori più interessanti, e fors' anche per un certo amor proprio di maggiore celebrità ed importanza di professione, chiamarsi *veneti* da Venezia gran capitale, piuttosto che istriani o da Capodistria, l'una piccola provincia, e l'altra

piccola città. — Nè di ciò renderà meraviglia, nè ciò può riputarsi stravaganza, poichè nell'opera stessa del *Lanzi* più casi di questa fatta troviamo in altri pittori, de' quali ne accenneremo alcuni, come d' *Alessi Matteo* che da certi è ritenuto *romano*, e da altri *spagnuolo* per il lungo domicilio in Spagna; *Pomponio Amalteo* nelle sue pitture si chiamò *Mottæ civis et incola*, quand' era di *S. Vito*; *Lorenzo Lotto* in alcune pitture si scrisse *pictor venetus*, in altra *Tervisinus*; *Diana Mantovana* si segnò *Diana civis Volaterrana*, ed era da Mantova; *Giusto Padovano* era *fiorentino*, ma per la sua lunga dimora in Padova fu detto *padovano*, e con questo nome è conosciuto. — Per fine porterò un patrio esempio dei due fratelli pittori *Trevisani* da Capodistria. Il *Lanzi* ( *St. Pit. T. II. p. 240* ) dice: » Fu dallo Zan-  
« chi educato in Venezia Francesco Trevi-  
« sani nato in Trevigi. A differenza di An-  
« gelo Trevisani questi è chiamato romano  
« dal luogo dove fiorì. » ed altrove ( *T. III pag. 267* ) » Due Trevisani vissero ancora  
« in que' tempi. Francesco che si annovera



« nella scuola romana, e Angelo che per  
 « patria e per domicilio non può rimoversi  
 « dalla veneta; » eppure nè *Francesco Trevisani* ebbe in patria *Treviso*, nè *Angelo Venezia*, essendo ambidue fratelli, figli del medesimo padre nati in Capodistria, su di che veggasi il rispettivo articolo nel capitolo presente al n. 447. I Trevisani sono di data più recente, e l'eruditissimo *Lanzi* poteva accertarsi della loro patria non solo, ma della loro fratellanza. Se questo diligente scrittore cade in errori siffatti, non ci recherà meraviglia, ch'egli ritenesse per *veneti* i *Carpaccj*; ma ci sorprenderà grandemente, che dotto com'ei fu, abbia potuto dire *la famiglia è certamente veneta, e forse oriunda di Murano*, senza offrirne alcuna prova, che la semplice asserzione, la quale come destituta di fondamento non può persuadere, nè convincere con *certezza*.

3. In confronto di questi scrittori che indicano i *Carpaccj veneti*, e della sottoscrizione di *veneti* dei *Carpaccj* stessi, la continuata tradizione in Capodistria da secoli, accennata dallo stesso *Lanzi*, che Capodistria

era la patria dei medesimi persuaderci deve con maggior fondamento di ragione a crederli nati in quella città, piuttosto che in Venezia per la circostanza stessa, che sembra la più opponente, cioè la loro sottoscrizione di *veneti* nelle pitture stesse di Capodistria; mentre non è mai presumibile che i cittadini di Capodistria per costante tradizione ritenessero, ed indicassero con gloria e compiacenza ai forestieri i *Carpaccj* (come attesta il *Lanzi*) per loro concittadini e patrioti, a fronte che avevano ai loro occhj, e palmarmente leggevano scritto nelle patrie pitture dei *Carpaccj* stessi la sottoscrizione di *veneti*, se realmente non fossero stati da Capodistria.

4. Non è la sola tradizione che può lusingarci a ritenere i *Carpaccj* da Capodistria, ma irrefragabili documenti vi sono in Capodistria della famiglia *Carpaccio*, come può riscontrarsi nell'albero gentilizio che presentiamo alla fine del presente articolo, tratto dagli archivj di quella cattedrale, e disposto per tre generazioni successive a *Vittore* padre e *Benedetto* figlio; successione continuata per secoli sino ai nostri giorni nell'ultimo su-



persiste *Antonio Carpaccio*, uomo di lettere, morto in Trieste nel 1817; di cui abbiamo parlato al capitolo IV. n. 259 T. II.

5. In detto albero non è indicato il patriotismo dei due pittori *Carpacci* perchè mancano i registri di quel tempo in quella cattedrale, cominciando appena i mortuarij nel 1616, e quelli di nascita nel 1552, essendo noto che in tutte le parocchie mancano, almeno nell'Istria, perchè non usitate regolarmente prima del concilio di Trento, dal quel ecumenico sinodo furono poscia prescritti. Bentosto però, e dai primi registri troviamo contezza della famiglia *Carpaccio* per secoli non interrotta.

6. Che questa famiglia sia quella stessa dei due pittori *Vittore*, e *Benedetto* noi ci convinceremo evidentemente coll' esame dell'albero stesso. Un costume inalterabile e costante vi ha nell'Istria, nello stato veneto, e fors'anche altrove, che al primogenito figlio di un padre s'imponga il nome battesimale dell'avo, e così di generazione in generazione. Pongasi l'occhio all'albero dei *Carpacci*, e vedrassi *Vittore* stipite, che ha il

figlio Benedetto pittore. Questi ebbe cinque figli maschi, al primogenito de' quali pose il nome dell'avo *Vittore* celebre pittore: questo *Vittore* primogenito di Benedetto pittore ebbe più figli al *primogenito* e *secondogenito* de' quali impose il nome dell'avo *Benedetto* pittore; così osservisi negli altri quattro figli del pittore *Benedetto*, cioè Marcantonio, Ercole, Leandro, e Niccolò che ai loro primogeniti imposero l'avito nome di *Benedetto*; e passando alla terza generazione *Vincenzo* figlio di *Vittore* del fu *Benedetto* pittore del qu. *Vittore* pittore in stipite, impose al suo primogenito figlio il nome dell'avo. e tritavo *Vittore*, e così successivamente nelle seguenti generazioni si videro questi nomi di *Vittore*, e *Benedetto*; per cui assicurarsi possiamo che questa famiglia di Capodistria appartenga ai due *Carpacci* pittori.

7. Questo nome di *Vittore* nella famiglia *Carpacci* ha una ragione maggiore di prova per giudicare Capodistria in loro patria, mentre la divozione di *S. Vittore*, che ai 31 gennaio, è antichissima in Capodistria



per un insigne reliquia, ch'è la testa intiera di questo santo rinchiusa in una ricca e maestosa cassa di argento con cristalli, che conservasi in quella cattedrale, ed esponesi solennemente alla pubblica venerazione il giorno 19 febbrajo, anniversario della traslazione di essa, con straordinario concorso di popolo; per la cui divozione nelle più antiche famiglie di ogni condizione si riteneva questo nome, che anche di presente non è dimesso. Per questa divozione a questo santo ne sarà stato adottato il nome nella famiglia *Carpaccio*. De' nomi divotamente singolari in un paese, se ne vede i tutti i paesi adottato il costume nei battesimi delle famiglie. — Innoltre a ponente di Capodistria, un miglio distante dalla città, nel vicino colle, vi ha una contrada estesa, denominata *San Vittore*, da una chiesa ivi eretta, ora dirutta, e da più secoli dedicata a questo santo martire di Alessandria. Dal detto albero apparisce che uel 1631 ai 22 di maggio un figlio di *Andrea Carpaccio* del fu *Marcantonio* figlio del pittore *Benedetto* morì in *S. Vittore*; circostanza la quale dimostra

che la famiglia *Carpaccio* nel circondario della contrada *S. Vittore* aveva in allora terreni e casa di abitazione, in cui cessò di vivere il figlio di *Andrea*; e forse più ancora che questo nome di *Vittore* fu addottato dai *Carpaccj* per il santo titolare della chiesa presso cui erano poste le loro campestri possidenze.

In confronto delle semplici asserzioni destitute di ogni benchè minima prova dei suindicati autori per la veneta patria dei *Carpaccj*, le suddette osservazioni con buona ragione preferibili sono a dimostrare che *Capodistria* e non *Venezia* fu la patria dei *Carpaccj*: ed anzi chi legge potrà giudicare dal loro complesso, che la risultanza di esse non è la sola probabilità, ma formano complessivamente una prova morale, ed un convincimento fondato su cose di fatto per stabilire *Capodistria* in patria dei *Carpaccj*.

Aggiungerò finalmente che l'ortografia di *Carpaccio* in detti registri si trova variabilmente scritta, vale a dire *Charpatio*, *Carpathio*, *Carpatio*, *Carpaccio*, *Scarpazio*, *Scarpaza*.



## ALBERO dei pitri CARPACCIO.

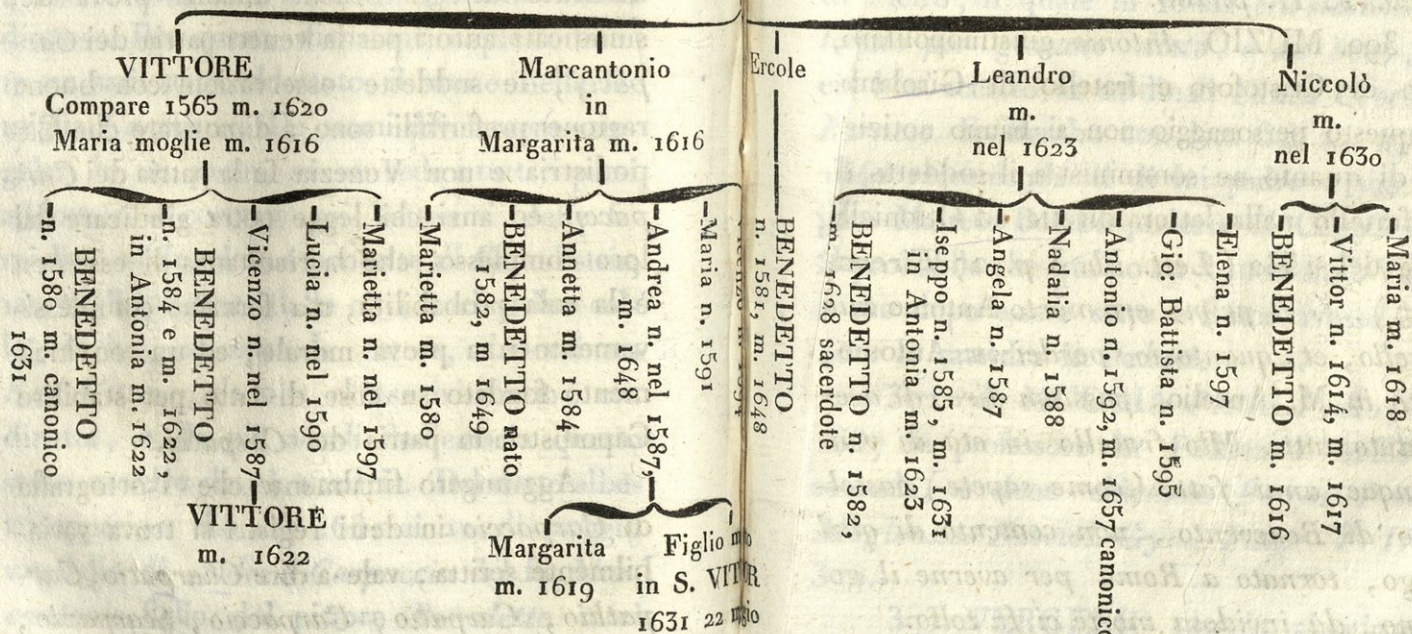
*Charpatio, Carpathio, Carpatio, Carpaccio, Scarpazio, Scarpaza.*

## VITTORE

Sue pitture in Capodistria 1516, in Pirao 1519, in Venezia suo ritratto 1522.

## BENEDETTO

Sue pitture in Capodistria alla Ronda 1537, agli Osservanti 1541.





<sup>1541</sup>  
da Capodi-  
stria.

388. CARPACCIO *Benedetto* da Capodistria, figlio del precedente *Vittore*, di cui si è parlato nel suddetto articolo del padre.

<sup>1529</sup>  
da Muggia.

389. de SOLDATIS *Bernardo* da Muggia, professore di Padova, e rettore degli artisti nel 1529 6 *id. sextil.*, il cui regime fu prorogato all'anno seguente. Rifece il libro de' statuti dell' università, e lo fece stampare nel mese di maggio 1531. *Facciol. Gym. Patav. T. II. p. 206.*

<sup>1530</sup>  
da Capodi-  
stria.

390. MUZIO *Antonio* giustinopolitano, figlio di Cristoforo e fratello di Girolamo. Di questo personaggio non si hanno notizie, più di quanto ne somministra il suddetto di lui fratello nella lettera diretta ad Ottoniello Vida del 1532 (*Lett. lib. I p. 27 Firenze 1590*) . . . *et prima era morto Antonio mio fratello, et quanto io perdei in Antonio, tanto in M. Aurelio, possiam dire, di aver perduto tutti. Mio fratello in età di venticinque anni fatto (come sapete) castellano di Benevento, non contento di quel luogo, tornato a Roma per averne il governo, da invidiosa morte ci fu tolto.*



391. VERZI *Cristoforo* giustinopolitano, fu professore di Padova nel 1536, dettando la *Soffistica seconda*, e nel 1548 30 novembre successe a *Remigio Meliorato* di Salmona nella cattedra di logica seconda. *Facciolati Fasti. Gymn. Pat. Pars III. p. 311 e p. 302.*

1536

da Capodistria.

Dal cardinal Bembo (*Lett. Vol. V. p. 238*) abbiamo un *Cristoforo de' Verzi* figlio di Pietro, il quale in Roma era stato molto lodato per giovane dotto, e da bene, ed era ben' accetto ai cardinali *Santa Croce*, e *Farnese*. Il Bembo con lett. dei 22 agosto 1541 raccomanda il di lui padre a suo nipote Matteo Bembo podestà di Capodistria. È probabile che questo sia il medesimo Verzi, e che dopo essere stato a Roma avesse ottenuta la cattedra in Padova.

392. da MUGGIA *Pietro Paolo*, nel 1537 fu professore in Padova di *soffistica seconda*, e viene chiamato *Petrus Paulus Muglensis. Facciol. Gym. Patav. T. II p. 312.*

1537

da Muggia.

393. VERGERIO *Aurelio* giustinopolitano, dotto nelle lingue latina, tedesca, e

1540

di Capodistria.

francese, fu cavaliere di Francia, ed in grande stima presso quel re, e la regina Cattarina. *Manzioli p. 87.*

1550  
di Capodistria.

394. GRISONI *Annibale* giustinopolitano, dottor dei sacri canoni, fu a Roma per incaminarsi nella carriera degl'impieghi e degli onori, ma dovette abbandonarla, come dice il Muzio nelle lettere pag. 27 per la gravezza di quel cielo. In patria fu canonico della cattedrale, e nel 1549 commissario per l'eretica pravità. Fu egli che spinto da un' eccendente zelo di religione, e forse di passione fu il primario persecutore del proprio vescovo, che fu poscia l'apostata Pietro Paolo Vergerio. Quanto ardito, e dannato fosse il trasporto del canonico Annibale basterà giudicarlo dal fatto, ch'esso in giorno di domenica alla celebrazione della conventuale inveì predicando contro il vescovo, ch'era pure in Capodistria, attribuendo ad esso, perchè eretico i mali tutti, e le disgrazie che soffriva il popolo nella sterilità dei raccolti, nella siccità, e nella mortalità degli animali, fatto sedizioso che obbligò la pubblica autorità del principe a reprimerla, co-



me fra gli altri, lo riporta anche il *Sandi Storia civile di Venezia Tom. VII. ossia T. III. Supplem. pag. 453. Vedi l'articolo Gio. Battista Vergerio vescovo di Pola.*

395. dell' ARGENTO *Bartolomeo* di Trieste, segretario di Ferdinando I., e dichiarato conte palatino dell'impero dall'imp. Carlo V., e luogotenente di Trieste sua vita durante. *Fr. Iren. p. 660.*

396. VIDA *dottor Ottoniello*, nacque in Capodistria verso il fine del secolo XV. (a) da Giacomo Vida, e da Bartolomea Vergerio, ambedue famiglie delle più illustri di quella città. I primi suoi studj fece nella sua patria sotto i pubblici precettori di umane lettere Cristoforo Nuzio (padre del celebre Girolamo Muzio) Metello Metelli, e Bernardin Donato; passò poscia nel 1520 alla

1560  
da Trieste.

1551  
da Capodistria.

---

(a) Queste notizie letteralmente sono tratte dalla lettera sopra la vita, e memorie di Ottoniello Vida del marchese Girolamo Gravisi diretta nel giorno 25 luglio 1769 a M. Lucio Doglioni canonico e decano di Belluno, ed inserta nella Raccolta Ferrarese.

università di Padova per apprendere la giurisprudenza, e vi ottenne la laurea dottorale; nel 1526 si ritrova negli archivj pubblici della di lui patria decorato del titolo di *excellens legum doctor*. In questo tempo esercitò anche l'arte notarile, in cui si iniziavano i nobili giovani a servizio della patria. Nell'anno stesso 1526 li 25 febbrajo fu incaricato di una pubblica nunziatura a Venezia con Gio: Maria, ed Antonio Zarotti cavaliere; e nel 1527 li 2 agosto si trasferì pure per l'argomento de' sali a trattare con quell'eccellentissimo magistrato; come nel 1533 li 6 gennaro fu inviato egualmente per impedire il disarmo della pubblica galera di quella città comandata dal sopracomito Santo Gavardo, onde evitare il dispendio di armarne una di nuovo. Nell'anno stesso con ducale 15 febbrajo giunse pubblica commissione, che due cittadini li più atti ed informati in materia de' confini fossero spediti a Trento per sostenere le ragioni della provincia dell'Istria intorno il possesso di beni così pubblici che privati, per essere colà composte le differenze dal giudizio di tre arbitri



in esecuzione delle capitolazioni fatte in Vormazia nel 1527, e della confederazione di Bologna del 1529, il nostro Vida fu prescelto in unione di Francesco Zarotti, e nell'incontro stesso fu incaricato di trattare cogli austriaci ministri sopra la libertà delle strade del Cragno impedita da' triestini, come di cosa molto essenziale in particolare al commercio de' sali per quella parte, e da lui ebbe principio l'onorevole impiego in Capodistria de' provveditori ai confini di tutta l'Istria, che poscia verso il fine di detto secolo fu anche sostenuto con singolar merito dal giustinopolitano GIUSEPPE VERONA dottor fiscale, impiego che nel 1605 fu fissato con sovrano decreto perpetuamente in due nobili di quel consiglio. — Dietro un'ordine pubblico del 1534 che fosserc levati da Capodistria uomini da remo per le galere, il Vida li 5 luglio fu incaricato di ricorrere perchè tale aggravio alla città non fosse addossato; e che piuttosto avrebbe ella armata la sua galera secondo il solito coll'eleggersi il suo sopracomito, per il quell'oggetto si trasferì pure in Venezia nel 1538, e nel

1543. — Il convento delle monache di Santa Chiara era unito a quello de' minori conventuali sino all'anno 1539, manifesto esempio de' conventi doppij anche in quella città; per dei motivi che nacquero, deliberò quel consiglio di far separar i due conventi, come fu eseguito in forza di un concordato fra la detta città e que' padri fatto in Venezia dal Vida in unione di *Girolamo Zarotti*. Il Vida pure nel 1540 fu eletto da quel consiglio per far valere il diritto di quella città sopra due comunali, col titolo di *defensor comunaliū*, contro il fiscale che di pubblica ragione li sosteneva, si portò in Venezia con pubblica veste, come nell'anno stesso fu eletto giudice deputato della città con *Pietro Tacco*. — Sopra le istanze del vescovo d'allora Pietro Paolo Vergerio deliberò quel consiglio nel 1542 di eleggere tre cittadini, che avessero a scrivere ed a trattare per pubblica commissione co' provinciali, generali, e protettori di quegli ordini regolari ch'erano in quella città, perchè dovessero di tempo in tempo essere colà spedite *persone letterate, e di vita esemplare*,



affinchè predicando, consigliando, e confessando avessero ad istruire quel popolo nella buona dottrina, ed il Vida fu eletto in principalità coi colleghi *Raimondo Pola*, e *Francesco de Bello*, facoltà devoluta poscia ai sindaci deputati. Nel 1540 fu di nuovo eletto sindaco con Francesco Grisoni dottore, e nel 1548 nunzio per sostenere la libertà del consiglio e del collegio nelle deliberazioni particolarmente in materia di fondaco e comunità, contro gli arbitrij de' pubblici rappresentanti. Nell'anno stesso portossi vicario a Crema, dove esercitò la sua carica con universale estimazione di quella città; tornò l'anno seguente in patria, da dove fu spedito a Venezia per impetrar l'inibizione dell'estrazione troppo copiosa delle legna da fuoco dal territorio a pregiudizio della città; ma ritornato non pensò e trattenersi in circostanze, che sempre più facevansi dolorose per le vicende del vescovo Vergerio. Lasciò pertanto la patria, e si portò nel 1550 vicario a Feltre col podestà Antonio Zane, per godere fuori della medesima una maggiore tranquillità. — Avendo la città di Feltre,

nel sacco quaranta anni prima sofferto, perduto il libro de' suoi statuti, deliberò di compilarne un nuovo, ed eseguita la raccolta, il nostro Vida vi fece la prefazione, la quale fu riputata così nobile e giudiziosa, che per ordine della città fu posta in fronte dell' opera. — Poco dopo però *come che far non potesse opera più gloriosa* (dice il Cambruzzi Storia di Feltre) *lasciò di vivere* li 2 febbrajo 1551 con universale dolore, perchè amato e stimato da tutta la città. — Non fu ammogliato, ma ebbe una figlia naturale per nome *Cornelia*, che maritò l'anno prima con Marco Begovich. — Eredi della sua facoltà lasciò Giuliano del Bello suo nipote, come appar dal suo testamento rogato in Feltre tre giorni prima della sua morte.

Dopo queste alquanto minute notizie delle magistrature patrie e degl'incarichi sostenuti altrove, passeremo a far cenno de' suoi brevi viaggi, a parlare dell'opinione che al suo tempo si ebbe di lui, ed infine ad esporre ciò che riguarda la di lui creduta apostasia, sempre colle tracce del nostro pio, dotto, e ri-



spettabile marchese Girolamo Gravisi, servendosi scrupolosamente delle sue stesse espressioni.

Il nostro Vida pertanto fece un viaggio a Roma con Pietro Paolo Vergerio suo stretto congiunto prima delle sue nunziature, fu a ritrovarlo a Vienna nel tempo della sua legazione alla corte di Ferdinando, e fece con esso il giro della Germania, avendo anche in prima fatti altri viaggi con Gio: Battista Vergerio vescovo di Pola fratello di Pietro Paolo.

L'opinione che si ebbe di esso in allora riscontriamo primieramente dal Muzio, il quale dice nelle Lettere cattoliche p. 8, che aveva conosciuto il Vida, prima della sua apostasia, *per onesto, sincero, divoto, cristiano, e per uomo di lettere.* — Li vergeriani dicevano, che se fosse sopravvissuto il Vida, avrebb'egli data risposta alle Vergeriane. — Il suo concittadino ANDREA DIVO nella dedica che a lui fece degli Idillj di Teocrito tradotti dal greco nel 1539 fece di lui questo elogio. « *Tanta inest tibi, tum probitas, tum morum elegantia, et suavitas, ut omnes te non possint non summopere et a-*

*mare, et observare plurimum. Ad hæc vero, quæ quidem plurimi facienda sunt, accedit etiam singularis quædam non in jure modo, sed etiam in humanioribus studiis peritia, ut non injuria, et jurisperitorum eloquentissimus, et eloquentissimorum jurisperitissimus dici possis. — GIO. BATTISTA GOINA nell'opuscolo de ingeniis Istriæ, dice che ad litteras a natura quasi facti videntur Istri, principiando da Capodistria a celebrare gl'ingegni della provincia, dopo lodati i tre Vergerj, soggiunge ad quos accedit Ottonellus Vida jurisperitorum eloquentissimus, et eloquentium jurisperitissimus. — LODOVICO VERGERIO nella sua descrizione dell'Istria presso il Munstero (Cos. lib. III. cap. 414.) Habet Justinopolis civitas, et semper habuit ingenia quædam præclara, et ad litterarum studia et res magna in primis apta ... sunt præterea aliquot celeberrimi jurisconsulti in primis Ottonellus Vida. — Il Cambruzzi nella sua Storia di Feltre commendando il merito del nostro Vida nell'opera prestata per formare lo statuto di quella città, lo dichiara, per uomo versatissimo nella giurisprudenza, e di vasta erudizione.*



L' unica cosa che si abbia del Vida alle stampe, oltre la suaccennata prefazione allo statuto di Feltre, è una lunga Lettera inserita nella Raccolta di lettere volgari di diversi uomini, ed eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie, edizione di Venezia d' Aldo 1545 pag. 106. Con questa nobilissima lettera, ch' è senza data, ma che scritta si deve credere nel 1539, persuade il suo congiunto vescovo Vergerio di ritornare all' abbandonata sua sede. Nessun libro egli diede alle stampe, eppure nell' indice de' libri proibiti di prima classe è stato incluso il Vida. Come ciò succedesse, e quali circostanze avesse a ciò dato luogo c' istruisce il Gravisi, il quale, come vedremo, rivendica questa infamia.

La stretta relazione di parentela e di affetto verso il Vergerio lo costituiva in principal vista de' suoi aderenti; il suo sapere che dal Vergerio particolarmente si celebrava; la compiacenza nello stesso di averlo tra suoi amici, e la lusinga di averlo anche tra suoi seguaci, del che anche il Vergerio si vantò una volta col Muzio; *ma più di tutto però li due caratteri trasportati del Muzio, e di*

*Annibale Grisonio* canonico ed inquisitore, recarono la gran macchia al suo nome. — Il *Muzio accecato dall'ardente suo zelo*, sul fondamento però fallace delle dette apparenze, non dubitò della di lui apostasia, e per far anche pompa del suo sapere se lo figurava come eretico per combatterlo. Il *Grisonio scandalizzato anche ed offeso dall'interesse* che il Vida prendeva a salvezza di molti, malamente forse indiziati per vergeriani, che come inquisitore dovea volere, supponendoli tali, condannati e distrutti, non si contenne dal dichiararlo un'apostata. — Per qualificare, riflette saggiamente il Gravisi, per eretica una persona non basta ch'ella si scagli talvolta contro l'ecclesiastica disciplina, e contro di qualche abuso, che vidde talvolta insorgere nella chiesa. Questa si può chiamare una libertà temeraria ed una scandalosa imprudenza, ma non mai un'eresia. Se anche il Vergerio non avesse avuta altra colpa, che quella di aver censurate le due leggende di S. Giorgio e di S. Cristoforo, per le quali, come fu detto dal cardinal CERVINO (*Crepin état de l'Eglise* pag. 570), poi Marcello II., fu



escluso dal concilio di Trento, per questa sola non potea essere condannato. — Insegnò S. Tommaso che *pertinacia solum facit hæreticum* (Disp. n. 3. Art. 1 ad sex.), e disse S. Agostino, che quelli che un qualche errore nel domma *nulla pertinaci animositate deffendunt nequaquam sunt inter hæreticos deputandi*. Ep. 43 al 162. n. 50.

Da una lettera del Vergerio data in risposta ad una scrittagli in Francia dal Vida nel 1539 (Lett. Volg. pag. 104.) si rileva che essendo il Vida in Lubiana se la prese contro un predicatore, che andava spargendo semi di eresia luterana, del che lo loda il vescovo dicendogli, *voi faceste bene a prenderla contro di lui*. — Ritornato il Vergerio dalla Francia al suo vescovato cominciò a dar ombra di sua credenza, e sin dal 1544, e nel 1545 fu denunziato a Roma come *sospetto di eresia, per effetto de' movimenti datisi da Antonio Elio allora segretario dei brevi presso il pontefice*, e gli fu fatto formar processo da monsig. Della Casa, nunzio in Venezia, col mezzo de' suoi commissarj. — Il Vergerio si ritirò allora in Mantova presso

il cardinale Gonzaga, ch' era suo grande amico, dove stette almeno per mesi nove. Ottoniello Vida però si fermò tranquillo in patria, ed anzi nel 1546 gli fu addossata la carica primaria di quel consiglio di sindaco deputato. Nel 1548 trovandosi vicario a Crema, dove erasi trasferito, probabilmente per fuggire le inquietudini della patria, ed essendo di là passato il Muzio, partito da Milano per portarsi a Capodistria, tenne col Vida discorsi in materia di religione. Disse il Vida obbiettando sul punto della necessità delle buone opere, che gli *sembrava* che più spiccasse la gloria del Redentore, credendo di essere giustificati col prezzo della sua sola redenzione, di quello che sostenendo, essere necessarie le buone opere unitamente a tal fede. — Potrebbe credersi che il Muzio non avesse avuta sul fatto l'abilità di adeguatamente sciogliere l'obbietto, perchè scrivendogli da Milano, con lunga lettera posteriormente lo sciolse; ed in allora ne rimase scandalizzato, mentre dopo averlo rimproverato di essersi lasciato traviare dal Vergerrò dal suo antico sentiero, e dalla fede de'



suoi maggiori, poco vi volle che non andasse sul fatto ad accusarlo all'inquisizione. — Partito il Muzio da Crema, trovò in Venezia il Vergerio, il quale palesò al Muzio sentimenti sospetti, e per appoggio si pregìo anche di avere convinto il Vida; per la qual cosa, ritornando il Muzio a Milano, non passò per Crema, come promise, di che rimproverato dal Vida, rispose che *non volle vederlo perchè eretico, e perciò scomunicato*. — Vedendo il Vida come sempre più il Muzio andava pubblicando l'apostasia del Vergerio, si querelò con lui del modo con cui trattava il suo vescovo, dicendogli, che *se lo conosceva in errore doveva ammonirlo privatamente colla correzione fraterna comandata dal vangelo, e lasciare di difamarlo colle sanguinose sue lettere, che aveva costume di far girar da per tutto*. — Riguardo poi a se stesso gli scrisse apertamente il Vida, che non voleva con lui discorrere di religione, perchè conoscendolo per *disputante pericoloso*, e perchè *temea di essere da lui, SENZA RAGIONE trattato da eretico*, come il Vergerio, che anzi prega-

valo che nel produr alle stampe, come vantavasi di voler fare, le dette lettere non facesse uscirne col suo nome quelle ch'erano a lui dirette. — S'avvide il Muzio che il Vida non voleva più con lui nè scrivere, nè parlare, e perciò (Vergeriane pag. 38) promise gli di tacere, e che se si fosse parlato, mentre, come gli dava lusinga di visitarlo a Milano, non si avrebbe fatta con lui parola, in materia di religione, *per non dargli noja e disgusto.*

Dall'inquisitore Grisoni al terminare dell'anno 1548 fu data mano al secondo processo contro il Vergerio, per timore del quale, nell'entrar dell'anno seguente, abbandonò la sua patria, e l'Italia. — *Nell'opinione del Grisoni e del Muzio quasi tutti erano eretici in Capodistria* (Ver.p. 166) *sotto il capitanato di Vergerio, che portava la bandiera di Lucifero.* — Il Vida non solamente non fu preso di mira nella rigorosissima inquisizione, ma bensì si portò egli replicatamente in Venezia dinanzi al nunzio, non già per discolpar se medesimo, ma per difendere molte persone colà chia-



mate, come accusate di una falsa credenza, sostenendo il Vida colla maggiore libertà, *che in Capodistria non vi erano eretici, nè eresie.* — Il Muzio nel primo di aprile 1548 (Verg. pag. 29) gli aveva scritto come si scusasse di aver pensato sino allora male di lui, attribuendo la cagione principalmente al Vergerio, ma che però *eragli stato assai caro di averlo trovato in Crema* (Verger. pag. 40) *più desideroso d'intendere il vero, che risoluto di voler difendere alcuna opinione.* Qui osserva bene il nostro Gravisi, che nel dir ciò, *il maestro delle mentite da una mentita a se stesso* per avere trattato il Vida da eretico nel tempo, che nol credea tale. — Avendo di poi saputo il Muzio nel 1550 che il Vida andò in Venezia per difendere i vergeriani, gli scrisse, che allora più non dubitava delle di lui opinioni; mentre (Verger. p. 166) *essendosi fatto avvocato di quella turba, era divenuto maestro di quelle dottrine.*

Il Bernini (Stor. dell'eresie p. 664) scrisse, che *il Vida infettò anche Crema, dove fu vicario, e morì miseramente, ci-*

tando in prova il Muzio nelle cattoliche p. 8, e 25. — Quanto il Bernini si è ingannato! basterà far osservazione che il Vida non morì a Crema, ma a Feltre; e che il Muzio, da esso citato, mai disse di ciò cosa alcuna; mentre è falso aver esso infettate Crema, ed altre città, poichè il Muzio stesso (Verger. p. 35) confessa di lui tutto il contrario, dicendo nella sua lettera. *Voi non avete (ch'io sappia) seminata per li campi di Cristo la zizania come ha fatto il Vergerio.*

In un' indice di eretici, e di abjurati, che ritrovavasi nell' ufficio dell' inquisizione di Capodistria, si ritrova registrato nel 1602 dall' inquisitor Castellani *Ottoniello Vida eretico della prima classe notato nell' indice.* — Questa testimonianza, mezzo secolo posteriore al Vida, non ha altro fondamento che quello dell' *indice*, nel quale appunto il Vida viene indicato tra gli *autori proibiti* in prima classe.

Il primo indice di libri proibiti fatto formare da Paolo IV. uscì in Venezia nel 1548, mentr' era nunzio monsignor Della



Casa. Varie edizioni poi se ne fecero con varie aggiunte, cioè in Firenze nel 1552, altra in Milano nel 1554, altra nell'anno stesso in Venezia, e finalmente l'ultima in Roma nel 1559. Nella seconda sessione del concilio di Trento, da Pio IV. allora pontefice fu proposta all'esame la materia dell'indice, e Daniel Barbaro coadjutor di Aquileja (Pallav. Stor. del concil. lib. XV. pag. 19) opinò che il detto indice di Paolo IV. aveva bisogno di una nuova correzione, nel qual parere convennero tutti que' padri, benchè diverse fossero le opinioni sulla correzione, sui modi, e se si dovesse formare un'indice di nuovo. — Un nuovo indice fatto dal concilio venne alla luce diffatto nel 1564, e nella prefazione di Francesco Faverio dell'ordine de' predicatori fatta per ordine del concilio medesimo si rileva che fu stabilito di servirsi per norma dell'esemplare poco prima stampato in Roma, cioè di quello del 1559 *paucis tantam demptis atque etiam additis*. Sicchè, detratta qualche piccola alterazione, può dirsi che tutti gl'indici posteriori, riguardo ai libri proibiti sino al 1559,

sono una copia di quello stampato in Roma nell' anno stesso.

Il nostro Gravisi dice di non essergli noto, se in alcuno degl' indici sino al detto anno, e nel posterior del concilio, sia stato incluso Ottoniello Vida tra gli autori proibiti di prima classe. È però probabile, dic'egli, che per essere il Vida mancato di vita nel 1551 sia stato anteriormente incluso nell' indice del concilio. Dunque il suo nome sarebbe ritrovato in un' indice, che per *confessione del concilio abbisognava molto di essere corretto*. Ed infatti il Vergerio avendone prese per mano le cinque edizioni, vi scoperse, almen nelle prime, come ha notato il chiarissimo Apostolo Zeno (Annotazioni all' eloq. ital. Tom. II pag. 16) molti errori di fatto, o nel nome degli autori dannati, o nel titolo de' libri proibiti.

Se poi il Vida fu intruso nell' indice del concilio qual ragione vi sarà stata di farlo? *In un indice di libri proibiti di prima classe come potea porsi Ottoniello Vida, che non era un libro, ma un uomo, che certamente non fu autore di libro alcuno?*



— Non fu dunque altra ragione di averlo posto, se non quella di essere state alla luce prodotte le Vergeriane. In queste lettere il Vida è trattato apertamente da eretico, ed uscirono queste col privilegio anche di Giulio III. (Venezia presso il Giolito 1550) È dunque molto probabile che monsig. Antonio Elio concittadino del Muzio, o allora che trovavasi in Roma, o nel tempo che in figura di patriarca di Gerusalemme intervenne al concilio, come il primo tra vescovi, abbia avuto mano nella formazione del nuovo indice, e sul fondamento di queste lettere, e forse anche sopra gli stimoli del Muzio di cui era amicissimo, e con cui tenne carteggio continuato per tutto il tempo che fu al concilio, ve l'abbia fatto inserire. Così il Gravisi nell' indicata dissertazione.

397. da ROVIGNO padre *Evangelista*,<sup>1553</sup>  
ex-provinciale della Dalmazia nel cinquante-  
simo sesto capitolo generale fu eletto in *de-*  
*finitore generale* del suo ordine nel 1553  
*Fr. Aug. da Napoli Chronol. Seraph. Ord.*  
*Min. T. I Neap.* 1650.

<sup>1554</sup>  
da Capodi-  
stria.

398. VERONA *Giuseppe* giustinopolitano, uno dei più dotti cittadini della sua patria, fu provveditore ai confini, ed intervenne per la Repubblica di Venezia al congresso di Trento, ove coi commissarj imperiali trattò gli affari destinati a discutersi, e s'adoprò utilmente negli interessi del principato. A questo nel 1550 l'apostata vescovo Vergerio ha diretto il sesto de' suoi trattatelli stampati. *Carli Opere T. XV. p. 153.*

<sup>1564</sup>  
da Grisi-  
gnana.

399. de GRIGNANO *Antonio*, dell'ordine francescano de' minori conventuali. Supponiamo che fosse da *Grisignana*, mentre nei tempi vecchj si chiamava *Grignano*, se non fosse piuttosto da *Grignano* piccolo villaggio nel territorio di Trieste. Esso fu professore di Padova nella seconda scuola di metafisica *in via Scotti*, nell'anno 1564. (*Facc. Gym. Pat. T. II p. 263*). Intervenne al concilio di Trento, come teologo, e colla carica di *regens S. Antonii de Patavio*, circostanze che dimostrano la di lui riputazione, e dottrina.

<sup>1575</sup>  
di Capodi-  
stria.

400. MAURUZO *Giovanni* da Capodistria, viene dal Manzioli ascritto fra i *clarissimi in lettere di humanità*. Apostolo



Zeno ( Lett. n. 87, p. 112 T. V ) dal contesto di due lettere tratte dal codice inedito di *lettere di Girolamo Muzio*, che conservasi in Firenze nella libreria de' signori marchesi Ricardi, ci riscontra che Mauruzo fu nipote del Muzio, e che fu *letterato e studioso*. La prima di queste lettere, che nel 1575 scrisse Girolamo al nipote Mauruzo, versa sopra alcune opposizioni fatte in Capodistria al suo poema dell' *Egida*, che poco prima avea trasmesso, scritto a mano, al detto Mauruzo. La seconda contiene alcuni argomenti di religione sopra un figlio, che gli nacque poco dopo il di lui matrimonio contratto in grado di parentela.

401. BONOMO Gio: Battista di Trieste, priore e professore dell' università di Bologna nell' anno 1575, come leggesi nella qui inserta epigrafe esposta in quel pubblico studio, e portata così da Fr. Iren. p. 320.

1575  
da Trieste.

*Hanc variis classem fecit decoratum figuris*

*Comuni studio tota caterva scholæ.*

*Urbis, et altiloque celebratur nomen in orbe*

*Crescat, et assidue gloria, fama, deus.*

*Annuerunt Joanni Bonomo tergestino priore dignissimo*

*Anno M. D. LXXV.*

402. ZAROTTI *Leandro* padre

1580  
da Capedi-  
stria.

403 ZAROTTI *Ottaviano* figlio giustipolitani, ci vengono additati dal Manzioli pag. 94: il padre per celebratissimo medico, considerato al suo tempo uno dei primi nella sua professione colla quale acquistò nome famigerato, e ricchezze; il figlio *Ottaviano* essere stato dotto nelle belle lettere, e particolarmente nella poesia.

1588  
da Muggia.

404. UBALDINI *Giovanni Paolo* da Muggia, professore e rettore degli artisti nell'università di Padova nel 1588 *prid. non. sextil.* fece stampare il libro de' statuti, che quattro anni prima era stato riformato, e con lettere ducali del senato confermato. La di lui saggezza e prudenza fu ammirata nella circostanza in cui i scolari tedeschi, che in gran numero concorrevano all'università di Padova specialmente per lo studio dell'anatomia, abbandonarono all'improvviso il teatro anatomico, perchè il professore *Fabrizio*, spiegando i muscoli della lingua, pose in ridicolo il loro modo di pronunciare. Irritati di ciò i giovani germani, minacciarono grandemente, facendo complotto na-



zionale : ma interpostasi l'autorità del nostro rettore *Ubalдини*, dolcemente trattando con essi, con parole gentili e maniere graziose seppe ridurli alla quiete. (*Facciolati Fasti Gym. Pat. T. II. p. 218*)

405. ZAROTTI *Zarotto* giustinopolitano, lo indica il Manzioli pag. 95 medico del cardinale Razdivil in Polonia, e di virtù singolare nell'esercizio della professione.

1590  
da Capodistria.

406. NEGRI *Gio. Antonio* cavaliere e conte palatino di Albona, accoppiando con felice successo l'eloquenza, e la poetica, ad una perfetta cognizione delle lingue volgare, e del lazio, seppe unire le più lodevoli qualità di mente e di cuore, per le quali divenne d'ammirazione generale, e la delizia de' suoi concittadini in modo di sentirsi chiamare il *padre della patria*, come lo attesta l'epigrafe a caratteri d'oro posta nel coro della collegiata di Albona.

1592  
da Albona.

## D. O. M.

IO. ANTONIO . DE . NIGRIS . COM. EQ. PAL. BONAR. ARTIVM

ET . LATINAE . ATQVE . TVSCAE . LINGVAE

ADMIRABILEM . ORATORIAE

ET . POETICAE . FACVLTATIS . LAVDEM . ADEPTO

OMNIVM

VIRTVTVM . ORNATIS . INSIGNITO . CIVIBVS . SVIS . ET

PRIVATIM . ET . PVBLICAE . ADEO . CARO

VT . ALBONAE . AB . OMNIBVS

PATER . PATRIAE . MERITO . DICERETVR . NEC . NON

AGNETI . MVDATIAE . PATRIT. VEN. IPSIVS . VXORI

DILECTAE . MVLIERI . OPT. OMNIVMQVE

VIRTVTVM . SPLEND. ORNATAE

MELCHIOR . TRANQVILLVS . I. V. D. ET . HORATIVS

FRATRES . PARENTIBVS

OPT. ET . AMANT. P.F.

VIXERVNT . AMBO . VT . IN . AMORE . SIC . IN

AETATE . PARES . ANNOS . XLVIII

OBIIT . PRIMVS . ANNO . SALVTIS . CIOIOXCII

VII . KAL. MAR.

ALTERA . VERO . ANNO . SALVTIS . CIOIOXC

VII . KAL. OCT.



407. da ROVIGNO *padre Simone*, ex-  
 provinciale della Dalmazia, nel sessantesimo <sup>1593</sup>  
 secondo capitolo generale celebrato nell' an-  
 no 1593 fu eletto *definitore generale* del-  
 l'ordine serafico de' minori; e nello stesso  
 capitolo lettore di teologia morale nel con-  
 vento di Zara il padre *Giacomo da Rovigno*.  
*Fr. Angel. da Nap. Chronol. Seraph. Ord.*  
*Min.*

408. FINI *dottore Antonio* di Capodi-  
 stria, dobbiamo credere che fosse stato perso-  
 naggio di merito, mentre è fatto cavaliere.  
 Noi porteremo la ducale di sua istituzione  
 per norma di simili usitati documenti. <sup>1595</sup>  
 da Capodi-  
 stria.

*Marinus Grimano dei gratia dux*  
*venetiarum etc.*

Ad perpetuam rei memoriam. Ita nobis  
 probata extitit virtus, morumque integritas  
 domini *Antonii Fino doctoris nobilis ju-*  
*stinopolitani* filii quondam dom. Valerii, ut  
 ad ornamenta, quae illi generis nobilitas  
 affert, nostram quoque probationem, ac  
 testimonium virtutis illius voluerimus. Quam-  
 obrem debitis illum honoribus, ac titulis ho-

nestare volentes, eundem dominum Antonium *Æquestri dignitate* per manus nostras decoravimus, atque ornavimus rite et recte servatis solemnitatibus consuetis, avinto illi ense de' more, calcaribus aureis zonaque, cum privilegio, ut in posterum pro dignitate æquestris ordinis, ac pro virtutum illius splendore dominus Antonius Fino doctor, æques ornatus ab omnibus appelletur, ab omnibusque pro æquitate ornatissimo habeatur, liceatque ei vestes auratas, ensen, zonam, calcaria inaurata, cæteraque insignia militaria perpetuo deferre, atque gestare, ac denique fruatur quocumque honore, dignitate, præminetia, jurisdictione, libertate, et privilegiis ad veram militiam, et æquestrem dignitatem pertinentibus; In quorum omnium fidem, testimonium, ac robur, has nostras patentes fieri jussimus, et bulla nostra argentea pendente muniri.

Dat. in N. Duc. pal. die 5 Augusti  
Ind. 8 1595.

409. ZAROTTI monsignor *Antonio*, fu  
in Roma auditore del cardinale di *Razdivil*,  
e morì in quella metropoli. *Manz. p. 96.*



410. CORADUCI *Rodolfo* di Trieste, segretario di S. M. cesarea, già suo vice-cancelliere, consumato nelle ambascerie di principi, di re, e di pontefici. *Manzioli* p. 26. 1602  
da Trieste.

411. BASEIO *Lauro* di Trieste, dottor di legge, fu auditore a Genova, personaggio ammirato per distinta virtù, e per esemplare bontà. *Manzioli* p. 26. 1603  
da Trieste.

412. ROBBIA *Niccolò* di Muggia, medico, e consigliere dell'arciduca d'Austria. *Manzioli* p. 29. 1609  
da Muggia.

413. GRAVISE *Giovanni Niccolò* giustinopolitano, dice il *Manzioli* p. 88, che fioriva al suo tempo, era dotto nelle belle lettere, ed era cavaliere della repubblica di Venezia, e del re di Francia. 1610  
da Capodistria.

414. GRAVISE *Lugrezio* giustinopolitano, si dedicò al servizio del re di Polonia ov'era in estimazione, e dal quale fu creato cavaliere al tempo del *Manzioli* p. 88. 1611  
da Capodistria.

415. SECONDIS *Giovanni* di Muggia, riputatissimo medico in Lubiana. *Manzioli* p. 29. 1612 ?  
da Muggia

<sup>1614?</sup>  
da Muggia. 416. SCALCHO *Giovanni* di Muggia, fu più volte vicario in Pavia, ed in altre città della Lombardia, nonchè rettore in Milano. *Manzioli p. 29.*

<sup>1615</sup>  
da Isola. 417. HETTOREO *Cristoforo*, viene detto dal *Manzioli p. 30*, cancelliere celeberrimo.

<sup>1618</sup>  
da Albona. 418. NEGRI *Orazio* nipote di Gio: Battista di Albona, servì lungo tempo la rep. veneta in qualità di sovrintendente ai confini di Albona e Fiaccona nelle perigliose circostanze di sanità; somministrò soccorsi alle milizie regolate nella custodia delle linee sanitarie, espose la vita in più incontri co' confidanti alla testa delle stesse milizie, sostenendole col proprio valore ed esempio, per i quali meriti fu dal veneto senato dichiarato sovrintendente generale ai confini di tutta la provincia dell' Istria, e creato cavaliere di S. Marco nel 1618 ornandolo di ricca collana d' oro e nei 1647 Gio: Battista di lui figlio in riflesso ai meriti del padre fu pure creato cavaliere. *Giorgini Mm. St. ms.*

<sup>1619</sup>  
da Albona. 419. NEGRI *Gio: Domenico* di Albona, nipote in terzo grado di Gio: Battista, sulle



traccie de' suoi maggiori militò venturiero nella guerra marittima della repubblica veneta contro gli ottomani nel Jonio, e nell'Egeo; da dove poscia passò in Ispagna in qualità di nobile venturiero sulla nave grand' Alessandro, fu alla ricupera della città di Messina ribellatasi alla Francia, ove mostrò prove non equivoche del suo valore. Ritonato alla patria, dal veneto senato gli fu affidata la generale sovrintendenza di tutto il confine dell' Istria nei maggiori sospetti colle confinanti provincie. *Giorgini. Id.*

420. BRUTI *Barnaba* di *Giacomo* da Capodistria, nel 1619 è creato *cavaliere* di <sup>1619</sup> di Capodistria. San Marco, come da ducale del doge Antonio Priuli, del dì 19 agosto, in benemerenza di aver servito con fedeltà e lode nel carico di *dragomano* in Costantinopoli, ed in altri pubblici affari, rammentandosene i meriti della famiglia che in ogni tempo diede sostanze e vita in pubblico servizio. *Rac. D. S. di Capod. p. 74.*

421. BONOMO *Niccolò* triestino, consigliere secreto delli serenissimi arciduchi <sup>1620</sup> di Trieste. Carlo ed Ernesto, e dell'imperatore Ferdi-

nando II, distinto per talenti e valore, promosso a vice-domino della provincia del Cragno. *Fr. Ir. p.* 312.

422. dell' ARGENTO *Germanico* triestino, poeta famigliare dell'imperatore Ferdinando II. *Fr. Ir. p.* 660.

<sup>1623</sup>  
da Trieste.

<sup>1624</sup>  
da Trieste.

423. CAPOANO *Marcello* triestino, dottore in ambe le leggi, vicario nel civile, e giudice de' maleficj nel criminale nell' anno 1545, fu premiato dall' imperatore Massimiliano II. colla carica di luogotenente cesareo, e vice-capitano di Trieste, e poscia governatore del contado di Pisino. Dall'imp. Ferdinando II. con diploma 20 marzo 1624 fu destinato a segretario di ambasciata del conte Raimondo Della Torre a Roma, e poscia del principe Ulderico duca di Cromau, ed Ecchemperg a Napoli, dichiarando esso Marcello, e suoi discendenti in perpetuo cavalieri nobili. *Fr. Iren. p.* 686.

<sup>1637</sup>  
da Albona.

424. NEGRI *Tranquillo* di Albona, dottor in ambe le leggi, con bolla 18 luglio 1629 del pontefice Urbano VIII. fu creato cavaliere aurato, e con diploma del senato e popolo romano datato in Campidoglio 1



ottobre dell' anno stesso, a pieni voti, ed a viva voce, fu acclamato in cittadino, nobile, e patrizio romano. Quindi con lettera del re di Francia Luigi XIII segnata a Fontanebleau 7 giugno 1636 fu nominato cavaliere dell' ordine di S. Michele, del quale ricevette le insegne formalmente in Venezia nel dì 24 maggio 1637 dal sig. *Coignet de la Tevaliere* ambasciatore di Francia. *Diplomi esistenti nella famiglia Negri di Albona.*

425. dall' ARGENTO barone *Pietro* <sup>1655</sup> figlio di *Giacomo*, che fu poi vescovo di <sup>da Trieste.</sup> Pedena, sostenne il carico di consigliere a Gratz, di capitano di Fiume, e venne decorato del titolo di libero barone del sacro romano impero per i suoi distinti meriti, e servigj prestati dall'imperator Ferdinando III. *Fr. Iren. p. 660.*

426. PETAZZI co. *Niccolò* triestino, <sup>1659</sup> cavaliere gradito all' imperatore Leopoldo I., <sup>da Trieste.</sup> che lo ascrisse fra i suoi camerieri delle chiave d' oro, promosso nel 1659 alla carica di capitano cesareo in Trieste, e nel 1664, in cui cessò di vivere, destinato a supremo capitano della contea di Gorizia. Varj illustri

personaggj vi furono di questa casa , che si ommettono , fra quali il conte Benvenuto gran cavallerizzo, ciambellano dell' imperatore Leopoldo. *Fr. Ir. p. 416.*

<sup>1660</sup>  
di Trieste. 427. MARENZI *Giovanni Paolo* di Trieste, nel 1636 cavaliere di Malta, e

428. MARENZI *Cesare*, pure cavaliere di Malta nel 1660, e

429. MARENZI *Lodovico*, per le qualità sue proprie, meriti, servitù prestate, con diploma dell' imperatore Ferdinando III datato a Praga 1654 li 15 settembre viene dichiarato libero barone del sacro romano impero in perpetuo co' suoi discendenti legittimi, col predicato di Marensfelt, e Senegg e colla singolare facoltà di crear *nobili, giudici ordinarj, dottori di legge, medicina, teologia, filosofia, et ogni altra lecita facoltà.* *Fr. Iren. p. 305.*

<sup>1666</sup>  
da Isola. 430. CONTESINI *Lelio* da Isola servita, nipote di *Giovanni* celebre predicatore, fu scelto dal proprio ordine alla riforma de' studj, ed al governo della Marca trevisana in qualità di *vicario generale.* Casimiro re di Polonia lo volle alla sua corte co-



me teologo e consigliere. Carico di anni, e di meriti, in età di anni ottantacinque morì in Padova nel convento de' serviti nel 1666. (*Naldini* p. 349) Nella chiesa di S. Cattarina in Isola vi ha di esso la seguente iscrizione.

D. O. M.

REV. IN . X.TO . PATRI . MAGISTRO

LAELIO . CONTESINI . ORD. SER.

MARCHAE . TARVISINAE . PRIMATO . PERPET. AC

VICARIO . GENERALI

IOANNIS . CASIMIRI . IV

POTENTIS . POLONIAE . PRINCIPIS . THEOLOGO . ET

CONSILIARIO

IMMORTALIVM . VIRTVTVM . VIRVM

CHRISTOPH. I. V. D. ET . ELOIS. CANCEL. PRAEF. PAT.

FRATRES . CONTESINI . HECTOREI . PRO . NEPOT.

HOC

M.M. P.P. ANNO . DOMINI . 1693

VIXIT . ANNOS . LXXXIV . OBIIT . PATAVII.

431. PELIZZER *padre Paolo* del se-<sup>1668</sup> da Rovigno  
rafico ordine de' minori osservanti, da Rovigno, sostenne con onore più cattedre nel suo ordine, la reggenza di più conventi, e fu commissario visitatore in varie provincie.

Nell' anno 1639 'fu al capitolo generale in Roma, e dal generale dell' ordine pad. *Benigno da Genova* fu spedito commissario visitatore nella provincia della *Bosnia Argentina*, ove minacciavasi uno scisma tra i vescovi ed i regolari, il sacerdozio ed il popolo, nella quale ardua missione riuscì felicemente a calmare il fermento. Sopra la porta del refettorio di S. Anna in Capodistria esiste un di lui ritratto fatto da *Stefano Celesti* nel 1640, nel cui contorno è scritto, *anno ætatis suæ 41 postquam totam Bosnæ Argentine provinciam visitavit, pacificamque reddidit, episcopos patresque reconciliavit*. Nel basso del ritratto vi ha dipinta una lettera, su cui è scritto: *facultas pro patre Paulo a Rubino Custod. Dalmat. et Comm. Visitat. Prov. Bosnæ Argentine*. — Innoltre dal generale p. *Sebastiano da Gaeta* fu destinato visitatore della provincia Bresciana, della Toscana, della Marca d'Ancona, e dell' Umbria. Passò quindi in Spagna, ed in Madrid esaurì importanti commissioni nella sua religione, avvicinandosi a personaggj i più illustri. Sostenne nella provincia di Dalmazia



il grado di definitore generale, ampliò ed ornò il già convento di S. Andrea nello scoglio presso Rovigno. Si conservano ms. varie sue prediche nel convento del suo ordine in Pirano, ove nel 1630 recitò un discorso ai 20 di ottobre, allorchè si pubblicò il giubileo sotto il papa Urbano VIII. S'ignora il tempo, ed il luogo della di lui morte, viveva però ancora nel 1668, ch'era il sessantesimo nono della sua età.

432. TARSIA *Tommaso* di Capodistria, dragomano alla corte di Costantinopoli per la veneta repubblica, fu incaricato nel 1671 a portarsi in Dalmazia presso il bassà per praticar i soliti tratti di uffiziosità, e concertar con esso il tempo, ed il luogo pel congresso de' turchi e veneti; nella qual circostanza fu scelta la città di Zara (*Foscarini Mich. Ist. Ven. p. 21 al detto anno*). Esso *Tarsia* è nominato pure dal Foscarini in altra circostanza dell'anno 1681 p. 92, come a p. 287 all'anno 1683, dicendo che il *Tarsia* dragomano fu fatto chiamare dal *primo visir*, ed incaricato dallo stesso di procurar a calmare l'irritamento de' vene-

1671  
da Capodistria.

ziani sopra le violenze ch' erano state praticate da' turchi. Fu *dragomano grande*. ( *Diedo Ist. Ven. T. X. p. 137* ), e morì a Costantinopoli nel 1716, a cui successe *Rinaldo Carli*.

Il *Naldini* ci racconta ( p. 242 ) che il *Tarsia* fece un dono al convento di S. Biagio di Capodistria di un' ostensorio di argento, e d'oro per il *Venerabile*, fatto di cinque piramidi di raro e superbo lavoro gotico: acquisto fatto da un tartaro, che l'aveva involato in una chiesa dell'Austria nelle guerre del 1683, mentre Maometto IV tentava con cento mila combattenti espugnare la capitale di Vienna.

433. FINI cav. e dottor *Orazio* di Capodistria, personaggio, come parla il *senatoconsulto* preso in pregadi ai 22 aprile 1682, dotato per opinione universale di *molta virtù*, e *singolare abilità*, *sino dall'anno 1680 era stato consultore in jure in secondo luogo*; « ed avendo esso in questo non men difficile, che importante, e geloso impiego, « sostenuto con applicazione indefessa, e con « lodevole zelo, ha dato le prove più desi-



« derabili di un raro talento, scrivendo in  
 « tutte le materie con sodi fondamenti d'ap-  
 « provate dottrine, e con argomenti pienis-  
 « simi del possesso che tiene delle scienze  
 « legali, viene eletto a consultore in jure  
 « in successione al decesso dottor *Donà Tos-*  
 « *setti*, colle solite prerogative, e medesimo  
 « salario del di lui predecessore di annui du-  
 « cati otto cento B. V. » Nell' anno poi  
 1684 ai 18 giugno con parte presa nel mag-  
 gior consiglio viene chiamato il nostro Fini  
 di *elevato ingegno che con molteplici prove*  
*di singolar virtù seppe acquistarsi l'univer-*  
*sale applauso, e spiccar fece in qualità di*  
*consultor in jure emule fra di loro le parti*  
*di assidua applicazione, e di raro talento,*  
*riportandone la repubblica il frutto quale*  
*appunto fu concepito dall' aspettazione, e*  
 perciò in benemerenza viene ammesso al go-  
 dimento delle prerogative della cittadinanza  
 originaria di Venezia, come fu concesso al  
 di lui fratello Pietro nel 1654. *Rac. D. S.*  
*di Capod. p. 68.*

434. PREM triestino, valoroso pittore,  
 il quale dipinse a guazzo la volta della ca-

1638  
 da Trieste.

PELLA del monastero di Santa Chiara dell' ordine di S. Francesco di Capodistria, come dice il *Naldini* p. 229. Di esso null' altra notizia abbiamo potuto raccorre.

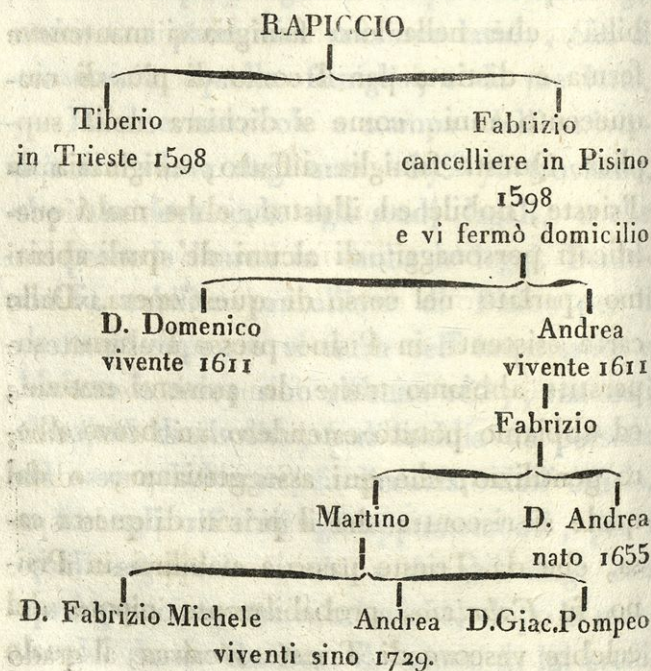
1698  
da Pisino.

435. RAPICCIO *dottor Andrea* q. Fabrizio da Pisino, ov' ebbe suoi natali nel 1655, conviene giudicarlo di talenti distinti, mentre in giovanissima età, e nella circostanza che fu in Pisino S. A. il principe Ferdinando d' Aversperg signore di quel contado gli recitò una panegirica orazione latina, che si conserva in quella famiglia, e da me letta. — Da due matricole a stampa dell' università di Padova degl' anni 1675-76 troviamo, che attendeva colà agli studj legali, e che ne prese la laurea in ambe le leggi. Bentosto fu stabilito cancelliere di Pisino per il detto principe, e vi durò nell' importante e lucroso incarico sino all'anno 1687, ma nati dissapori di rivalità, e d' invidia da persona ad esso subalterna, fu licenziato dall' officio, e furongli rifiutati gli appuntamenti, per i quali seguirono acerbi a lunghi litigi con quel principe, sostenuti anche, dopo la morte del dottor Andrea, dai nipoti di lui eredi.



Nel 1688 fu il nostro Andrea richiesto dal conte di Gollemberg di estendere la genealogia del barone di Lavvenberg. Passò poscia a Gratz al servizio del serenissimo principe d'Eggenberg, e lo troviamo nel 1692 di lui consigliere, nel 1695 gentiluomo, e nel 1697 maggiordomo. Vessato dai ministri del principe d'Aversperg il dottor Andrea, e suo fratello Martino supplicarono l'imperatore Leopoldo per la conferma della loro antica nobiltà, che nella loro famiglia si manteneva ferma e distinta per il corso di più di cinquecento anni, come si dichiara nella supplica. Questa famiglia diffatto, originaria da Trieste, nobile ed illustre, ebbe molti qualificati personaggi, di alcuni de' quali abbiamo parlato nel corso di quest'opera. Dalle carte esistenti in Pisino presso l'ultimo superstite abbiamo tratte le presenti notizie, ed abbiamo potuto estendere un breve albero gentilizio, che qui assoggettiamo, e dal quale si riscontra che il primo di questa casa, che da Trieste passò a stabilirsi in Pisino fu *Fabrizio*, probabilmente nipote del celebre vescovo di Trieste *Andrea*, il quale

dopo essere stato cancelliere a Gorizia per il serenissimo arciduca d'Austria, passò con questa mansione nel 1598 in Pisino, e che i di lui figli dott. Domenico, ed Andrea nel 1611 reclamarono dal loro zio *Tiberio* una casa in Trieste di ragione del loro padre, appropriatasi dal medesimo, il qual restò in Trieste, e la di lui discendenza rimase estinta in quella città.





436. BATTIALA *dottor Gio. Antonio*,  
nacque in Albona 17 novembre 1677, ed <sup>1706</sup> da Albona.  
ebbe a genitori Girolamo Battiala, e Maria  
Toscani di nobile casato; fu nipote di ri-  
spettabile e riputatissimo ecclesiastico dottor  
Tommaso Battiala canonico e parroco in pa-  
tria. Compiti i suoi studj fu insignito della  
laurea in ambe le leggi, e divenne oratore  
eloquentissimo, e gentile poeta. In tanta sti-  
ma era tenuto fra legisti del veneto foro,  
che comunemente fu detto colà il *Cicerone*  
*illirico* per la di lui facondia nell' arte ora-  
toria. *Georgini l. c.*

437. SABINI conte *Antonio* da Capo-  
distria, con diploma del doge Alvise Moce- <sup>1708</sup> da Capodi-  
nigo 28 aprile 1708 fra i molti concorrenti  
è stato eletto a *consultore in jure*, avendo  
riconosciuto in esso dalle carte presentate, e  
dalle informazioni dei riformatori, *concorrere*  
*tutti li più desiderabili requisiti d' abilità,*  
*dottrina, e prudenza.* Si rileva pure dallo  
stesso diploma, essere egli stato per lo spa-  
zio di dodici anni precedenti appresso il co.  
Bertolo, e che sino dall' anno 1698 era sta-  
to dal medesimo considerato capace al grado

di consultore in secondo luogo. *Racc. decr. sovr. di Capod. p. 45, 46.* Dalle iscrizioni venete di Emmanuele Cigogna T. I. p. 356 rileviamo che il Sabini ebbe a coadjutore il servita padre Paolo Celotti, che poscia nel 1715 divenne esso stesso consultore. Il consultorato era una carica nella veneta repubblica di somma importanza, ed esigeva somma dottrina teologica e canonica, carica sostenuta digià dal celebre fra Paolo Sarpi, e da fra Fulgenzio Micanzio.

1708  
da Rovigno

438. SEGALA *Giovanni* sacerdote di Rovigno, per la santità di costumi venerabile. Il corso della di lui vita non fu che un continuo esercizio di pietà, di religione, in modo che alla di lui morte seguita nel 1708 in età di anni quaranta, ebbe il commovente ed onorevole trionfo del cordoglio universale de' suoi concittadini, e di essere con dolentissima pompa funebre sepolto in quel duomo coll'annessa lapide impostagli dalla città, in cui se ne fa perpetua memoria delle di lui angeliche virtù, per le quali è tenuto nella costante venerazione di santità. Nè sembrerà meraviglia, che io ne regi-



strassi qui il nome, mentre questo carattere distinto e cotanto venerato, è ben più glorioso per un' uomo, che il registro della gloria di un trionfante conquistatore fondata sulla rovina dei popoli, e fra il sangue de' suoi simili.

PRAESB. IO. SEGALA . COADIVTORIS . CVRATI  
SIBI . NIHIL . SACRIS . MVLTVM . ANIMABVS . NIMIS  
ADVIGILANTIS  
ONVSQVE . ETIAM . ANGELIS . FORMIDANDVM  
SVSTINENTIS  
PIVS . LABOR . IN . GLORIA  
GLORIOSA . ANIMA . IN . COELO  
COELESTES . CINERES . IN . TEMPLO  
FELICITER . MERITOQVE . CONQVIESCVNT  
OBIIIT . OCTAVO . DECIMBRLS  
HLS . QVOS . EXPOS VI . VIXIT . ANNIS.

439. SCHIAUZZI *Giacomo* da Pirano, sindaco, pro-rettore dei giuristi, e professore da <sup>1709</sup> Pirano. dell' università di Padova. Di esso il Facciolati ( *Gymnasii Patav. T. II. p. 64.* ) dice « MCCCIX 14 kal. sept. *Jacobus Schiaut-*

« *tius* piranensis, adoptione germanus, syn-  
 « dicus et prorector electus est, escluso *Jo.*  
 « *Baptista Jaccono* vicetino, qui repulsæ caus-  
 « sa *Adamum Solerum* Bojum, nationis hun-  
 « garicæ consiliarium, interfecit. Mense aprili  
 « cum *Schiauttius* valetudinis caussa disces-  
 « sisset, ejus vices obiit Germanorum con-  
 « siliarius *Joseph Antonius Laurentius Ha-*  
 « *genrainer* Lanspergensis Bavarus » Dallo  
 stesso Facciolati (p. 10) sappiamo che il ret-  
 tore era decorato della dignità equestre, leg-  
 geva pubblicamente ( p. 6. ), e lo stipen-  
 dio era quello della cattedra che copriva, e  
 da quanto superiormente apparisce, rileviamo  
 che il rettorato era onorevole, ed ambito.—  
 Del nostro *Schiauzzi* abbiamo anche il ri-  
 tratto inciso in rame, sotto di cui sta scritto

*Jacobus abb. Schiauzzi nob. Istriæ*  
*juristarum pro-rector, ac Syndicus 1709.*

1710.

e poscia il seguente distico:

*Augusto faciem sculptor simulavit in cere*  
*Mens animi geniis pingitur ipsa suis.*

Vi ha lo stemma di un Leone rampan-  
 te con la spada in una zampa.



440. SANUDO *dottor Giovanni*, canonico di Rovigno di lui patria, la di cui vita <sup>1710</sup> di Rovigno non fu che una continuata carriera nei più luminosi esercizi di carità fraterna, di pietà religiosa, e di santità venerabile; morì nel 1710, ed in tanta venerazione che il di lui cadavere fu sepolto sotto l'altar maggiore di quella superba ed insigne basilica di S. Eufemia; nè sembrerà strano che questo veramente distinto soggetto abbiamo inscritto nelle presenti memorie.

441. CARLI *Rinaldo* di Capodistria, <sup>1716</sup> da Capo di- nel 1677 dopo aver servito a Costantinopoli stria. come giovine di lingua, passò in Dalmazia in qualità di dragomano, poi a Costantinopoli col *bailo* Giovanni Battista Donado, e quindi nell'Ungheria nel 1693 abbandonando la moglie, e la casa per il pubblico servizio. Abile nei maneggi della più alta importanza, e lodevoli servigj prestati, lo indica la ducale 30 ottobre 1700, e che soffrì, nell'ambasciata straordinaria del cavaliere e procuratore Soranzo, l'infortunio della demolizione della sua casa, e dissipamento delle proprie sostanze per l'accidente di

grave incendio accaduto a Galatà, durante la di lui assenza, con gran dolore e pregiudizio alla sua famiglia. Con altra ducale del doge Giovanni Corner 21 marzo 1716 « vengono rammentati i meriti ed arrischiati ser-  
« vizj prestati dal *Carli* per il corso di 46  
« anni, reso debole, e stanco dalle conti-  
« nue fatiche ed agitazioni sofferte sempre  
« con intrepidezza, e costanza, trovandosi  
« nell'età di anni 70, avendo anche il fe-  
« delissimo ministro sofferto nell'individuo  
« con prigionie crudeli, e nelle sostanze tut-  
« te rapite » veniva perciò premiato col po-  
sto di *Dragoman Grande* per la morte di Tommaso Tarsia. *Rac. D. Sovr. di Capod. pag. 69 a 72.* Ne parla di esso pure il *Diedo Ist. Ven. T. XII. pag. 19.*

1717  
da Capodi-  
stria.

442. BRUTI *Bartolomeo*, fratello del capitano Giacomo di antica e nobile famiglia di Capodistria, benemerita della repubblica per impieghi sostenuti con fede, e per sacrificj incontrati, fu per molti anni a Costantinopoli giovine di lingua, e poi *dragomano* appresso a' *baili* a quella corte con piena soddisfazione, e pontualità da esso esercitata, non



senza pericoli , inseparabili fra quella barbara nazione, dice la ducale 9 dicembre 1717 del doge Giovanni Corner , » e che esercitando le proprie parti di zelo devoto nelle « sfortunate vicende accadute al *bailo* cav. Memo, gli convenne con esso patire crudele « prigionia, dalla quale poi sottratto, s' espone a nuovo impiego appresso il provv. generale dell' isole cav. Loredan, e destinato « dopo l'assedio della piazza di *Corfù* , al « negoziato riuscitogli felice della resa di « *Butintrò* , cadde schiavo per l' infedeltà « de' nemici, avendo sostenuto il peso delle « catene per molti mesi, finchè ne fu tratto « per mezzo della carità pubblica. » *Racc. D. S. di Capod. p. 75. 76. — Diedo Ist. Ven. T. XIII. p. 41.*

443. QUERENGHI Orazio di Albona, splendore del foro, erudito scrittore, ed elegante poeta lo chiama il *Giorgini* ( *Ist. di Alb. MS.* ), e dice che le di lui composizioni latine e volgari tanto in prosa che in versi ottennero in allora gli applausi e l'ammirazione de' dotti. Nulla però ci è restato di ciò.

1733  
di A lbona.

1735  
da Capodi-  
stria.

444. del TACCO *Francesco*.

445. del TACCO *Giacomo* di Capodistria. Il serenissimo doge Alvise Mocenigo con ducale 22 gennajo 1706 dice, che per la morte del provveditore ai confini Francesco Tacco, eleggeva a successore il fedele *Giacomo del Tacco*; e con altra ducale del doge Alvise Pisani 27 ottobre 1735 è detto, che, « benemerita la famiglia del Tacco da  
« Capodistria per i servigj prestati, e che da  
« più di due secoli va prestando alla signoria nostra non meno in guerra, che in  
« pace, e sopra de' legni armati, e nel  
« provveditorato ai confini dava una marca  
« della pubblica munificenza, ed avuto riguardo ai meriti di *Giacomo* viene con-  
« cesso il titolo di *conte* a *Giacomo* ed *Andrea* padre e figliuolo q. *Andrea*, *Carlo*,  
« *Andrea* ed *Iseppo* q. *Francesco* q. *Carlo*  
« tutti cugini del Tacco, e loro legittimi discendenti in perpetuo. *Racc. decr. sovr. di Capodr. p. 65, 66.*

1736  
da Capodi-  
stria.

446. GAVARDO *Gavardo* di Capodistria, sacerdote di esemplarissimi costumi, fornito di somma coltura in scienze, lettere,



e cognizione di varj idiomi. Portatosi in Inghilterra fu ammirato il di lui talento, ed ottenne l' onore di essere ascritto all' accademia reale. Avrebbe la felicità del suo ingegno colte palme più gloriose nella repubblica letteraria, se cagionevole di salute nell' età di anni 36 non avesse cessato di vivere a Parigi nell'anno 1736. Le distinte di lui qualità appariscono dall' epigrafe posta sopra il di lui sepolcro nella chiesa di S. Sulpizio, ove con funebre ed onorevole pompa fu sepolto, la qual' iscrizione leggesi pure posta al di lui ritratto fatto venire dal Inghilterra, e conservasi nella casa paterna. *Doc. Ms. della fam. Gavardo.*

GAVARDVS . GAVARDVS . CHRISTOPH. FIL. GAV. NEPOS  
 SACERDOS . VBIQVE . CONSTANTER . PISSIMVS  
 VIR . OMNI . SCIENTIARVM  
 IDIOMATVM . ET . ERVDITIONVM . GENERE . CLARVS  
 REGIAE . LONDINI . QVO . PETIIT . ACCADEMIAE  
 ADSRIPTVS  
 OMNIBVS . ANGLIAE . ORDINIBVS . MORVM  
 SVAVITATE . CHARVS  
 INGENII . RARITATE . CONSPICVVS  
 PARISIIS . QVO . SANITATEM . CVRATVRVS . SE  
 TRANSTVLIT  
 IMMATVRA . MORTE . SVBREPTVS  
 ATQVE . HOMINVM . LACRIMAS . SVPERVMQVE  
 IMMORTALITATEM . PROMERITVS  
 OBIIT . ANNO . SAL. MDCCXXXVI . AETATIS . SVAE . XXXV  
 YIII. KAL. OCTOB.  
 IN . AEDIBVS . SANCTI . SVLPITII  
 OPERA . ALEX. ZENO . APVD . GALLORVM . REGEM  
 VENETI . ORATORIS  
 HONORIFICENTISSIME . TVMVLATVS.

447. TREVISANI *cavalier Francesco*

1764  
da Capodi-  
stria.

pittore, nato in Capodistria nel 1656 da  
*Antonio Trevisani*, architetto, fu allevato  
 dal *Zanchi*, che fioriva in Venezia. Egli è



conosciuto egualmente col soprannome di *Trevisani il romano* per distinguerlo da suo fratello *Angelo*, il quale giammai non abbandonò Venezia. Suo padre gli aveva dati i primi elementi del disegno; i suoi progressi furono rapidi, e fu posto sotto la direzione d'un certo pittore Fiammingo, che aveva un talento particolare per dipingere dei piccoli soggetti che ordinariamente rappresentavano *Incantesimi* e *Streghe*, ed altri oggetti del genere stesso. Sedotto dalla maniera di questo maestro, s'applicò ad imitarlo con tanta perseveranza, che prima dell'età di anni undeci compiti, egli eseguì un quadro di sua invenzione, che fu riguardato come un prodigio. Suo padre allora lo inviò a Venezia per studiare sotto il *Zanchi*. Durante il suo soggiorno in quella città, si dedicò con trasporto a tutti gli esercizi del corpo, ed entrando, a quest'epoca, all'educazione della nobiltà, ne ottenne i più grandi successi. Era esso abilissimo a recitare le commedie e sostenerne per eccellenza tutti i caratteri: il suo spirito e la sua bellezza fecero tanto effetto sopra una giovine damigella di Venezia, che

acconsentì abbandonare la casa paterna per seguire il suo amante. Si rifugiarono ambidue a Roma, ove il *Trevisani* fu accolto dal nipote del pontefice Alessandro VII. il cardinale *Flavio Chigi*, il quale gli diede da eseguire dei lavori importanti, specialmente il bel quadro di *Sant' Erasmo*, destinato per la chiesa principale del suo vescovato di *Porto*. Fu incaricato dal duca di Modena di far la copia delle più belle opere del *Correggio*, e di *Paolo Veronese*. In allora il cardinale, suo protettore, gli fece ottenere la dignità di *cavaliere*. La vista dei capi d'opera che da tutte le parti lo colpivano a Roma, gli fecero cangiare intieramente la sua maniera primitiva: egli se ne formò una analoga al gusto che regnava a quell'epoca; ma un talento realmente maraviglioso, che nessuno possedè giammai allo stesso grado che lui, era quello di contraffare tutte le maniere, e di apparire a suo grado, e sempre felicemente ora della scuola del *Cignani*, ora di quella di *Guido*. Nella galleria dei signori *Albicicini* a *Forlì* si vedono dei quadri da lui dipinti nei stili differenti, di cui





*Pompejus Comes de Brigido Tergestinus*

*Precellens in Patria Gubernator*

*Nat. 17. Jul. 1729. Mort. 12. Aug. 1811.*





il più rimarcabile è una *crocifissione* di piccola dimensione, che l'artista riguardava come il suo capo d'opera, e del quale egli offrì una considerevole somma per riaverlo. Tutte le figure vi sono dipinte col più prezioso finito, ed il pennello il più spiritoso.

Specialmente a Roma il Trevisani ha lasciato un gran numero delle sue produzioni; esse si distinguono per una bella scelta, un fino pennello, ed un tuono generale pieno di fuoco. Il suo *S. Giusèppe moriente* nella chiesa del collegio reale, è un'opera celebre. Si fa gran caso di un quadro ch'egli ha dipinto nel palazzo *Spada* per servire di riscontro al quadro di *Gnido*, e che degnamente ne sostiene il parallelo. Clemente XI l'onorò della sua stima, e gli confidò l'esecuzione non solamente di uno dei *profeti* del palazzo di *S. Giovanni di Laterano*, ma di una parte della cupola del duomo di Urbino. Egli rappresentò, le *quattro parti del mondo*, pittura maravigliosa, e veramente rara pel colorito, l'immaginazione e la bellezza del disegno. Alcuni altri quadri, ch'egli ha eseguito in Bologna, a Ca-

merino, a Perugia, ed a Forlì sono più o meno esatti, più o meno travagliati; ma tutti presentano bellissime parti. La riputazione che gli avevano meritata tante belle opere pervenne in Russia sino alle orecchie di *Pietro il Grande*, che gli dimandò molti quadri. *Trevisani* fu sollecito a rispondere ad una richiesta così onorevole: ed il monarca, soddisfatto del suo travaglio, lo ricompensò magnificamente. Il museo del *Louvre* possiede due quadri di questo maestro. I. *La vergine che copre con un panno il bambino Gesù che dorme*, e S. Giovanni che gli bacia la mano e tutti gli angeli che addolciscono il suo sonno coi loro canti. II. *Gesù, assiso sopra una tavola, mostra a sua madre un fiore di passione* (*Passiflora coerulea* Linn.) ossia *granadilla* simbolo misterioso della passione; la vergine, che lo sostiene gli fa vedere un giglio, emblema della sua inalterabile purità. *Trevisani* morì a Roma, nel 1746. — Il sig. *Nibby* p. professore di archeologia nell'università di Roma nel suo *Itinerario di Roma* pubblicato colà 1827 nel volume I pag. 35 porta il catalogo de' più celebri artisti menzionati



nella di lui opera, indicando la patria dei medesimi, colla nascita, e morte. A p. 38 all'anno 1656 dice: *Francesco Trevisani, romano*. Sarebbe stato meglio il dire da *Capodistria detto volgarmente il romano*; tanto più che il dizionario biografico di Parigi era digià pubblicato. Questa lieve patria rimarca non deroga alla stima che io professo al sig. p. Nibby, pregiandomi anzi della di lui conoscenza, e gentilezza.

448. TREVISANI *Angelo*, fratello del precedente, nacque come lui a Capodistria, e fu educato dal *Zanchi*. Non abbandonò Venezia, come suo fratello, e si fece distinguere fra i migliori artisti della scuola. I quadri di sua invenzione, che si vedono nella Certosa, ed in molte altre chiese di Venezia, meritano di essere lodati; ma principalmente nella pittura de' ritratti si è distinto superiormente. Questo genere non gli ha dato uno stile che spicca; nonostante egli è sempre naturale, e di una buona scelta; il pennello è accurato e stimato, sopra tutto nell'arte del chiaro-oscuro. P. 5. *Pertés*. Articoli tratti dalla *Biographie Universelle* T. XLVI. *Paris Michaud* 1826.

1746  
da Capodistria.

1773  
da Sanvin-  
centi.

449. STANCOVICH *Antonio* di Sanvincenti, canonico scolastico di quella collegiata, sacerdote d'integerrimi costumi, di luminosa esemplarità, pio, e benefico. Viveva esso ad uso cenobitico con un solo domestico di suo servizio, non ammettendo l'ingresso in sua casa a donna alcuna, nè alla moglie, nè alle figlie del suo servo, nè alle stesse nipoti; gentile però e cortese con tutti, vestendo propriamente senza fasto, ed abborrendo l'indecenza del succido mantello. La sua casa era l'ospizio di ogni religioso e di ogni colto forestiere. Tale e tanto riguardo aveva per il sacramento della penitenza, che non volle giammai esercitarne l'ufficio, stipendiando bensì un distinto sacerdote a beneficio dei fedeli. In qualche momento dilettevasi di musica col violino, ed era l'unico suo sollievo passare il carnovale nel convento de' capuccini a Capodistria, ed alquanto in quello dei riformati a Pisino, ove fece erigere col proprio peculio in quella chiesa claustrale l'altare a Santa *Notburga*. Settimanalmente disponeva una somma per i poveri del luogo, ed in ogni tempo, chiunque a lui ricorreva,



non partiva inconsolato. Fece varj doni di suppellettili, e di argenteria a quella collegiata. In tempo di sua morte seguita li 21 giugno 1773, con testamentaria disposizione lasciò, che per tre anni di seguito tutti i frutti delle di lui sostanze distribuito fossero ai poveri, e che venduti i di lui beni liberi, disposto ne fosse il ritratto alla dotazione di tante donzelle delle più povere per facilitarne il collocamento a marito, che puntualmente fu eseguito. La di lui morte fu il gemito de' poveri, che l'avevano a padre, ed il suo funerale, e la sua tomba furono bagnate dalle lagrime generali; e la sua memoria per tradizione si ricorda con tenerezza e venerazione. Abbiamo gli ecclesiastici in questo religioso, che fu mio prozio, l'esemplare del pio, ottimo, benefico, e vero ecclesiastico a decoro del sacerdozio, ed a beneficio dell'umanità.

450. RECCHINI *Teresa* da Parenzo, valente pittrice, appartenente ad antica famiglia di quella città, vivente verso il fine del secolo passato, di cui non mi è cognita l'epoca precisa, che si porrà per approssima-

1780

da Parenzo

zione 1780. Nella cattedrale di Parenzo vi sono, di suo lavoro, quattro quadri che rappresentano quattro miracoli di S. Niccolò. Nella casa del sig. Niccolò Piccoli del fu Lodovico, vi ha pure il di lei ritratto, e quello di suo marito.

1781  
da Rovigno

451. COSTANTINI dottor *Gian Francesco* da Rovigno, sacerdote dotto, pio, caritatevole, e per umiltà, e purezza di costumi venerabile in vita, ed in morte giudicato in odore di santità. Con un luminoso corredo di cristiane virtù elevossi talmente, che si ebbe da ciascuno per tenero amico, fratello amoroso, pietoso consigliere, e padre affezionatissimo de' poveri; la cui memoria, sino al giorno d'oggi perenne, viene ricordata con sentimenti di tenerezza, e di religiosa ammirazione, per cui io mi tengo a pregio di commemorarne brevemente le gesta per tramandarne a' posteri venerabile il nome, onde serva al clero presente e futuro d'illustre esemplare, e di santificante modello.

Compiti gli elementari suoi studj in patria, passò nel seminario di Padova, e ne pervenne felicemente allo stadio, ottenendo,



in quella gloriosa università l'onorevole grado di dottore di sacra teologia, della quale ne fu professore in quel seminario, ed ove per le sue dolcissime maniere era riguardato qual delizia di quel religioso stabilimento.

Reggeva in allora quella cattedra episcopale il cardinale *Rezzonico*, che poscia nel 1758 fu papa col nome di Clemente XIII. Ad esso si avvicinava di frequente il *Costantini*, e da quel porporato erano ammirate, e predilette le qualità del medesimo, talmente, che *sua sposa* soleva chiamarlo. Fra gli ecclesiastici ben' accetti a quell' eminentissimo il *Costantini* fu prescelto a portarsi seco lui a Roma per l'elezione del nuovo pontefice. Molti guidati dalla lusinga degl'impieghi e degli onori lo seguirono, ma il *Costantini* umile in se stesso, nè vago del fasto delle corti, dolcemente ne chiese dispensa, agognando unicamente a rendersi utile in patria, ove trasferitosi, e rinunziata al fratello la doviziosa paterna eredità, si tenne in famiglia qual' infimo de' serventi, ricevendo dal fratello, come a titolo di carità il necessario al parco suo vivere, e qualche

somma di denaro qual dono gratuito, che ben tosto elargiva a beneficio de' poverelli, ch' erano al *Costantini* l' oggetto il più caro, come l' educazione cattolica de' fanciulli, e la ricondotta all' amore di Dio de' traviati col sacramento della penitenza.

Nell' esercizio di questi pietosi trattenimenti era il *Costantini* l' amore e la delizia della patria, quando pervenuto all' ultimo de' suoi giorni vi si preparò con illare edificante rassegnazione, che traeva agli astanti le lagrime dagl' occhi, e ne inteneriva il cuore più indurito. Cessò da vivere nel giorno 17 maggio 1781, ed appena annunciata la morte, in ogni classe di persone i gemiti, i singulti, ed il dolore per la perdita amara si unirono al compianto generale della città, che accorse alla casa non saziandosi di ammirare, venerare, e baciare la venerabile spoglià del defunto. Nel giorno seguente fu sepolto in un arca comune di quella collegiata, e nella notte 15 dicembre 1782, dopo un' anno, e sette mesi, estratto il corpo, e ritrovato coll' identica fisionomia di prima, intatto nei capelli, nella barba, nella pupilla degl' oc-



chi, nella mollezza delle carni; con decreto del consiglio della città, e ducale del doge Paolo Renier 19 novembre 1781, che lo indica *morto in odore di santità*, fu traslocato in apposito decente sepolcro dietro l'altare di S. Eufemia, ornato della qui annessa epigrafe, ed onorato dal lettore ex-provinciale p. Giuseppe Giusto *Tamburini* minor osservante di eloquente orazione funebre.

## CINERES

IO. FRANCISCI . COSTANTINI

SAC. THEOL. DOCT.

CONSUMATAE . SANCTIMONIAE . VIRI

QVEM . SACERDOTVM . DECVS

BONORVM . EXEMPLVM

PAUPERVM . PRAESIDIUM

TOTA . CIVITAS . PIE . LVXIT

PVBLICA . AVCTORITATE

EX . LOCO . INOPPORTVNO . HVC . TRANSLATOS

IO. CONSTANTINVS . FR. CONSANGVINEVS

IN . SEPVLCHRO . RECENS . EXTRVCTO

REPOSVIT

ANNO . R. S. CIOIOCCCLXXXII

XVII . CAL. IAN.

<sup>1784</sup>  
da Rovigno

452. **COSTANTINI** *dott. Oliviero* da Rovigno, sacerdote degno di essere annoverato alla memoria dei posteri per la sua pietà, e beneficenza verso i poveri, avendo egli istituito, fondato, e dotato in patria un'ospedale pei medesimi. Era egli zio di *Francesco* in precedenza accennato, e la memoria di *Oliviero* è ricordata a Rovigno oggi giorno con tenerezza. Passò tra gli estinti nel 1784 e fu sepolto dietro l'altare di S. Eufemia in apposito sepolcro, di onorevole epigrafe fregiato.

<sup>1786</sup>  
da Rovigno

453. **BIANCINI** *padre Clemente* da Rovigno, dell'ordine serafico de' minori riformati, sacro oratore, che si distinse colla predicazione in Roma, Torino, Venezia, ed altre principali città d'Italia. Perorò nel venerdì santo dinanzi la serenissima signoria di Venezia, e recitò in Torino il panegirico della *Sacra Sindone* alla presenza del re di Sardegna; morì in Verona nel 1786. (Angelini sest. p. 29.)

<sup>1794</sup>  
da Rovigno

454. **COSTANTINI** *dottor Pier-Francesco* da Rovigno, avvocato, dotto giuriconsulto, e cultore delle belle lettere; di cui



vi sono più cosarelle poetiche alle stampe volanti, e nelle raccolte del suo tempo, nonchè varie iscrizioni lapidarie. Di esso ne fece l'elogio il celebre ab. *Spallanzani* in una lettera piccante all'estremo, ed irragionevole contro Rovigno, inserta negli *Opuscoli scelti su le scienze ed arti* d'allora, nella circostanza che nel 1783, fu in Rovigno per oggetti di studio ittiologico, e che qui porteremo. » Io  
 « fui introdotto in una casa . . . . dal pa-  
 « trone stesso, signore, che agli studj del-  
 « la giurisprudenza, ne' quali è versatissimo,  
 « accoppia la più estesa, e la più amena let-  
 « teratura, e che alle doti dello spirito u-  
 « nendo quelle del cuore, è tutto zelo, tut-  
 « to trasporto per secondare le lodevoli vo-  
 « glie degli amici, questo è il signor avvo-  
 « cato Pier-Francesco *Costantini*. » (Angel.  
 sestin. p. 7.)

455. BATTISTELLA *Simone* da Ro-  
 vigno, architetto distinto, di cui benchè po-  
 chi monumenti si possono accennare di esso,  
 non però si possono passare a silenzio. Esso  
 ebbe parte nel magnifico tempio di S. Eu-  
 femia; opera sua è la bella e gentile chie-

1800  
 da Rovigno

setta della B. V. della Salute, juspatronato dei signori Biondi. Suo lavoro è la cisterna fatta nella città di Pirano nel 1776 in fondo instabile ed acquoso, come parla la pubblica epigrafe colà eretta

LARGO . SMPTV. INIQVO . SOLO

MARITIMO . AESTV . OCCVPATO

come pure altra pubblica cisterna nella piazza di Visinada nel 1782. Frutto del suo ingegno fu l'innalzamento sulla cima dell' altissimo campanile in patria della gigantesca statua di metallo di S. Eufemia, che pompeggia maestosamente a quell' altezza, si move ad ogni vento, e ne indica la direzione, la quale fu opera dei fratelli *Vallani* da Maniago. (*Angel. sest. pag. 19, 31*) Compì il corso della sua vita nel 1800.

456. PADOVANI canonico *Francesco* di Capodistria, nacque li 26 luglio 1763, di volgare ma onorata condizione. Avendo con somma lode precorsa la educazione ne' studj del patrio seminario, riuscì valentissimo nelle lettere umane, e nelle teologiche discipline, facendo indefessa applicazione par-



ticolarmente allo studio de' classici autori. Fu professore di retorica in detto seminario, canonico teologo della cattedrale, socio dell'accademia economico-letteraria *de' risorti* in patria, nella quale era uno dei più attivi e distinti per le molte produzioni del suo ingegno lette in quell'adunanza. Un particolare di lui carattere e modo d'instruire la gioventù aveva il Padovani, che non è cotanto facile a rinvenirsi, e che non può essere trascurato. Pazienza, dolcezza, zelo, e modo insinuante, unito a profondo sapere, formavano nel Padovani una dote così distinta che per il corso di venti anni, in cui instrui la gioventù, i di cui allievi non solo profittavano utilmente e prontamente, ma erano presi da tanto amore, stima, e venerazione, che lo ebbero sempre in opinione di padre, più che di precettore; ed in modo che seguita la di lui morte nel 1 maggio 1806 in età di quarantatre anni riuscì inconsolabile a' suoi amorosi discepoli, e carissima rimase la di lui memoria alla patria. All'avvenente dignitoso aspetto, univa singolare amenità di spirito, modi urbanissimi,

ed estese cognizioni nella geografia, nella storia sacra e profana, nelle lingue dotte, e nell'ottimo gusto dell'italiana e latina poesia; alle quali dovizie univa pure quella della musica vocale, di cui mostravasi eccellente esecutore in pari tempo, che istruttore espertissimo.

1806  
da Parenzo.

457. GREGIS conte *Gio. Antonio* da Parenzo, fratello di Rinaldo, dopo avere sostenuto l'avvocatura criminale in Venezia con fama riputata, fu colà consigliere del supremo magistrato di sanità; poscia giudice al tribunale di cassazione in Milano, dalla quale magistratura chiesta dispensa, fu eletto consigliere alla corte d'appello in Venezia, ove cessò di vivere nel 1806.

1806  
da Parenzo

458. GREGIS conte *Rinaldo* da Parenzo, dopo aver sostenuti sotto la repubblica veneta varj vicariati criminali nella terraferma, nel 1800 fu presidente del tribunale criminale dell'Istria. Rinunziò l'onorevole incarico nel 1804, onorato nella fama di riputato ed integerrimo magistrato si ritirò in patria a pacifica vita, ove morì nel 1806.



459. dalla ZONCA *Gianandrea*, nacque in Dignano li 20 settembre 1749 da <sup>1809</sup> di Dignano Girolamo di nobile famiglia originaria da Bergamo, e dalla contessa Maria Loredana Balbi da Veglia. Dopo aver compita felicemente una distinta educazione, e presa in Padova la laurea in ambe le leggi, ben tosto si diede a calcare le vie della politica e criminale giurisprudenza, impiegando con frutto le ampie cognizioni da esso acquistate. Fu assessore in Venezia, giudice al maleficio a Salò, Vicenza, e Brescia, e per l'integrità delle leggi criminali nel suo ministero, ebbe forte conflitto cogli *avogadori*, sostenuto dagli *inquisitori*, nel qual cimento riportò onorevole trionfo, e lode dalla pubblica clemenza, dalla quale fu poscia destinato al governo del regio feudo di Orsàra.

Nel 1797 trovandosi in Venezia al momento della caduta della veneta repubblica, da quella democrazia era stato destinato ad organizzatore dell'Istria, ma il prudente Gianandrea rifiutò l'incarico, e fuggendo quelle vertigini si ritirò a vita oscura e pacifica nelle contrade dei *Sette comuni*, donde

però involontario fu tratto dal plenipotenziario aulico commissario conte di Thurn con decreto 10 luglio di detto anno, e destinato in patria a dirigente del tribunale provvisorio.

Di molteplici e variate delegazioni fu egli in più circostanze incaricato, che tutte seppe disimpegnare con pubblico aggradiamento. Fu commissario inquirente nel generale processo contro i malviventi, che infestavano questa provincia, e nel 1800 direttore politico in Pola, del qual' incarico, dopo pochi mesi, ne chiese dispensa, che gli venne concessa, per oggetto di salute mal ferma, e sistema di famiglia. Breve però fu la quiescenza, mentre nel 1802 fu nominato preside di una commissione economica, e nel 1804 dall' eccelso appellatorio dell' Istria commissario inquirente contro i malviventi, continuando in questa mansione anche sotto il regime francese sino al 1806 in cui queste contrade furono purgate dallo loro infezione. In febbrajo di detto anno dal magistrato civile dell' Istria fu stabilito delegato nel comune e dipartimento di Pola, e vi rima-



se sino all'istituzione della vice-prefettura di Rovigno seguita in maggio 1807. Nel seguente 1808 con decreto 6 marzo fu eletto presidente del consiglio dipartimentale dell'Istria, ed in aprile con onorevole foglio della prefettura regalato di una medaglia, e con decreto 25 novembre dell'anno stesso destinato a coprire la provvisoria vice-prefettura di Rovigno, che non conseguì, mentre attaccato da forte pleuritide cessò di vivere in patria nel giorno 4 gennajo 1809 fra il generale compianto. Ad un fervido temperamento accoppiava nelle risoluzioni avveduta prudenza, e zelantissimo della patria, al bene della medesima mantenne relazioni le più cospicue.

460. de BRIGIDO *Bresovitz* co. *Pompeo*, nacque in Trieste il 20 luglio 1729, ed ebbe a padre il barone e capitano *Girolamo Brigido* patrizio triestino, e per madre la contessa *Maria Polissèna Psihoffsky* di Praga, dama di corte dell'imperatrice Maria Teresa.

Passò il conte Pompeo per tutte le gradazioni onorevoli del politico ministero; fu

*capitano circolare* del Cragno interiore ad Adelsperg, e *commissario* per la regolazione dei confini del litorale austriaco, Gorizia, Cragno, e Carintia fra la casa d'Austria, e la repubblica di Venezia. Passò poscia a primo *consigliere* presso il governo della Gallizia, e Lodomeria; e quindi in luogo di suo fratello conte *Giuseppe*, fu *presidente* dell'amministrazione, e direzione montanistica di Temesvar; trasferito poscia a *governatore* di Troppavia nella Slesia; e finalmente nel 1781 destinato *governatore* di Trieste, Lubiana, e Gorizia, non che *consigliere intimo* di stato. — In questo geloso, e delicato incarico nella sua patria, seppe egli fungerlo con somma prudenza, e general soddisfazione in tempi i più scabrosi e difficili parzialmente per una marittima città, che forma l'emporio del commercio delle quattro parti del mondo nell'Adriatico, ed ove affluiscono, e si domiciliavano genti e famiglie di ogni nazione per oggetti d'industria, e di traffico. — Era egli di già pei suoi meriti, e del fratello conte *Giuseppe* governatore della Gallizia, stato unitamente ad esso, ele-



vato alla dignità di conte, enumerandosene i meriti, e servigj prestati dai due fratelli *Pompeo* e *Giuseppe* nell'onorevole diploma dell'imperatrice Maria Teresa d'immortale ricordanza, segnato in Vienna il 28 giugno 1777. — Nell'invasione francese della patria, si ritirò il conte *Pompeo* dalla medesima, veggendosi però, dopo pochi giorni, reduce nel 29 maggio 1797. — Mecenate delle arti, del commercio, e delle scienze, seppe egli promuoverle a tutto suo potere, ed essendo *presidente* dell'accademia degli *arcadi romano-sonziaci*, vidde nel dì 5 novembre 1802 nella pubblica biblioteca, farsi inaspettatamente da quegli illustri accademici l'inaugurazione del di lui *busto* in grata riconoscenza all'ottimo concittadino, e benemerito magistrato. — Pervenuto ad una senile età di anni settantacinque, dopo ventitre di regime lodevolmente in patria sostenuto, e con sovrana soddisfazione nei momenti i più critici, nell'anno 1804 venne giubilato l'onorevole ministro dall'Augusto monarca, e nel 1809 decorato della gran croce dell'ordine di *S. Leopoldo*. Di poco però a lungo

potè fruire il co. *Pompeo* delle sovrane beneficenze, mentre nel giorno 20 agosto 1811 cessò di vivere, coll' universale dolore de' suoi concittadini, e di ogni ceto di persone in quella sempre crescente città. — Il conte senatore *Dandolo* fece altissime grida a Milano, e per l' Italia tutta co' suoi scritti per avere il *primo* introdotto in Italia i *mèrini*: ma il nostro *Brigido* lo aveva di gran lunga preceduto, avendo formato intorno l'anno 1785 uno stabilimento nel suo feudo di *Lupoglàv* ossia *Marensfeld*, qui in Istria: razza distinta di pecore di Spagna che oggi pure si conserva, ed anzi è alquanto propagata nei luoghi vicini. — Nè a ciò si limitò il conte *Pompeo*, che puranco introdusse la famosa *capra d' Angòra*, le pecore d'Egitto, e promosse con tutto il suo genio l'agricoltura. Tutto ciò fec' egli tranquillamente, senza che i torchi ne proclamassero il merito distinto di questo illustre e zelante cavaliere, che noi però ne conserveremo l'onorevole memoria nell' articolo presente, ed aggiungeremo, che il di lui figlio l'attuale conte *Paolo*, animato egualmente dal genio agro-



nomico, e rurale-economico, moltiplicò la razza dei *mèrini* a *Lupoglàv*, ed ora rinnova quella delle *capre d'Angòra*, e per propagarne la spezie offre delle pecore a tenue e discretissimo prezzo.

461. D'ANDRI *Pietro* di Capodistria, nato li 27 aprile 1749 avendo lodevolmente compiuti i suoi studj nel patrio seminario, e divenuto sacerdote, fu cancelliere vescovile, canonico teologo, e quindi vicario generale capitolare in sede vacante, nonchè decano e parroco della città. La sua affabilità, pazienza, e prudenza lo resero il più ricercato direttore di spirito. Per il suo zelo, pietà, e dilezione del gregge, e per le sue ampie conoscenze religiose si meritò l'universale riverenza ed affetto. Morì nel 1817 a dì 17 agosto, e cessò con esso un'utile, pio e venerabile ecclesiastico, di cui io non credetti di preterirne la memoria, mentre la di lui cara reminiscenza, ed il suo virtuoso operare viverà indelebile tra suoi cittadini.

462. VALLE *Giovanni* figlio di *Paolo*, nacque in Capodistria li 26 febbrajo 1752, ed uscì di vita in Venezia nel giorno 24

1817  
da Capodistria.

1819  
da Capodistria.

gennajo 1819, fu egli chiarissimo ed eccellente corografo disegnatore, di cui abbiamo moltissime carte di nuova proiezione.

Disegnò egli il *Polesine di Rovigo* col *ferrarese*; fece la *mappa del padovano*, e la magnifica *pianta della città di Padova*, una delle più esatte e minute che aver si possano in questo genere, la qual originale dal cav. *Zuliani* fu data in dono all' accademia di Padova per ornamento di quella sala nel 1793. Fece inoltre la *carta della Dalmazia*, quella dell' *Istria* in due carte, e poscia in una sola nel 1793. Aveva incominciato a lineare il *dogado*, ch' essere doveva in dodici carte, impresa promossa e protetta dal cavaliere e procuratore *Pesaro*, il quale non persuadendosi del saggio che di loro incisioni ne avevano dato il *Monaco*, il *Colombo*, il *Raniotto*, ed altri, cercando altrove più abile incisore per l'esecuzione, sopravvenute le politiche vicende in Venezia col disfacimento di quella grande repubblica, fu tramontato il progetto. Nel 1806 attendeva il *Valle* a lineare in quattro fogli imperiali tutta l'Italia.



Alcune interessanti osservazioni faremo sopra due de' suoi lavori, la *carta dell'Istria*, e la *mappa della città di Padova*.

1. La di lui *carta dell'Istria* fu pubblicata nel 1797 come *riveduta e corretta* dal cesareo regio ingegnere *Gio. Antonio Capellaris*; ma questa non è che un nuovo intaglio di quella del *Valle*, ponendovi all'intorno gli ornamenti stessi usati dal *Valle*, lasciando vuoto quel tratto, che per necessità dal *Valle* vacuo lasciarsi dovea, giacchè suddito de' veneziani non poteva nel 1793 visitare que' paesi, che appartenevano all'austriaca casa. Vi fece però il *Capellaris* la giunta delle strade, ma queste sono capricciose, perchè non esistenti a quel tempo, come di presente sono soddisfacenti. (*Moschini Lett. Ven. T. I. p. 32, 137, 138*)

2. Da una *apologia* col titolo di *Discorso parenetico* del veneto avvocato dottor *Marco Piazza* rileviamo, che il nostro *Valle* giovane di grande ingegno, e delle più alte speranze godeva il patrocinio del rinomato patrizio veneto cavaliere *Girolamo Zuliani*, e che dal medesimo nel 1779 fu

il *Valle* commissionato a rilevare la pianta della città di Padova, opera difficile laboriosissima, che però il solo *Valle* ridusse a perfezione. Da Roma, ov'era ambasciatore il *Zuliani* scrisse al *Valle* nel 1780 inculcandone il compimento, e ritardando l'opera per effetto della vastità delle osservazioni, e dell'involucro de' calcoli di somma fatica e pazienza, quel zelante patrizio in data di Roma 14 aprile 1781 gli raccomandava sollecitudine, chiedendo il tempo in cui sarà finita. La compì il *Valle*, e la spedì a Roma al detto ambasciatore, scrivendogli con tutta umiltà, che *aveva dubbio che altri forse avesse potuto riuscir meglio*. Rispondegli ben tosto quel cavaliere da colà.

« Sia tolta alla sua *modestia* questa umilian-  
 « te idea, e si persuada pure che il suo dis-  
 « segno oltre all'esattezza di cui posso esser  
 « io giudice più competente degli altri, uni-  
 « sce tutti que' pregi che i più valenti ar-  
 « tisti di Roma m'assicurano di aver ricer-  
 « cato invano in altre opere di tal natura.  
 « Io credo di aver detto quanto basta a  
 « consolarla, dopo ciò l'aver io dato com-



« missione al sig. Bria che le dia un con-  
 « trassegno della mia soddisfazione merita  
 « appena che io ne faccia parola. »

Mancava una parte essenziale del disegno non compita, sopra la quale gli scrive il detto cavalier da Roma li 14 settembre 1782 per sollecitudine. « Sa V. S. quanto io m'intere-  
 « rassi nelle cose di Padova; e tra esse mi sta-  
 « no a cuore quelle nelle quali vi è impegnata  
 « la di lei *abilità e riputazione*. Posto ciò  
 « può ben'ella immaginarsi che il disegno del-  
 « la porta del *Portello*, ch'ella mi promise,  
 « in una delle cose più importanti, e tanto  
 « importante che merita, che per essa sola  
 « io le scriva una lettera per sollecitarla a  
 « spedirmelo. Attendo dunque i suoi favori  
 « con quella sollecitudine che non tolga punto  
 « nè alla *singolare di lei esattezza*, nè agli  
 « altri impegni pressanti che potesse avere. »  
 Arrivato a termine tutto il lavoro quel ca-  
 valiere commise a Roma l'incisione, e spedì  
 gl'indici al sig. co. *Simone Stratico* profes-  
 sore di Padova, perchè li passasse al *Valle*,  
 con cui sapeva aver incontrata relazione.

Fino a questo punto si può osservare

che tutto il lavoro è affatto del Valle, ora passeremo alla dolente storia, che leva tutto il merito al valente nostro corografo, e viene attribuito allo *Stratico*.

Non fossero mai pervenuti alle mani del prof. *Stratico* questi *Indici*, che agguzzato il di lui appetito di gloria anche in ciò, pensò di volerne la parte principale, senza il benchè minimo titolo; scrisse pertanto al *Valle* una lettera dicendo: « Ne' passati giorni l'eccell. « Zuliani mi mandò le prove degl'indici, e « gl'e le ho spedite con alcune correzioni « (cosa inconcludente). È detto nel fondo di detta carta, ch'essa fu *rettificata* con le « osservazioni fatte da 16 *punti sublimi*, ed « i *triangoli* da quella dedotti. Saranno ap- « presso di lei le carte di dette *osservazio- « ni e triangoli*. Io pur vorrei *vedere que- « sti calcoli*, e la prego di spedirmi le car- « te ad esse relative, che glie ne farò pronta « restituzione. (E qui osservisi il motivo) « È necessario di tessere un piccolo *detta- « glio, che le farà onore*, e però ella me « le trasmetta. Padova 9 marzo 1784. « Il *Valle*, lusingato da un'elogio che poteva



divenirgli onorevole ed utile, spedì al professore *Stratico* le carte richieste. Non contento di ciò gli ricerca il detto professore maggiori notizie scrivendogli da Padova li 4 aprile 1784. « Ho ricevuto la pregiatissima  
 « sua con le carte relative alle osservazioni  
 « fatte per *rettificare la pianta di Padova*,  
 « le ho anche percorse, e trovai essere stati  
 « quindici li *punti sublimi*, da quali si sono  
 « praticate le osservazioni, non sedici, come  
 « era notato sulla pianta (ciò è vero ma per  
 « un semplice errore di stampa). Non ho  
 « veduto ivi alcuna traccia di base assicurata  
 « dalla quale dipenda la *concatenazione*  
 « *de' triangoli*; io la *prego* di dirmi sopra  
 « ciò qualche cosa; *amerei anche moltissimo*  
 « *di sapere con qual metodo* ella abbia  
 « tracciata la *meridiana* di detta pianta.  
 « Tutto ciò *unicamente per poter fare un*  
 « *dettaglio* di questo lavoro, ch'è *riuscito*  
 « *assai bello*, ed è utile che venga illustrato  
 « da qualche relazione. « L'oggetto fin  
 qui non era che di far onore al benemerito  
*Valle*.

Sospettò però il *Valle* alquanto di que-

ste avanzate richieste, e trascurò di soddisfare alla domanda. Non cessò però il conte *Stratico* con terza lettera di lusingare il *Valle*, onde ottennere quanto chiedeva: gli scrisse perciò una terza lettera. « Adesso  
 « mi converrebbe ad avere li *calcoli dei*  
 « *triangoli* fatti sulla pianta di Padova,  
 « giacchè mi trovo al fine del mio lavoro  
 « nel quale avrebbon luogo *detti calcoli*.  
 « Ella di grazia me ne solleciti dunque la  
 « missione, perchè vorrei per il primo di  
 « agosto metter sotto il torchio quest'opu-  
 « scolo. « Il buon *Valle* gli spedì anche  
 « ciò colla speranza di sua onorevole utilità. Gli scrive ancora per la quarta volta lo *Stratico*, rispondendo, e chiedendo cose ancora maggiori, cioè l'operato del *Valle*.  
 « Ricevo col favorito di lei foglio il *calcolo*  
 « *de' triangoli* per la pianta di Padova, e  
 « lo trovo esatto e chiarissimo. Ne la rin-  
 « grazio intanto, e la prego di rispondermi  
 « alle seguenti domande. Non vedo quali  
 « *basi misurate* abbino servito di fonda-  
 « mento alla serie *de' triangoli calcolati*.  
 « Ella mi ha indicato d'aver misurate due



« basi, una d'Ognisanti a S. Francesco di  
 « Paola, l'altra da S. Croce a S. Daniello.  
 « Per disavventura non veggo, che sienvi due  
 « triangoli con alcuno di questi, nè calco-  
 « lati, e tra li triangoli calcolati non ve n'è  
 « alcuno, il quale abbia lati misurabili con pre-  
 « cisione sul terreno. Osservo che gli angoli  
 « osservati sono poi ridotti nella seconda co-  
 « lonna. *Bramerei di sapere con qual rego-*  
 « *la ella abbia fatte queste riduzioni, le*  
 « misure dei lati suppongo che siano pertiche,  
 « la prego dunque di dirmi qualche cosa su  
 « questi articoli. » Fino a qui si vede chia-  
 ramente che il professore non solo non aveva  
 minima parte in detto lavoro, ma neppure  
 l'intendeva, e chiedeva informazioni all' au-  
 tore. Tardava il *Valle* a spedirgli le chieste  
 informazioni, e lo *Stratico* per la quinta vol-  
 ta gli scrive da Padova li 4 settembre 1784.  
 « Tempo fa le scrissi ringraziandola delle  
 « carte che mi spedì col calcolo de' trian-  
 « goli relativi alla pianta di Padova, e fa-  
 « cendone la preghiera di spedirmi la mi-  
 « sura attuale da lei presa delle due basi,  
 « ed il legame con esse de' triangoli cal-

« *colati.* Innoltre la prego di dirmi con  
 « *qual regola ella avesse fatta la* riduzio-  
 « *ne ai quattro retti da ciaschedun pun-*  
 « *to sublime.* Non vedendo da lei rispo-  
 « sta, e conoscendo la sua propensione a  
 « mio riguardo, sospetto che la lettera siasi  
 « smarrita, o qualche simile accidente che  
 « mi dilazioni il piacere delle di lei rispo-  
 « ste. Le rimetto in memoria che le *due*  
 « *basi misurate da lei furono*, siccome no-  
 « tai dalla di lei voce, il lato di S. Croce  
 « a S. Daniele, e l'altro d'Ognisanti a San  
 « Francesco di Paola. « Il *Valle* non seppe  
 « resistere nell'annuire alle di lui domande,  
 e gli spedì tutte le notizie delle di lui fati-  
 cose, e dotte operazioni.

Non contento ancora di ciò il professo-  
 re *Stratico*, meditò di figurare nella *mappa*  
 stessa, spiegando ardente desiderio al *Valle*  
 di essere nominato in qualche maniera in  
 quella grand' opera. Giovane nascente qual'  
 era il *Valle* di tutto abbisognava, e singolar-  
 mente di protezioni: sapeva egli che caro po-  
 teva costargli un rifiuto, ma non pensava mai  
 che la sua condiscendenza avesse da colpirlo.



Estese lo *Stratico* di proprio pugno alla carta originale ch' esista nell' accademia di Padova la seguente sottoscrizione « *Fu rilevata questa*  
 « *pianta con attuali misure sopra li luo-*  
 « *ghi da Giovanni Valle, e rettificata dal*  
 « *medemo assieme col sig. co. Simone Stra-*  
 « *tico pubblico professore di matematiche*  
 « *mediante le osservazioni istituite da 16*  
 « *punti sublimi, e dai triangoli da quelle*  
 « *dedotti.* » Il *Valle* accordò questa sottoscrizione per riguardi e compiacenza, perchè dichiarava esserne l'autore, ed il *Stratico* soltanto compagno, ed assistente; e così sottoscritte le mappe tutte dovevano circolare per l'Italia col nome genuino dell'autore. Ma non fu così, mentre anche questa sottoscrizione urbanamente, e per politica rispettosa condiscendenza annuita, fu cambiata in senso opposta dal professore nelle stampe ponendo *rettificata sotto la direzione del signor conte Stratico*: espressione con cui lo *Stratico* è il principale autore, ed il povero *Valle* un meccanico esecutore delle direzioni del conte *Stratico*. Più ancora a lettere cubitali l'autore aveva scritto in calce della

mappa : GIOVANNI VALLE GIUSTINO-POLITANO FECE , e questa sottoscrizione fu cancellata dallo *Stratico* , e vi furono posti in luogo i gradi di longitudine , e latitudine.

Colpito mortalmente il *Valle* di questa sopraffazione letteraria, gridò, se ne dolse, e posto ogni riguardo scrisse allo stesso professore *Stratico* quanto segue. « Quando io  
 « mi lusingava di render nota al pubblico  
 « la mia insufficienza colla produzione della  
 « pianta di Padova, primo lavoro di qualche  
 « rimarco uscito dalla mia penna, vedo fatalmente deluse le mie speranze, ed abortito nel suo nascere il primario fine delle mie assidue fatiche. La nuova sottoscrizione alla Pianta medesima annessa alla correzione degli indici, letta tre giorni sono con mia somma sorpresa, si è la causa funesta. Trovasi questa diversa affatto da quella che fu dal genio di V. S. illustrissima suggerita, ed estesa, e che venne alla luce nella prima stampa. In essa io non trovava di che lagnarmi conoscendomi onorato della sua approvazione,



« ma questa distruggendo intieramente la  
 « verità de' fatti, mi pone nell' infelice con-  
 « dizione di un principiante discepolo gui-  
 « dato a mano dalla sapienza del suo pre-  
 « cettore. Tale innaspettato cambiamento ho  
 « creduto piuttosto un' arbitrio dello stam-  
 « patore di quello che un' effetto di sua com-  
 « missione, giacchè gli uomini grandi, tra  
 « quali ella si dice occupar un posto lumi-  
 « noso, non hanno bisogno di mendicare la  
 « loro gloria dall' avvilimento degl' altri. Io  
 « tengo peraltro una fortissima ragione di  
 « pretendere con tutta giustizia un pubblico  
 « risarcimento ben vedendomi rapito quel  
 « compatimento, che seppe meritare la te-  
 « nue opera mia, e che tutto mi si compete,  
 « poichè, come Ella sa, il lavoro fu tutto  
 « mio. Il distruggere la nuova sottoscrizione,  
 « rimettendovi la prima, da lei, come dissi,  
 « stabilita e fissata, è l' unica maniera di  
 « poner in calma il mio spirito, che no-  
 « tabilmente amareggiato, desidera un riparo  
 « al proprio decoro. Sono certo che V. S.  
 « Ill.<sup>ma</sup>, fornito di talenti e di cuore, si da-  
 « rà il merito di consolarmi e di esaudirmi,

« è con tutta la stima me le protesto. Venezia. 1784. Giovanni Valle. »

Non piacque al co. *Stratico* retrocedere, e se ne esentò col rispondere. « Io tengo appresso di me la prima stampa delle tavole d'indice della Pianta di Padova, e la seconda ancora. Tra queste nella sottoscrizione non vi è altra differenza di 15 invece di 16, e delli titoli delle cattedre in cui servo. Così essendo di fatto, ed avendo ella veduta, ed approvata, siccome mi accenna la stampa delle prime tavole incise, non comprendo come ora vi trovi un motivo di lagnarsi: s'ella si consiglierà con persone prudenti ritroverà che la sottoscrizione non l'è indecorosa, nè attribuisce a me l'opera sua. »

Intanto ne' pubblici fogli ne fu proclamato per autore lo *Stratico*, e nelle *Memorie degli Architetti antichi e moderni* del celebre Francesco Milizia stampate in Bassano, in Napoli, a Pisa, e Firenze si legge scritto nel tomo primo a carte 98. » È sperabile che Padova si renda ogni ora più illustre per la sua nuova accademia di



» scienze. Ammiratore di tanti suoi pregi  
 « le fa un bel dono S. E. il signor Girola-  
 « mo Zuliani attualmente ambasciatore del-  
 » la serenissima repubblica in Roma, per-  
 « sonaggio riguardevolissimo per le sue bel-  
 « le dotti del cuore e della mente. Egli fa  
 « incidere una grandissima carta topografica  
 « di Padova *delineata con tutta l'esattezza*  
 « *sotto la direzione del sig. co. Stratico*  
 « *professor di matematica in quella uni-*  
 » *versità.* » Il povero e laboriosissimo *Val-*  
*le* in nessun luogo non solo non è ricono-  
 sciuto per autore, ma nemmeno nominato  
 come assistente.

Il co. *Stratico* era grandissimo per fa-  
 ma, per dottrina, e per opere letterarie pub-  
 blicate; ma in questa circostanza ha dimo-  
 strato una detestabile debolezza. Mi dispiace  
 di avere avuto occasione di ciò riferire per  
 la riconoscenza che io ho verso di quel ce-  
 lebre professore, sotto cui attinsi alcuni lu-  
 mi nelle matematiche di quell'università, e  
 che in Milano io avvicinava, donato di suo  
 compatimento, essendo senatore giubilato.  
 Ma per patria gloria, per patrio diritto, per

dovere di storico fedele non ho potuto esimermi di esporne la storia veritiera.

L' *apologia Piazza* è piccante ed acre, e questa mi fu favorita dal dottore *de Manzoni*, ed è notoria in Capodistria.

Finirò col portare la sottoscrizione quale attualmente si attrova da me tratta dalla mappa esposta nell' atrio della biblioteca del seminario di Padova. *Fu rilevata con attuali misure sopra i luoghi da Giovanni Valle, e rettificata sotto la direzione del sig. co. Simone Stratico p. p. di matematiche, e fisica sperimentale nell' università di Padova mediante le osservazioni instituite da quindici punti sublimi, ed i triangoli da quelle dedotti. Incisa in Roma con la direzione di Giovanni Volpato. Pubblicata l' anno MDCCLXXXIV.*

1821  
da Capodistria.

463. BRUTTI co. *Agostino* da Capodistria, figlio di Marco cav. di S. Stefano di Toscana, nacque nell' anno 1750. Dottato delle migliori qualità di mente e di cuore ascese nel febbrajo 1809 all' onorevolissimo grado di *senatore* del regno d' Italia, trasferendo a Milano capitale del regno il suo do-



micilio per dovere di ministero. Caduto quel governo straniero ritirossi il conte Agostino in Venezia a vita pacifica e tranquilla, non dimentico però dall' augusta clemenza del regnante nostro monarca Francesco I d'Austria, elargendo ad esso ed a' suoi colleghi senatori la vitalizia pensione personale di annui franchi 6200 della quale ne godette il beneficio il nostro senatore sino all'anno 1821, in cui cessò di vivere in Venezia, lasciando di se onorata memoria di ottimo benefico cittadino, ed integerrimo magistrato.

464. de TRANQUILLI *Francesco Saverio*, nacque in Pisino di antica e nobile famiglia. Compito il corso de' suoi studj in Germania, si trasferì a Fiume, ove esercitò l'avvocatura; e quindi nel 1794 eletto in cancelliere di quel civico magistrato, nel 1797 si accasò colà con *Maria de' Monaldi*, con cui ebbe l'unica figlia sposata coll'attual preside del magistrato di quella città dottor Marco Costantini, nell'anno 1804 gli fu conferito il posto di *assessore* presso il tribunale cambio-mercantile, e consolato di mare, ed accettò contemporaneamente la

1822  
da Pisino.

carica di *giudice rettore capitanale*, corrispondente all'odierno *preside* del magistrato, la qual carica nell'anno 1809, in cui Fiume soggiacque all'invasione francese divenne di somma importanza, di peso, e difficilissimo disimpegno per le critiche circostanze di quel tempo. Organizzata Fiume nel regime francese fu egli destinato a *procuratore imperiale* presso quel tribunale di prima istanza. Ritornata Fiume sotto al dominio austriaco fu incaricato di varie importanti commissioni, ed in agosto 1815 passò al tribunale cambio-mercantile, e consolato, di mare, qual *referente* in materie giuridiche, essendo nel tempo stesso provvisorio *procuratore camerale*.

Organizzati i dicasteri in Fiume nel maggio 1816 fu nominato *consigliere* del giudizio civico-provinciale di quella città, e nel settembre 1817 *consigliere* del tribunale di *appellazione* civile e criminale del litorale, allora eretto in Fiume. Sciolto questo tribunale nel 1822 fu da sua maestà spontaneamente nominato in *presidente* del tribunale civile-criminale di prima istanza in



Zara , ove pochi giorni dopo aver prestato il di lui giuramento cessò di vivere nel dì 7 novembre 1822.

Integerrimo ne' costumi, zelante del pubblico bene e del servizio sovrano, a cui era attaccato con particolar affetto, dotto giuriconsulto , indefesso nelle sue mansioni, seppe cattivarsi la pubblica opinione con una condotta leale , che divenne utile istrumento nelle più critiche circostanze , in modo che onorato e rispettato in vita il di lui nome, si sente nominarlo tutto giorno in quella città con onorevole rispettosa ricordanza.

465. ROTA conte *Orazio* , feudatario del castello di Momiano, ottimo conoscitore della lingua del lazio , erudito , e distinto calligrafo morto nel 1824 di anni 84 con sentimenti di somma pietà , e religione. Esso fu un abilissimo calligrafo , scriveva a mano con tale esattezza e precisione , ed ornava di fregi , figure , e rabeschi i suoi scritti a penna , che ingannano il più attento osservatore , giudicando la scrittura una nitida e nobile stampa , ed i disegni un lavoro del più fino bollino , ed incisione in rame. Ho

1824  
di Momiano.  
no.

veduto presso il vescovo di Cittanova due opuscoli di questo lavoro, così distintamente travagliati, che veramente sorprendono.

1 Opuscolo in ottavo grande, che contiene un' *orazione* dell' arciprete di Buje Francesco Loy per l'ingresso di mons. Teodoro Loredan co. Baldi alla cattedra di Cittanova del giorno 10 gennajo 1796.

2 Libro in quarto, ornato di magnifici fregi, rabeschi, e figure, il quale contiene una raccolta di poesie per l'ingresso indicato.

466. MASATO don *Giovanni* canonico di Rovigno sua patria. Oltre alle cognizioni ecclesiastiche, accoppiava una cognizione non ordinaria della musica, nella quale si distinse onorevolmente con molteplici composizioni dettate dal di lui armonico genio. Esistono moltissime di lui *messe* in musica, e si distinguono singolarmente un *miserere*, ed un *popule meus*, che annualmente si cantano nei giorni santi. Cessò di vivere nel 1826.



ARTICOLI ADDIZIONALI  
ALL'OPERA.





## ARTICOLI ADDIZIONALI.

## TOMO II CAPITOLO IV.

## LETTERATI.

- 467 1728 Donadoni Gio. Casimiro . . *da Trieste*  
 468 1797 Bonomo Andrea Giuseppe . *id.*  
 469 1813 Vordoni dott. Leonardo . . *da Corfù.*  
 470 1827 Gravisi marchese Giulio . . *da Pinguento*  
 471 1829 Polesini march. Gio: Paolo *da Montona.*

## TOMO III CAPITOLO V.

## MILITARI.

- 472 1704 Furegoni co. Bernardo ser-  
     gente maggiore . . . . . *da Pirano.*  
 473 1704 Rastelli Gio: Antonio colon-  
     nello . . . . . *id.*  
 474 1775 Brigido barone Girolamo ca-  
     pitano di cavalleria . . . *da Trieste*  
 475 1780 Gravisi marchese Marcello ca-  
     pitano di cavalleria . . . *da Pinguento*  
 476 1817 Furlanicchio Giorgio colon-  
     nello valpòto . . . . . *id.*

## CAPITOLO VI.

DISTINTI PER ALTRI TITOLI.

- 477 1797 Belgramoni dott. Lodovico  
giuresconsulto . . . . . *da Pinguente*  
478 1812 Brigido conte Giuseppe go-  
vernatore . . . . . *da Trieste.*

**AGGIUNTA AD ALCUNI ARTICOLI  
DELL'OPERA.**

*Al Tomo I Capitolo I. Epoca Romana.*

Al n. 1 Epulo re.

*Al Capitolo III. Mitratti.*

Al n. 154 Brattulich vescovo.

Al n. 157. Caldana-Petronio vescovo.

Al n. 168. Fattori abbate.

*Al tomo II capitolo IV. Letterati.*

Al n. 187. Muzio Girolamo.

Al n. 224 Scussa canonico.

Osservazione finale.

Catalogo delle famiglie patrizie venete istriane.



## ARTICOLI ADDIZIONALI.

### AL TOMO II. CAPITOLO IV.

#### LETTERATI.

467. **DONADONI** *Gio. Casimiro* patrizio triestino diede alla luce: 1728  
da Trieste.

Relazione della venuta, e permanenza nella città di Trieste di Carlo VI imperatore, con una difesa apologetica della stessa città, e de' suoi porti di mare, stampata in Lubiana per Giuseppe Mayr nel 1728 in 4.<sup>o</sup> piccolo di pag. 80 e ristampata in Trieste nel 1828 in 8.<sup>o</sup> piccolo di pag. 50 dal tipografo Weis.

468. **BONOMO** *Andrea Giuseppe*, gentiluomo triestino nato il 21 novembre . . . . 1792  
di Trieste.  
fu cancelliere della sanità, e soggetto per qualità personali, e per coltura di spirito riputatissimo, cessò di vivere in patria il 3 genajo 1797. Abbiamo di esso:

## OPERE EDITE.

- 1 1785. *Sopra l'origine degli antichi conti di Gorizia*. Opuscolo anonimo di pag. 15 in ottavo piccolo coi tipi Coletti in Trieste 1785.
- 2 1785. *Dell'antica moneta goriziana*. Lettera prima dedicata al conte Guidobaldo de Cobenzel.
- 3 1788. *Dissertazione sopra le monete dei vescovi di Trieste*, con ritratto e veduta, sotto il nome di Orniteo Lusanio membro dell'accademia degli arcadi romano-sonciaci. Tipi Coletti, Trieste 1788.

## INEDITE.

- 4 *Diritti della Casa d'Austria sopra l'Istria ex-veneta*. Molte altre produzioni letterarie inedite di questo dotto triestino esistono presso il sig. Costanzi di lui erede in Trieste, nonchè varj interessanti patrii documenti, e notizie intorno l'autore. A merito distinto del sig. Costanzi risulterebbe darle alla luce, od almeno affidarle a persona, che ne assumesse l'onorevole incarico.



469 VORDONI *Leonardo* figlio di *Pietro* nacque in Corfù il 20 luglio 1748, e fu <sup>1813</sup> da Corfù. ufficiale nella marina della cessata repubblica di Venezia. Animato per la scienza medica, abbandonò la carriera marittima, e si diede alla pratica chirurgica nell'ospedale militare in patria, passò quindi all'università di *Padova*, ove nel dì 11 maggio 1768 fu approvato in chirurgia, e nel 29 agosto 1772 ottenne la laurea di dottore in filosofia, e medicina, ch'esercitò con riputazione in *Scardona*, ed a *Sebenico* nella Dalmazia.

Le nazioni greca, ed illirica domiciliate in Trieste lo chiamarono in quel porto-franco all'esercizio della professione. Vi passò egli, ma per non essere graduato in una delle austriache università non poteva prestarsi. Ottennero però le dette nazioni dalla clemenza dell'augusto Monarca, in data 14 novembre 1780 che il *Vordoni* giustificasse i suoi studii di medicina, e ne subisse gli esami in una delle austriache università. Solerte il dottore *Vordoni* passa nel 1781 a Vienna, e colà dopo due rigorosi esami nel 17 agosto di detto anno in quell'università

fu approvato, ed ammeso alla pratica della medicina. Contemporaneamente, frequentando la scuola veterinaria, diretta dal professor Gottlieb Wolstein, premesso l'esame, riportò il giorno 18 pur agosto l'approvazione nella veterinaria. Reduce in Trieste cominciò ad esercitare la medica professione dietro decreto di quell'eccelso governo del 12 settembre 1781.

Da quest'epoca fissò in Trieste il suo costante domicilio sino alla morte per il corso di anni 33, e Trieste si può dire la di lui patria adottiva, di riputazione, e fortuna; com'è la naturale ne' suoi figli, per il quale motivo noi abbiamo creduto di dargli un' posto nella presente Biografia.

A varie letterarie società ebbe l'onore di essere ascritto, come nel 1793 membro dell'accademia degli *arcadi romano-sonciaci*: ai 10 di marzo 1810 alla *società medica di Venezia* e nel giorno 12 dicembre di detto anno a *socio corrispondente estero* della *società di medicina di Parigi*, con diploma segnato da quel decano.

Nel 1812 al 28 di aprile dal fu *Arnault*



auditore del consiglio di stato , ed intendente dell' *Istria* fu nominato il *Vordoni* membro del *Jury di medicina* per la provincia medesima.

Riputatissimo per professione , per filantropia , e per dottrine , cessò di vivere in Trieste nel dì 29 novembre 1813 , e la di lui morte fu onorata da elogio funebre recitato dall' israelita dottor *Benedetto Frizzi*, e di varii epicedii , e poesie nel *gabinetto di Minerva*. Il sig. *Costantino Asazio*, ora prof. di filologia nell' università di Corfù , compose un' elegante idillio in greco , stampato in Trieste nel 1814 col titolo seguente.

Ἀναγραφή εἰς μνήμην τῆ ἀοιδίμου

Ἱατροφιλοσόφου Λεονάρδου Βορδόνου

#### OPERE PUBBLICATE.

1. *Dissertatio inauguralis de Ictero*. Viennæ 1781, in 8.º Schmidt. Questa fu stampata all' occasione della sua approvazione.
2. *Dissertatio de vermibus*. Viennæ 1781., in 8.º Schmidt.
3. *Difesa medico-criminale di un contadino accusato di avere strozzata sua madre*. -- Si trova nel nuovo giornale della più recente letteratura

medico-chirurgica d'Europa. Milano 1792, in 8.<sup>o</sup> nel vol. III, pag. 183.

4. Alcune opinioni sulla peste. -- Si trovano nell'opera inglese intitolata: *An account of the principal Lazaretos of Europe, with various papers relative to the plague: by John Howard F.R.S. the second edition. London 1791, Johson pag. 33, e nell'opera francese: De la peste, ou epoques memorables de ce fléau, et les moyens de s'en préserver par J. G. Gapon. Paris an. VIII in 8.<sup>o</sup> Lavilette, Tome II p. 124.*
- 5 Saggio per formare dei buoni medici. Padova 1808 in 4.<sup>o</sup> per Bettoni. -- Quest'opera gli meritò l'aggregazione alla società di medicina di Parigi. Il rapporto di questo saggio si trova nel *Journal de medecine ec. redigé par M. Sediloch n. CLXIX. T. XL, in 8.<sup>o</sup> 1810 pag. 215.* -- Un estratto pure ragionato si ritrova nell'*Ἑρμης ὁ Λόγιος Τῆς ἰ' Οὐραβρίας 1812 8.<sup>o</sup> ἐν Βιέννῃ p. 289.*
- 6 Programma de sedibus, et causis morborum per analysim indagatis. -- Si trova nel predetto *Journal n. CLXXVIII juin 1811, p. 232.*

### OPERE INEDITE.

- 7 1 Methodus observandi in medicina etc. opus triginta annorum. Quest'opera è d'immenso volume.
- 8 2 Della semplicità nel medicare le ferite.



9 3 Leonardi Vordoni corcyrensis, medicinæ doctoris Vindobonensis, libellus singularis de methodo aegrotos, lue venerea affectos, inunctione mercuriali per extinctionem dicta tractandi etc.

10 4 Riflessioni sui mali, che portano al popolo, le censure che si fanno ai medici.

11 5 Consultazioni mediche, medico-chirurgiche, e medico-legali.

470. GRAVISI marchese Giulio qu.  
 Gio. Giacomo da Pinguente. Sposò in Vienna la vedova *Kinner*, già moglie di un ricco banchiere, la quale gli portò in dote fiorini 200,000, duecento mila, de' quali esso però, non prevvidente, consumò gran parte in un grandioso inutile edificio in patria. Occupò qualche carica, e fu vice-pretore a Gradisca, e quindi quiescente, cessò di vivere in Trieste nel 1827. Esso era dotato di non ordinaria erudizione, fornito di cognizioni archeologiche, e coltivò l' amena letteratura, della quale ne diede qualche saggio.

1827  
 di Pinguente.

1 Ricordi dell' arte poetica ristretti alla sola lirica, ad istruzione della gioventù. Dalla tipografia di Antonio Maldini in Trieste, 1820.

2 Raccolta di Poesie.

3 Alcune osservazioni sopra l' atterramento dell' orientale porta antica romana di Pola , a tre archi , seguito nel 1826 , inserte nell' Osservatore triestino n. 90 giovedì 28 dicembre 1826 , le quali furono pubblicate a macchia , cioè senza il nome dell' autore , ma che si giudicano parto del suddetto marchese Giulio , e che noi , perchè brevi , ed interessanti la patria storia , benchè non prive di errori , affine siano conservate , qui riporteremo fedelmente.

N.º 90

Anno 1826.

Giovedì 28 dicembre.

L' Osservatore Triestino .

Varietà.

Porta aurea di Pola.

Fra i tanti avanzi degli antichi e dei bassi tempi che illustrano la nostra provincia , crediamo di non doverne dimenticare uno , che per la sua vetustà , e pel suo genere , ci sembra degno di ricordo ; vogliam dire la Porta aurea di Pola , che fu non à guari semi-atterrata. Non intendiamo già di darne dissertazione archeologica che non sarebbe adatta al luogo , ma intendiamo solo di rendere attenti gl'istriani su quegli avanzi che sfuggirono all'ingiurie del tempo , e più all' ignoranza , alla miseria ed allo pertinace avarizia degli uomini ; avanzi che alcun



poco rispettati e conservati, di Pola soltanto formar potrebbero un'interessantissimo e forse unico museo, d'ogni genere d'antichità, sia di carattere romano, sia greco o gotico dei bassi tempi chiamato. Quali monumenti mostrar non potrebbe a colpo d'occhio al dotto indagatore una compiuta storia di tutte le archeologiche discipline, ed essere sorgente non ispregevole di prosperità? Nè si creda già che il solo bello meriti di essere conservato, e debba il resto dannarsi all'oblio ed alla distruzione; che qualunque avanzo, per informe che sia, può divenir oggetto fecondissimo di dotte indagini. Tralasciando ogni sussidio che ad altre scienze arrecar potrebbe lo studio delle cose antiche, diremo soltanto appartenere tale studio per diritto alla storia, ed essere la storia in ogni tempo maestra della vita. Che se anche vogliasi dimenticare ogni scientifica utilità, nessuno sarà per negare giammai, che lustro ne venne e rinomanza a quella città che poté vantare un museo, una reliquia antica, ed anche un solo capo d'opera. Ma veniamo al nostro argomento.

In Pola eravi una porta per cui s'usciva dalla città dalla parte d'oriente. Due portoni, come vogliamo dirli, paralleli fra loro, uniti da due mucchi ad angolo retto, venivano a formare una porta doppia, come anche oggidì s'osserva in molte città murate; colla sola differenza, che questo spazio, od andito, era nel caso nostro scoperto, mentre nelle porte moderne vedesi di gran voltone, o d'altra difesa munito contro l'intemperie. Il portone interno, os-

sia verso la città, è il celebre arco funebre dei Sergj; l'esterno posto a linea retta colle mura, ignoto finora e trascurato, attrae precipuamente la nostra attenzione. Ad una porta semicircolare di sufficiente larghezza e di massiccia proporzione, riservata ai carri e corrispondente all'apertura dell'arco funebre, facean ala due ben proporzionate porticine arcuate, che divergendo la via al di fuori di quei muri che dissimo unire i due portoni, mettevano i pedoni ai fianchi dell'arco funebre. L'architettura n'era semplice, e grave, quale ad ingresso di città si conviene. Sebbene peccasse forse nell'attaccare le porticine pei pedoni a quella pei carri, pure nelle poche modanature, nel sesto delle arcate, nei pochi avanzi di pieghi d'una figura muliebre ch'era scolpita nella chiave dell'arco, nell'eccellente lavoro del muro tutto di enormi pietre quadre costruito, si vedeva chiaramente tralucere il buon gusto della romana architettura. Che anzi la corrispondenza delle modanature delle arcate dei due portoni, varie solo nella dimensione, la stessa qualità, lavoro, e colore della pietra, potrebbe agevolare la credenza, non essere stati distinti i tempi dell'erezione dei due portoni. Il solo aspetto dell'esterno, grazioso e sodo nel suo insieme, l'annunziava opera dei bei tempi di Roma; la sua disposizione corrispondeva perfettamente anche nella dimensione alle vie romane, che sappiamo essere state divise pei carri, e pei pedoni, e che non abbondavano in larghezza. Questa porta era stata trasformata nel



1500 circa per le mura riparate dai veneti, che compresero in una torre una porticina, e ne otturarono l'altra; però l'antico suo stato appariva nonostante. Alcuni s'avvisarono essere stata la porta opera veneta; ma perchè mai compirla, per poi inserirne una parte nelle mura? Nè quello esser potea lavoro dei tempi di mezzo, e della decadenza delle arti romane: chi à un po' di pratica in cose siffatte, se ne persuade al solo vederla.

Ma varie obbiezioni ci si parano innanzi: e prima di tutto, se l'arco funebre veramente appoggiasse a qualcosa in origine: se non era isolato, come tutti gli archi onorifici? -- E ci persuade il contrario l'osservare che una facciata ed i due fianchi sono compiuti nei lavori, mentre la quarta facciata che guarda il portone esterno è incompleta; greggia nei siti ove i due muri s'attaccano, e spoglia di ornati, sebbene lavorata, nel sito che fra i due muri rimane, comechè poco atta ad essere osservata. A due muri dunque s'appoggiava; ed a cosa altro poteva appoggiare un'arco sotto cui si passava?

Ma perchè mai si ornò una porta di città con un arco funebre? -- A qual proposito richiameremo alla mente che la via militare, come c'insegna la tavola teodosiana, passando per Pola, andava al Porto phlanaticus (il presente Badò non già Veruda come credette il Carli) da dove poi continuava oltre i confini d'Italia; rammenteremo che i romani ornavano le vie di sepolcri, di arche, di cenota-

si ec. ec.: il prato grande per cui la via passava, n'era tutto pieno per testimonianza di Piva, di Tommasini ed altri, ed osservando tanta copia di monumenti dall'abbazia di S. Michele in Monte ove dimorava il padre Dante esclamò, com'è noto, che a Pola era -- tutto il luogo di sepolcri varo --. Ed anche in oggi avviandosi a quel sito, una osservabile quantità di cenotafi ec. vedesi innestata e sepolta negli ammassi di pietre, che dividono quei campi. Questa quantità, che ci viene descritta innumerable e sparsa per le rive del porto, per le vie, e specialmente sul luogo in discorso, potrebbe indurci in errori; ma giova considerare che le leggi romane volevano sacro e fuori dell'abitato il luogo ove riposavano le ceneri d'un trapassato; che l'Istria visse prospera e felice sotto il romano impero fino al nono secolo; che i barbari nelle loro scorrerie cercavano oro e non sassi; che Pola non fu mai soggiogata dai popoli stranieri che le antiche memorie, care ai cittadini, calpestassero; che degli avanzi magnifici, e numerosi, e giganteschi, dovevano influire sullo spirito pubblico, e rendere prezioso ogni avanzo; che Pola non era tanto barbara quando l'Italia gemeva nella più oscura ignoranza; che nei bassi tempi la religione facea rispettare i luoghi sacri; e che in questi tempi enorme ne doveva apparire il numero. Mani sacrileghe in tempi da noi non molto lontani aparsero al vento le ceneri degli avi, per avere la pietra che tanti secoli pietosamente le custodì. Troppo doloroso sarebbe il ramme-



morare le cause di questo spirito distruttore. Questa via adunque più d'ogni altra invitando colla delizia della posizione alla pace degli estinti, crediamo poterla chiamare, a preferenza di qualunque altra, la via dei sepolcri. L'ingresso a questa via era decorato con un superbo arco funebre. Qual cosa più adattata e conveniente?

Ma Pola non comprendeva dunque sette colli? Confesseremo ingenuamente, ardua essere la risposta, però non taceremo essere questa una semplice diceria, dovuta forse ad uno spirito di prosunzione, e dai più saggi rigettato; Pola era una città marittima, nè bisogna ricercarla le miglia entro terra. Non fu detto, essere stato il prato grande la piazza di Pola? La piazza d'una città marittima e mercantile, tanto lungi dal mare? Nelle crudeli vicende sofferte da Pola nel medio evo, le leggi di guerra fecero rispettare quelle chiese che noi ricordiamo in ottimo stato ed aperte, ora semi-dirroccate, cadenti e saccheggiate di quanto ad altro uso potea servire; chiese di greco stile erette quando Pola non aveva forse da cedere in estensione alla Pola d' Augusto, vogliam dire ai tempi dell'esarcato e prima. Ora queste chiese possono somministrare dei lumi. Quello ch'è certo si è, essere la nostra una porta romana di città, ed abbisognare di più esatte indagini e di scavi, onde precisare il sito coperto dalla Pola romana.

Si sarebbe desiderato che mondata la porta dalle macerie ec. ec. si ridonasse all'antico uso, apren-

do le vie ai pedoni; e che diligentemente si rintracciassero e il suolo della porta, e le muraglie originarie, e le traccie dell'antica via, offerendo al curioso indagatore il suo vero stato. La porta esterna sarebbe stata così di bell'ornamento all'ingresso della città e delle mura che meritano attento studio, ma avrebbe convenuto proibire lo spoglio che sacrilegamente si va delle mura commettendo, col levare e disperdere le pietre migliori, lavorate, intagliate, o scritte. La vista di ruderi e di avanzi antichi, presenta nel suo insieme un non so che di pittoresco e solleva l'animo a meste contemplazioni; ma un informe ammasso di muraglie spoglie delle pietre più belle, e ridotte a enormi rovinacci, non può che esser motivo di disgusto e d'indignazione. Di questa porta non à guari fu atterrato il portone esterno, dimodochè dell'antico ingresso rimase in piedi solo l'arco funebre con meschini pezzi di muro. La mancanza di ornati che osservammo, e la sua caducità, non permisero un isolamento, sconcio d'altronde, perchè in origine era destinato ad appoggiare. -- Il portone esterno non lussureggiava è vero di lavoro, nè cosa alcuna presentava di sublime . . . . . ma che? dovrassi giudicar tutto coll'occhio dell'artista, e rigettare quanto rigorosamente non presenta il bello, a costo anche di produrre una veduta informe o disgustosa? Tale mutilazione, e la perdita di un monumento che da tanti secoli resistette in onta al tempo e ai barbari, noi speriamo di vederle risarcite, sicuri che non sarà per rinno-



varsi il caso dell'ingegnere Devillo, che in Pola istessa, atterrò un superbo teatro, per ricavarne i materiali e l'infamia. Attendiamo quindi giustificato tale atterramento, e rese anche pubbliche quelle scoperte archeologiche che per avventura si fossero fatte; specialmente d'un iscrizione che forse era scolpita sulla porticina sepolta, e corrispondente a quella bizzarra che osservavasi sull'altra porta.(A.C.)

A queste osservazioni fu risposto nel detto osservatore al n. 96 giovedì 11 febbrajo 1827 dichiarando che l'arco funebre dei Sergii, detto Porta aurea è lavoro del secolo VII di Roma, con alcune particolarità singolari, e che la Porta distrutta è un lavoro tra il IV e VI secolo dell'era volgare. Dobbiamo la nostra riconoscenza al dotto architetto F. B. per averci favorito in pari tempo inciso il disegno di detta porta, affinchè almeno ne resti la memoria ai posteri, a di lui gloria e merito particolare. Sopra questa porta io mi riservo trattare, come conviene in altro mio lavoro.

471. de POLESINI *marchese Gio.*<sup>1829</sup>  
*Paolo Sereno*, nacque a *Montona* nel 1739. di Montona  
 Precorsa la carriera de' suoi studj prima in patria sotto la disciplina di dottissimo precettore, poscia a Capodistria, e quindi all'università di Padova, colà fu insignito della laurea in ambe le leggi, avvicinandosi ai pri-

mi professori, e dotti di quella città, e brillando in Venezia co' suoi talenti fra i più celebri sapienti, e nelle conversazioni più distinte di que' nobili patrizii. Carico di capitali letterarj, e di facondia, ripatria, e bentosto, in sostituzione al *comendatore Carli* viene eletto a principe dell' accademia economico-letteraria *de' risorti* di Capodistria, ove non poche dissertazioni vi lesse, e diede molte produzioni poetiche.

Eletto a vescovo di Pola nel 1771 il di lui fratello, che fu poscia vescovo di Parenzo, l' accompagna a Roma per la consecrazione, ed acquistossi in quell' ammirabile metropoli la stima de' dotti, ed accolto videsi con somma distinzione da Benedetto XIV. che bramava presso di se ritenerlo, ma che per ragioni di famiglia, e di politiche viste ne chiese dispensa da quell' immortale pontefice.

Esso fu aggregato a varie società letterarie, come a quella di Roma, di Padova, di Urbino, di Gorizia ec., e fu uno dei 12 socii promotori, che fondarono la *romansonziaca* di Trieste.



Si ritira in patria , e per dar successione alla doviziosa di lui famiglia sposa una dama del Friuli, dal qual nodo frutto felice gli furono i due colti suoi figli *Benedetto* e *Francesco* , allevati alla scuola del padre.

Da molti anni passato a convivere col fratello vescovo in Parenzo, fissò suo domicilio in quella città, e nel 1797, cessata la repubblica veneta, fu stabilito da S. M. l'imperatore al governo politico-economico, e giudiziario di Parenzo; incarico che ritenne fino alla cessione dell'Istria al regno d'Italia, nella qual epoca fu poscia istallato presidente del tribunale giudiziario, che dal *Quieto* si estendeva colla sua giurisdizione sino a *Pola*. Durante quel regime fu eccitato più volte portarsi a Milano, sede capitale, per avanzare nella carriera, ch'esso rifiutò per non abbandonare il fratello vescovo, e la famiglia.

Ricuperata questa provincia dall'Austria, riassunse il *Polesini* l'incarico primiero, che ritenne sino all'attivazione de' commissariati distrettuali, facendone allora la rinunzia, amante di tranquilla e pacifica vita.

Nel giorno 9 maggio 1816 S. M. FRANCESCO I. arriva a Parenzo, alloggia nel vescovato, ed il marchese *Gio. Paolo* riceve da Cesare le dimostrazioni più umane di bontà e di clemenza, onorandolo, alla partenza, col dono di un'anello di brillanti, fregiato coll' iniziale dell' augusto suo nome. — S. M. degnossi pure di conciliare alcune domestiche differenze, che amareggiavano il nostro letterato, e fu l'istrumento che prestasse l'assenso al matrimonio del di lui figlio maggiore, e que' sposi al bacio della mano, ed agli omaggi di ringraziamento da loro umiliati, sentirono felicitarsi dalla viva voce dell' Augusto monarca.

Ebbe corrispondenza il nostro marchese coi più dotti di varie città, cioè coi *Valsecchi*, *Morgagni*, *Tartini*, *Gennari*, *Pisoni*, *Cesarotti*, *Parini*, *Carli*, con cardinali, principi, e con varii inglesi, e parzialmente col celebre *Davy*.

Era il Polesini dottato di un carattere particolarmente distinto, poichè colla gentilezza de' suoi modi, coll' eleganza del dire, e colla vastità delle sue cognizioni seppe



ovunque cattivarsi gli animi, ed incontrare nella generale estimazione, e risplendere luminosamente. — Prospero, vegeto, presente a se stesso, e chiaro nelle sue idee, gentile, ed istruttivo alla di lui conversazione, ebbe a fortuna di pervenire con questi doni singolari all'età avanzata di nonagenario. — Ma finalmente questo cavaliere illustre per dignità e per dottrina, il *Nestore* della letteratura nell'*Istria*, colpito da reuma catartale, cessò di vivere in Parenzo nel dì 8 gennajo 1829, lasciando dolenti nella sua perdita tutti di sua conoscenza, ed un vacuo in provincia difficile da rimpiazzarsi. — Seguiti i funerali solenni, ornati di epigrafi e di orazione funebre, fu tumulato il cadavere nella capella di *S. Anna* della villetta *Cervèra*, delizioso podere da lui acquistato, posto poco lungi dalla città, ed ove giornalmente dilettevasi in cocchio a farne una corsa. Pochi, ma per la patria interessanti furono i suoi scritti, a me cogniti, che sono per accennare.

## OPERE EDITE.

- 1 Della preservazione degli olivi nell' Istria, senza anno e luogo di stampa, in 4.<sup>o</sup> di pag. 14.
  - 2 Lo spirito del commercio. Discorso accademico. Trieste dalla stamperia governiale 1792, in 8.<sup>o</sup> piccolo di pag. 22 (a).
- 

(a) Daremo qui un' interessante lettera del celebre abate *Cesarotti* sopra il detto *Spirito del commercio*, scritta al marchese Gio: Paolo.

*Al nob. sig. march. Gianpaolo Polesini.*

*Padova 26 novembre 1792.*

« Le rendo le più distinte grazie del pregevo-  
 « lissimo dono, che si compiacque di farmi del suo  
 « discorso accademico. Senza far torto all'accademia  
 « di Capodistria esso avrebbe potuto comparir fran-  
 « camente dinanzi a qualunque delle più celebri. Io  
 « l'ho gustato moltissimo, trovandolo sodo nei pen-  
 « samenti, robusto e splendido nello stile, e spi-  
 « rante quella eloquenza d' idee che distingue gli  
 « scrittori illustri del secolo. Ella seppe animar il  
 « suo soggetto e renderlo più interessante con vari  
 « tratti di sentimento, fra i quali la scappata in lo-  
 « de di Venezia mi parve singolarmente felice. Mi  
 « compiaccio di aver comune con lei un titolo, a  
 « cui ella fa onore, e che la invita colla mia voce



- 3 Discorso detto nella radunanza 10 gennaio 1802 delli capi della città di Capodistria per l'acclamazione in cittadino, e protettore di S.E. Francesco Maria barone Steffaneo. Trieste dalla stamperia governiale 1802, in 8.<sup>o</sup> piccolo di pag. 29.
- 4 Della riunione dell'Istria all'impero dell'Austria. Discorso dedicato a S. E. conte Francesco di Saurau. Trieste dalla tipografia governiale 1814 in 8.<sup>o</sup> piccolo di pag. 27.

### INEDITE.

- 5 Sopra le cause della decadenza, e sopra li mezzi di risorgimento dell'Istria. Ragionamento diretto all'eccell. sig. capitano di Raspo Marc'Antonio Trevisan nel 1789. Questo manoscritto da me posseduto è di pag. 15 in 4.<sup>o</sup>, diviso in xx paragrafi.
6. Memoria politico-letteraria sulla residenza del capitanato circolare in Parenzo, umiliata alla corte, pervenuta fuori di tempo, quando di già era stato deliberato.

---

« a nuove produzioni d'ingegno, e rinnovandole i  
 « più cordiali ringraziamenti mi pregio di prote-  
 « starmi. »

*Dev. Obb. Serv.*

Melchior Cesarotti.

## AL TOMO III. CAPITOLO V.

## MILITARI.

472 FUREGONI *conte Bernardino* da  
<sup>1704</sup>  
 da Pirano. Pirano, sino dalla sua giovane età, dotato di fervido ingegno si pose a calcare le vie del valore sopra le traccie luminose dell'avo, e de' suoi maggiori. Entrò nel servizio militare, ed in breve ottenne il grado di capitano. Insorta poscia la guerra tra la repubblica Veneta, e la porta Ottomana, passò in Dalmazia verso il 1690 con una compagnia istriana, e nel 1695 in Levante, dimostrando nel corso di quella guerra, in tutti i cimenti marittimi e terrestri intrepidezza e valore, acquistandosi meriti singolari, pei quali ottenne dal serenissimo principe il grado di *sergente maggiore*, e quindi nel 1704 agli 8 di settembre decorato con ducale del doge *Luigi Mocenigo* dell'onorevole titolo di *conte di Castel Venere*, feudo di già



appartenente alla di lui famiglia, nella quale se ne tramandava il titolo perpetuo. Seguita la pace, non cessò *Bernardino* a fungere varie mansioni a servizio del suo principe, avendo a vita l'appanaggio al suo grado fissato, come il tutto rilevasi dai documenti in quella famiglia esistenti.

473. RASTELLI *Gio. Antonio* da Pirano <sup>1704</sup> di Pirano, ebbe a padre *Sebastiano* di nobile famiglia di Casale di Monferrato, il quale trasferì suo domicilio a Pirano, ove prese a moglie *Giustina Caldana*, da cui ebbe il detto *Gio. Antonio*. Il di lui avo *Giovanni* si segnalò nella carriera militare per 26 anni al servizio di Enrico IV re di Francia, ed ottenne onorevoli amplissime attestazioni di suo valore dal contestabile di quel regno. *Gio. Antonio* da giovinetto si pose a calcare la paterna ed avita carriera al servizio della repubblica veneta, e per i suoi talenti militari, e le imprese felicemente eseguite con intrepido valore, segnatamente dimostrate nella difesa delle piazze di *Knin* e *Ciclut* in allora importantissime, pervenne al grado di *tenente colonnello*. Nel fiore pe-

rò dell'età sua, e nell'aurora de' suoi maggiori avanzamenti, cessò di vivere, avendo attinto appena l'anno trentesimo. La fedeltà, ed il zelo dimostrato dal *Rastelli* al servizio sovrano a tanto si estese, che reclutò perfino a proprie spese delle milizie, e consumò quasi tutte le di lui sostanze. Questo merito distinto, e non facile a rinvenirsi, trascurato non fu dal veneto dominio, che anzi sensibilissimo all'eroico disinteressato sentimento di affetto del *Rastelli*, volle premiarne straordinariamente la di lui virtù, conferendo a *Giorgio* di lui figlio di mesi sedici, il grado e stipendio di *capitano*, ed a *Gio. Antonio* altro figlio postumo quello di *alfiere* coll'assegno corrispondente. *Notizie tratte dai documenti di casa Rastelli.*

1775  
da Trieste. 474. BRIGIDO barone *Girolamo de Bresovitz*, capitano di cavalleria, e ciambellano al tempo dell'imperatrice Maria Teresa, sposò la contessa Maria Polissèna Psihowsky di Praga dama di Corte della suddetta sovrana, e fu padre dei governatori di Trieste conte Pompeo, e di Lemberg della Gal-



lizia co. Giuseppe, nonchè del generale barone Carlo.

475. GRAVISI marchese *Marcello* qu. M. Giacomo da Pinguente, fu capitano di cavalleria al servizio dell'imperatrice Maria Teresa, e morì intorno all'anno 1780. 1780  
di Pinguente.

476. FURLANICCHIO *Giorgio*, colonnello, figlio del capitano valpoto Carlo, nacque in Pinguente 31 luglio 1731. Servì gratuitamente per il corso di 26 anni, prima in qualità di sergente, sotto la dipendenza del padre poscia alla morte del medesimo dato a successore qual capitano, o valpoto delle milizie delle undici ville del *Carso* soggette a Pinguente con ducale 31 dicembre 1754 del doge Francesco Loredano: il qual carico esigea, oltre all'ammaestramento e disciplina delle milizie, l'importante ispezione negli oggetti insorgenti di sanità, e di sconcerti fra confinanti austriaci. — A riguardo di questo lungo gratuito impiego, e per benemerenza ai prestati servigj, con altra ducale di detto doge 5 settembre 1761 gli venne accordato lo stipendio di ducati dieci al mese, e quindi nominato colonnello. 1817  
di Pinguente.

— Nel 1797 cessata la repubblica veneta, con decreto 21 luglio dell'aulico commissario plenipotenziario co. Raimondo di Thurn il Furlanicchio viene stabilito assessore del tribunale civile e criminale di Pinguente; e soppressa la carica di valpoto del Carso con decreto 1 marzo 1800, nel successivo decreto 25 febbraio di detto anno del governatore Francesco Filippo de Roth, all'articolo 20 è dichiarato; che *il zelante, e benemerito sig. colonnello Giorgio Furlanicchio conservar abbia il grado, prerogative, titoli, ed onorificenze, che gli furono conferite dalla cessata repubblica di Venezia, attribuendosegli un compenso adeguato nella destinazione di C. R. giudice sommario di Pinguente; ed in conseguenza coll'articolo 22 ogni regalia, e corrisponsione gratuita accidentale o fissa, solita a farsi dagli abitanti delle ville del Carso, come sarebbero orzi, migli, avene, formaggi, ovi, pecore, pollame, e dai sudditi dei altri cinque castelli, e dal territorio di Pinguente con avene, ed altro al così detto valpoto del Carso, e per esso lui al Fur-*



*lanicchio, dovressi in avvenire somministrare immediatamente alla C. R. amministrazione camerale di Pinguento; e per l'articolo 23 è detto che il colonnello Furlanicchio sia riconosciuto qual colonnello dei carsi, e che avrà anche in avvenire l'ispezione dei duecento soldati cernide, e relativi ufficiali, che dovranno avere verso lo stesso li dovuti riguardi della subordinazione, come a loro immediato superiore in tutto ciò, che comportassero le regole della militar disciplina. — Con altro decreto di detto anno, mese e giorno si ripete quanto nel precedente facendosene elogi al detto colonnello, venendogli assegnato il salario qual C. R. giudice sommario locale a lire duecento 200 al mese.*

Passata l'Istria sotto il regno d'Italia, con decreto 16 ottobre 1807 dal regio procurator generale presso la corte di giustizia in Capodistria, viene il colonnello Furlanicchio stabilito a giudice di Pace nel cantone di Pinguento di terza classe coll'annuo assegno di lire italiane 800 ottocento. Egli però rinunziò detto incarico, che con decreto 26

gennaro 1808 fu accettato, e da S. A. il principe vice-re vi fu sostituito il sig. Giorgio Capello. Nel 1817 cessò esso colonnello di vivere in patria.



## AL CAPITOLO VI.

## DISTINTI PER ALTRI TITOLI.

477. BELGRAMONI *del Bello Ingal-*  
*dèo Lodovico* da Pinguente ebbe a padre il  
 sergente maggiore *Pietro Belgramoni*, ed  
 a madre *Lugrezia Verzi*. Fece il corso del-  
 le leggi nell' università di Padova, ne otten-  
 ne la laurea dottorale, e divenne giuriskon-  
 sulto profondo, criminalista dotto, ed elo-  
 quente oratore. Appartenne a varie accademie,  
 come a quella *dè' risorti* nel 1747 ed a quel-  
 la di *Cologna* nel 1795. Esso fu riputatis-  
 simo in provincia non solo, ma pure in Ve-  
 nezia, ove in più incontri fu chiamato dal  
 veneto senato a consulta per pubblici inte-  
 ressanti oggetti. Nel poema *la Rinaldeide*  
 del *Gavardo* si fa cenno del medesimo. Ces-  
 sò di vivere in Capodistria nel 1797, ed il  
 di lui nome famigerato si ricorda al giorno  
 d' oggi con stima ed ammirazione.

1797  
 di Pinguente.  
 se.

1812  
di Trieste.

478. **BRIGIDO** *conte Giuseppe* del fu *barone Girolamo* da Trieste, dopo avere precorsa la carriera politica, ed ottenuti gli onori di ciambellano, ed intimo consigliere, divenne governatore a *Lubiana*, e quindi a *Lemberg* nella *Gallizia*. Questo illustre cavaliere è stato uno dei principali benefattori del **GIOANNEO** di *Gratz*, avendo legato a beneficio di quel magnifico istituto, e museo la somma di fiorini 60,000, sessanta mila, per la quale generosa disposizione il di lui nome vivrà perenne nella memoria de' posteri. Nella sala principale del detto **GIOANNEO** in faccia al busto di S. A. imp l' *arciduca Giovanni* fondatore si scorgono collocati i ritratti dei tre più distinti fautori del *Gioanneo*, S. E. il supremo cancelliere e ministro dell' interno conte di *Saurau*, conte *Giuseppe Brigido*, e conte *Egger* di *Clagenfurt*.



---

## AGGIUNTA

### AD ALCUNI ARTICOLI DELL'OPERA.

---

#### *Al Tomo I. Cap. I. EPOCA ROMANA.*

Al N. 1 p. 63. *EPULO Re.* Io aveva sorpassato in detto articolo un'aneddoto, che potrebbe interessare, a cui però si darà quel peso che può meritarsi. — Il fu *Zupano Gregorio Bellavich*, slavo del villaggio di questo nome, lontano dal castello BARBANA quattro miglia, e dal *Molino Blas* un miglio, aveva acquistate fortune significanti, e si diceva avere dissotterrato un tesoro. Esso era splendido nel suo genere, ospitale, e dava frequentissimi pranzi. Da 60 anni, in uno di questi conviti, a cui, fra le molte volte, era intervenuto con altri soggetti, il sig. *Tommaso Andrea Capponi*, avvocato e notajo del castello (da cui replicatamente

intesi il racconto), pervenuti alla fine della tavola, dopo avere abbondato coi brindesi, ed evviva (prediletto trattenimento dei slavi), caldo dal vino, esso *Zupàno Gregorio* s'alzò dalla tavola, entrò nella sua stanza, e quindi sortì viestito in un modo sorprendente, vale a dire, di una spezie di ricco manto regale, con corona in capo, scettro nelle mani, ed una grande catena d'oro al collo pendente. — Stupefatti gli astanti a quella comparsa, lo chiesero dove, e come aveva avuti quegli effetti; ed esso (*in vino veritas*) rispose di averli ritrovati sotterra presso il *Molino Blas*; e quindi dopo qualche scherzo vivace, rientrato nella stanza, ritornò svestito a banchettare allegramente coi convitati.

Ritornati que' signori al castello raccontarono il successo, e mossi, dalla curiosità di vedere quegli effetti, molti altri col capitano e cancelliere si portarono espressamente, presso detto *Zupàno*, ma per quante istanze facessero, ed in replicate circostanze, rimasero senza soddisfazione, negando esso apertamente il fatto, dicendo che i referen-



ti saranno stati ubbriachi e visionarj.— Condotta veramente destra e saggia di quel *slavo*, mentre severe essendo le venete leggi contro chiunque trovasse tesori, e non li denunciasse, poteva subire un' inquisizione, essere ridotto alla carcere, e soffrire dolenti peripezie.

Inoltre questo *Zupàno* aveva costume di ornare di una grande catena d'oro i figli che gli venivano alla luce nella circostanza di presentarli alla sacra fonte battesimale; ed avendo cessato di vivere in età avanzatissima, il primo pensiero de' suoi figli fu il possesso di questa catena, che inutilmente cercata, sospetto cadde simultaneo di averla uno di essi trafugata. Tutti però innocenti convennero, che dal loro padre fosse stata in luogo ignoto nascosta. — Ferma fu, ed è questa opinione nella famiglia, e la vivente nipote di esso sig. *Giulia Bellavich* ritiene con fermezza, e sogna sopra il luogo del deposito di questa catena, fatta dall'avo, per rinvenirla.

Questo aneddoto ha un'aspetto di romanzo, nulla ostante presenteremo alcune

osservazioni al lettore. 1 Il fatto dell'apparizione del *Zupàno* con quel vestito è certissimo, come il fatto della catena è innegabile. 2 Rari non sono i casi nell'Istria di scoprire depositi di monete antiche, e di effetti. 3 È certo pure, che quel slavo non poteva procurarsi quegli effetti da alcuno, non avendo giammai oltrepassato il circondario del suo villaggio, senonchè di poche miglia. 4 Il luogo della scoperta, indicato nel momento che fu preso dal vino, non ha sospetto d'immaginazione. 5 Che al *Molino Blas* vi fosse stata una città reale, e colà morto un re, da alcuno fu giammai, fino ad ora, immaginato. — Quindi sarebbero queste le insegne reali di *Epulo* ultimo re dell'Istria, il quale a *Nesazio*, posto al *Molino Blas*, perdette il regno e la vita; e da esso sepolte e nascoste nelle pericolose circostanze del suo regno? — Nessuno potrebbe ciò affermare, nè negare. — Che metalli per così lungo tempo sotterrati si conservino non è meraviglia, ma bensì porta ripugnanza il credere, che quel drappo, qualunque siasi, od un tessuto possa conservarsi



per l' epoca di due mille anni. — Cesserà però la difficoltà ponendo mente alle tombe egiziane, ove bene conservati si ritrovano tessuti di varie specie non solo, ma i *papiri* colle rispettive scritture, benchè di fragile materia: dei quali effetti io mi rammento di averne veduti in quantità in Roma nel 1827 presso un greco mercante di egizie antichità, e perfino del pane variamente figurato. — Non è impossibile quindi, che anche queste insegne reali si avessero potuto conservare per così lungo corso di anni. — Quanto può valere questo aneddoto io lo rimetto al giudizio del lettore: mi parve però conveniente di non passarlo a silenzio, poichè col tempo, scoprendosi altre cose, potrebbe essere ferace, per la patria storia, di ragionevoli conseguenze.

*Al Capitolo III. dei MITRATI.*

Al N. 154 pag. 467. BRATTULICH vescovo. In detto numero io aveva dimostrato, contro l'opinione di *Paolo Ritter*, che il vescovo di Zagabria *Simone Brattulich* era istriano, e non *Montis Græcensis*, come voleva detto autore. Ignorandosi il luogo preciso di sua nascita, congetturando, lo aveva indicato di *Barbana*. Dopo la stampa del Tomo I, mi pervenne notizia precisa della di lui patria, e storico fedele non ometto di significarla.

Nella villa *Brattulich di S. Pietro in Selve* ebbe i natali *Simone*, e porta la tradizione costante nelle due superstiti agricole famiglie di quel villaggio *Giuseppe*, e *Stefano Brattulich*, che il vescovo *Simone* fu il frutto degli amori clandestini di un figlio di quella famiglia con una domestica serva, la quale scacciata da casa, in istato di gravidanza, fu dall'amante ricoverata in un prossimo tugurio, che tutt'ora sussiste; ed essendo valentissimo cacciatore, col prodotto



del selvaggiame da esso ucciso, e che vendeva agli opulenti eremiti del vicino monastero di *S. Pietro*, era sostenuta e mantenuta col figlio.

Cresciuto il fanciullo, colla prontezza del suo spirito entrò nella grazia dell'avo, il quale lo fece legittimare, e lo diede in educazione presso que' monaci, e poscia fattosi monaco, la storia della di lui vita fu indicata al suddetto n. 154 pag. 463.

In casa di *Giuseppe Brattulich* esiste il ritratto di detto vescovo con quadrato rosso in capo, mostacchj, barba lunga nera, croce in petto tenuta in una mano, ed avente nell'altra un libro, e dalla parte sinistra mitra e pastorale coll' epigrafe seguente :

ILL. ET . REV. DOMINVS

SIMON . BRATTVLICH

ORDINIS . S. PAVLI . P. E. GENERALIS . 50

EPISCOPVS . ZAGABRIENSIS . BANVS . CROATIAE

NATVS . IN . S. PETRO

MAXIMILIANVM . ARCHIDVCEM . A . PERICVLO . TVRCICO

LIBERAT.

P. P. SOCIETATEM . IN . CROATIAM . INDVCIT.

1610.

Esiste pure in altro quadro l'arma gentilizia dipinta, con una scimia incoronata, e tre stelle nello scudo, sotto cui è scritto: *Insigne nobilitatis domus Brattulichianæ*, Anno 1610. In altra vi ha nello scudo un cervo. — Nella famiglia stessa esiste un diploma imperiale latino, ornato di caratteri in oro, il quale indica la nobiltà della famiglia, e le qualità del vescovo *Simone*.

Vi ha pure altro grande ritratto di detto vescovo con altra consimile epigrafe nell'altra casa di Stefano Brattulich. Con questi documenti irrefragabili è dimostrato incontrastabilmente, che S. Pietro in Selve fu la patria del vescovo Brattulich.

Al N. 157 pag. 465. CALDANA vescovo. Colla scorta dell'*Ughelli* e del *Naldini* noi abbiamo dati brevi cenni di detto Vescovo: avuti poscia più estesi lumi, crediamo di non privarne la patria.

*Niccolò Petronio Caldana* sostenne due sindacati nell'università di Padova, ove fu professore; dimorò per due lustri alla corte dell'imperatore Leopoldo I, e ne ricevette contrassegni distinti di favore e di stima; fu



commissario generale dell' armi pontificie e cesaree, ed ottenne per sè e discendenti la nobiltà delle provincie *Carniola* e *Carintia*; fu inviato straordinario della Santa sede a diversi principi in materia di confini, e finalmente da Alessandro VII fu eletto vescovo di Parenzo nel 1664. Tre anni dopo morì in patria, e la di lui rispettabile memoria fu onorata da' suoi concittadini colla seguente epigrafe eretta sulla parete del presbiterio di quell' insigne collegiata parrocchiale di San Giorgio, ove tuttora conservasi.

NICOLAO . PETRONIO . CO. CALDANA  
 EPISCOPO . PARENTINO . etc.  
 QVEM  
 PYRHANENSIVM . ACCADEMIA . PARENTEM  
 PATAVINVM . GYM. VTRIVSQ. VNIV. P. RECTOREM  
 VTRAQVE . LAVREA . POTITVM  
 VENERATVR . ADMIRATVR  
 PATRIIS . CVNCTIS . OFFICIIS . FVNCTVM  
 VENETI . SENAT. PECVLIARI . FAVORE  
 CVM . FAMILIA . SPECIOSO . CO. TIT. INSGNITVM  
 LEOPOLDVS . I. IMP. CAES. DVC. EQ. ORD. DONAVIT  
 MVLTIS . ITEM . HONORIBVS . AVXIT  
 QVI  
 S.S. ALEX. P.P. VII. MILITIAE . PRAEFECTVS  
 EM. CAROL. CARD. CARRARAE . SVMME . DILECTVS  
 AD . SACRVM . ANTISTILIS . GRADV  
 HVCVSQVE . ASCENDIT  
 TANTO . PYRHANVM . PROMERENTI . FILIO  
 HOC . MONVMENTVM  
 CVRAND. SP. COMMVNITATIS . SYNDICIS  
 BARTH. PET. IO. ANT. COTESIO . DOM. PET.  
 PO. AN. DOM. MDCLXVII.

Sopra la tomba di detto vescovo il conte  
*Marco Petronio* di lui nipote *ex fratre* vi



pose un'altra epigrafe, coll'epigramma già riportato.

Al n. 168 pag. 486. **FATTORI** *abbate*. Aggiungeremo ch'esso col testamento 1709 e codicillo 1726 lasciò fiorini mille, affine un giovane col censo avesse annualmente a progredire negli studii. Dopo che il *conte Mattio della Torre* fu il primo a fondare un seminario a Trieste nel 1713, il nostro *Fattori* fu il secondo benefattore con quella pia disposizione. *Mainati cron. di Trieste T. IV. p. 59.*

## AL TOMO II.

*Capitolo IV. Letterati.*

Al n. 187 pag. 131. MUZIO *Girolamo*. Alla pag. 174 avendo indicata la morte del *Muzio* alla *Panneretta*, coll' epitafio recitato dal canonico *Salvino Salvini*, mi parve di qui portarlo, tratto dai *Fasti consolari* di detto autore, tipi di Firenze 1717 in 4.<sup>o</sup> pag. 492, e tanto più, ch'esso nella sua semplicità dimostra l'eccellenza di questo genere di composizioni.

HIERONIMI . MVTHI . IVSTINOPOLITANI

QVAE . FVIT . MORTALIS . PARS

HIC . IMMORTALITATIS . EXPECTAT . DIEM.



Al n. 224 pag. 282. **SCUSSA** *canonico*: fu canonico scolastico, e vicario generale di Trieste, cessò di vivere il giorno 16 settembre 1702. Resta di esso un *manoscritto* con alcune memorie dei vescovi di Trieste, ora posseduto dal signor *Giacomo Guadagnini* di quella città.

Al n. 234 p. 304. **ALMERIGOTTI**. Altra di lui dissertazione abbiamo stampata, che prima ignorava, la quale è inserta nella *Raccolta opuscoli del Mandelli*. T. XXV. col titolo: *Lettera al sig. Andrea Bonomo nobile triestino sopra l'antica geografia della città di Trieste*, di pag. 20.

---

---

## OSSERVAZIONE FINALE.

---

Nel *finale* della prefazione al tomo precedente avevamo indicato, che molti soggetti restano ancora da registrarsi, accennati dal *Manzioli*, dal *Goina*, dal *Naldini*, dal *Moschini*, ed altri da trarsi dai documenti di varie famiglie. Ora di alcuni daremo qualche cenno.

Di MUGGIA. Il *Manzioli* indica *Antonio Robba* medico, *Fara Giovanni*, cav. *Giuliani*, ed il *Rapiccio Apostoli Giovanni*. Degno di essere commemorato si è *D. Pietro Burano* predicatore e parroco in patria, di data recente.

Di CAPODISTRIA. Il *Goina* nomina un *Natale del Naviglio*, il *Manzioli* moltissimi col semplice nome, ed il *Moschini* porta



*per distinti in eloquenza e nelle leggi del foro Francesco, e Pietro fratelli conti Grisoni, Cristoforo, e non Francesco, conte Tarsia, Elio Belgramoni; Alvise Manzioli: così pure colti nell' una e l' altra poesia, di che diedero pubblici saggi, ab. Giuseppe Belli, ab. Gavardo Gavardi, e versato nella filosofia e nelle matematiche il sig. conte Agostino Morosini.*

D' ISOLA. D. Giovanni Tamaro, il quale stampò una *descrizione d' Isola, e del suo territorio*, ch' io non viddi, e del quale ignorasi l' epoca. *Simplicio Manzioli* dell' ordine agostiniano viene indicato dal *Naldini* pag. 341 per celebre predicatore, ignorandosi il tempo in cui visse.

DI PIRANO. Il *Goina* accenna un *Febeo* ( famiglia estinta ), due *Russignoli*. Il *Manzioli* un *Francesco Venier* letterato: di *Giorgio Venier*, dottore in ambe le leggi si ha diploma del 14 gennaio 1585, e si riscontra essere stato canonico, e vicario di Verona, ed aver lasciato un legato all' ospedale della sua patria: *Agosti-*

no *Venier* dal nunzio apostolico *Carlo Caraffa* presso l'imperatore Leopoldo I, con diploma datato in Ratisbona 14 gennaio 1664, fu creato cavaliere della sede apostolica, ed incaricato il vescovo di Trieste *Massimiliano Vaccani* d'investirlo delle insegne e decorazioni, come dai documenti in famiglia. — Molti soggetti ebbe la casa *Apolonio*, i documenti della quale, a patrio detrimento, furono trasportati a Vienna dal *barone Steffaneo*. Porta la costante tradizione di un' *Apolonio Apolonio* dottissimo, e professore di medicina nell'università di Pisa; e vive pure la fama, senza saperne il tempo, di *Giovanna Doste*, la quale scrisse in poesia, e tradusse dal greco.

Di MONTONA. Resta l'esame delle famiglie *Barbo*, e *Deviaco*, nominate dal *Manzioli* pag. 52.

Di PINGUENTE. Il detto *Manzioli* pagina 56 dice: il *Vecchione* celeberrimo *Cancelliere*.

Di POLA. Il *Goina* dirige uno dei suoi paradossi latini a *Priamo Polano*; e *Pietro*



Paolo Vergerio scrisse a Gio. Paolo di  
 Pola una lettera, che si trova pag. 181  
 nel libro: *Lettere dei più rari autori  
 della lingua volgare italiana*, Venezia  
 1545, in 8.<sup>o</sup>: pubblicata detta lettera da  
 Paolo Gherdo nella sua *Silloge*.



## APPENDICE

## FAMIGLIE ISTRIANE

## PATRIZIE VENETE.

L' Istria talmente era unita colla Venezia antica, che non solo veniva considerata, ai tempi dell' impero romano, come quasi una stessa provincia, dicendosi sempre *Venetiae et Istriæ*, come dalla notizia dei *Correttori*; ma più ancora, al tempo dei re Istriani una parte della Venezia, oggidì Friuli, formava parte dell' Istria, per cui avendo i *romani* fondata *Aquileja*, si opposero gl' istriani, come a violazione di diritti e di proprietà, volendo quel suolo di loro appartenenza, secondo il parere tramandatoci da alcuni storici; e talmente fu spinta la cosa, che vinti dai *romani*, colla morte di *Epulo* loro re, divenne l' *Istria* provincia romana.



— Molestata dai barbari l'Italia, e distrutta *Aquileja*, i popoli della *Venezia* e dell'*Istria* seguirono il medesimo destino, spaventati dal rovinoso torrente, si rifuggiarono nell'estuario, e diedero origine alla celebre Repubblica Veneta, che prese il nome di *Venetiarum* appunto dalla varietà de' paesi della *Venezia* e dell'*Istria*, dai quali i popoli vi sono concorsi, a popolare quelle varie isolette nel seno delle lagune, ed ivi fondare loro sicuro ritiro, ed un pacifico governo. — Dalle cronache venete rileviamo, che *trenta tre* famiglie delle primarie dell'*Istria* vi passarono colà, e furono queste *tribunizie*, cioè delle primitive. Di seguito se ne acrebbe il concorso, ed arrivò sino al numero di novantauna famiglie, prima che l'*Istria* per interesse rispettivo, ed analogia di carattere nazionale, e marittimo, con volontaria dedizione, si avesse assoggettata al veneto dominio; e forse che per gli interessi appunto di queste famiglie, e possidenze che ritenevano nell'*Istria*, insorsero quelle tante discrepanze e controversie coi principi che ne avevano il possesso nel medio evo.

Non è, per dir vero, lieve considerazione, che una piccola provincia, qual'è l'Istria, abbia dato un tale numero di famiglie patrizie a quella repubblica; e non è lieve jattura per una piccola provincia la perdita di novantauna delle migliori famiglie, che formano un settimo della totalità delle famiglie patrizie venete, come dal dizionario *Bettinelli* risulta il numero complessivo di 674. In scambio di ciò, non ometterò di accennare, che ne fece acquisto nel 1378 di una doviziosa patrizia, che tutt'ora sussiste con lustro e splendore, vale a dire quella de' *conti Grisoni* di Capodistria.

Ciò premesso, darò il catalogo di queste famiglie, tratto da fonti i più accreditati; cioè dal *Sanudo*, dal *Campidoglio veneto*, dalla *Cronaca*, e *Dizionario Bettinelli*, dal *Gallizioli*, dal *Cicogna*, e finalmente da padre *Ireneo della Croce*, il quale si servì di sei cronache. Di questi autori daremo qui l'indice.



## AUTORI.

1. *Sanudo Marino*. ( *Rerum Ital. Script.* T. XXII pag. 418. )
2. *Campidoglio veneto* di Girolamo Alessandro Capellari Vivaro vicentino in volumi IV in foglio, esistente ms. nella biblioteca di S. Marco in Venezia.
3. *Bettinelli Giuseppe*. Cronaca stampata nel *Proto-giornale* di Venezia per l'anno 1762 n. IV, indicante le famiglie venete estinte dopo l'anno 1297 al serrar del maggior consiglio.
4. *Bettinelli Giuseppe*. Dizionario storico-portatile di tutte le venete patrizie famiglie. Venezia 1780 per lo stesso stampatore.
5. *Gallizioli Gio: Battista*. Memorie venete antiche. Venezia 1795 per Fracasso vol. VIII in 8.<sup>o</sup>
6. *Cicogna Emmanuele*. Iscrizioni veneziane. Venezia per Picotti 1825 e seguenti in 4.<sup>o</sup>
7. *Fra Ireneo della Croce*. Istoria di Trieste 1698 Venezia in foglio; nel libro VIII cap. XI tratta delle famiglie di Trieste passate a Venezia, coll'appoggio di *Andrea Dandolo*, di *Giulio Feroldo*, di *Aurelio Tedoldo*, e di altre sei cronache ms., che segneremo colle lettere dell'alfabetto, e da chi avute.

- A Dal sig. Aldrago Picardi , cittadino di Trieste.
- B Dal sig. Maurizio Urbani, pure cittadino di Trieste.
- C Da Francesco Rusca nodaro padovano.
- D Cronaca che conservavasi in allora nel convento de' carmelitani scalzi di Venezia.
- E Dal dottor Gasparo Brumati di Gorizia.
- F Dall' abate Bernardo Giustiniani di Venezia.



## CATALOGO

*Delle famiglie Istriane patrizie venele, delle quali 33 sono tribunizie, ed in totalità n. 91., con l'indicazione del luogo della loro origine, ed epoca dell'estinzione.*

(Quelle segnate coll' asterisco \* sono ancora sussistenti.)

- 1 ARRAMI *tribunizia*. Sanudo, Campid., Fr. Ireneo. *origine: Trieste, anno dell'estinzione 1459. \**
- 2 ALBANI *tribunizia*. Campid., Fr. Ir. *Tr. Capodistria 1262.*
- 3 ALBERENGHI. Campidoglio, Diz. Bettinelli. *Istria*  
.....
- 4 ALBIZZO *tribunizia*. Sanudo, Campidoglio, Fr. Ir. *Muggia 1272.*
- 5 ANTENOREO *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Trieste* .....
- 6 ARIANI. Campidoglio. *Istria* .....
- 7 BARBAMAGGIORI. Fr. Ireneo. *Trieste 1109.*
- 8 BARBAMANZILO. Fr. Ir. *Trieste* .....
- 9 BARBAMOCOLO. Fr. Ir. *Trieste 1277.*
- 10 BARBANI *tribunizia*. Sanudo, Campid., Fr. Ireneo. *Barbana 1297.*
- 11 BARBAZINI *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Trieste 1361.*
- 12 \* BARBARIGHI *tribunizia*. Sanudo, Diz. Bettinelli, Campidoglio. *Trieste* .....

- 13 BARBATI. Fr. Ireneo. *Trieste* . . . .
- 14 \* BARBARO. Sanudo, Campidoglio, Diz. Bettinelli. *Trieste* . . . .
- 15 BARBI *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Trieste* . . . .
- 16 \* BARBONI. Sanudo. *Istria* . . . .
- 17 BARBOLANI *tribunizia*. Campidoglio, Diz. Bettinelli, Fr. Ireneo. *Trieste* 1137.
- 18 BARBONIANI. Campidoglio, Diz. Bett., Fr. Iren. *Trieste* 1375.
- 19 BARDONICI. Dizionario Bettinelli. *Istria* 1343.
- 20 BARISCALDI *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Trieste* 1321.
- 21 BARONO. Gallizioli. *Capodistria* 1315.
- 22 BARONI. Campidoglio, Diz. Bettinelli. *Istria* . . . .
- 23 \* BASADONNA. Fr. Ireneo. *Muggia* . . . .
- 24 \* BASEI, e BASILII *tribunizia*. Sanudo, Cicogna. *Capodistria* . . . .
- 25 BELLI. Campidoglio, Fr. Ireneo. *Trieste* 1290.
- 26 BELOSCELLO. Sanudo, Campid., Cron. Diz. Bett. *Capodistria* 1364.
- 27 \* BERNARDI. Fr. Ireneo. *Trieste* . . . .
- 28 BIANCO. Sanudo, Camp., Gallizioli, Cron. Bett. *Istria* 1317.
- 29 BOCTHO, o BOCCO. Sanudo, Camp., Cron. Bett. *Trieste* 1352.
- 30 BOCCOLO. Campidoglio. *Istria* . . . .
- 31 BONCI o BONZI *tribunizia*. Sanudo, Campidoglio, Cron. Bett., Fr. Ireneo. *Trieste* 1508.
- 32 BONCILLI. Dizionario Bettinelli. *Trieste* 1328.
- 33 BONICALDI. Fr. Ireneo. *Trieste* 1314.
- 34 BONOMO. Fr. Ireneo. *Trieste* 1319.



- 35 BONZILI *tribunizia*. Sanudo, Camp., Cr. Dizion. Bettinelli. *Trieste* 1325.
- 36 BURICALDO *tribunizia*. Sanudo, Campid., Diz. Bettinelli. *Trieste* 1312.
- 37 CALBANI o CALBONI *tribunizia*. Campidog., Diz. Bett., Fr. Ireneo. *Trieste o Capodistria* 1410.
- 38 \* CAOTORTA *tribunizia* del 551 prima a passar nelle lagune, Fr. Ir. *Trieste o Capodistria* ...
- 37 CAPOANI. Fr. Ireneo. *Trieste* 1298.
- 40 CASTALDO *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Trieste* ...
- 41 COLOMBI *tribunizia*. Sanudo. *Capodistria* ...
- 42 COPPO *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Trieste* ...
- 43 \* CORNERI o CORNELII. Fr. Ir. *Trieste* ...
- 44 DALBORE. Diz. Cron. Bettinelli. *Cittanova* 1371.
- 45 DALORZO, o ORSO *tribunizia*. Cronaca Bettinelli. *Muggia* 1386.
- 46 DALLAFRASCADA. Sanudo, Fr. Ireneo. *Istria* 1372.
- 47 DELL'ORSO. Sanudo. *Muggia* 1321.
- 48 DI LORENZI. Fr. Ireneo. *Muggia* 1347.
- 49 \* DOLFINI *tribunizia*. Gallizioli. *Pola* ...
- 50 DAGNUSDEI *tribunizia*. Sanudo. *Trieste* 1370.
- 51 DONISDIO *tribunizia*. Sanudo, Campid., Diz. Bett. Fr. Ireneo. *Trieste* 1312.
- 52 DONZORZI. Sanudo, Campidoglio, Diz. Cr. Bett., Fr. Ireneo. *Trieste* 1302.
- 53 DONGIORGI. Sanudo. *Trieste* 1312.
- 54 ENTIO. Campidoglio. *Istria* ...
- 55 \* ERIZZO *tribunizia*. Sanudo, Campid., Dizionario Bettinelli. *Istria* ...
- 56 FRANCIADA. Campidoglio, Diz. Bett. *Istria* ...

- 57 FRASCADA. Campid., Diz. Bettinelli. *Istria* . . . .
- 58 FRASCA. Camp. , Dizionario Bett. *Istria* . . . .
- 59 FRATTELLO. Dizionario Bettinelli. *Istria* . . . .
- 60 GARISELLO. Campidoglio. *Istria* . . . .
- 61 GIULIANI. Campidoglio, Fra Ireneo. *Trieste* . . .
- 62 \* GRADENIGO, o TRADONICO *tribunizia*. Sanudo.  
*Pola* . . .
- 63 GRETOLI. Sanudo. *Capodistria* 1031.
- 64 ISTRICO o ISTRIGO. Cicogna. *Istria* . . . .
- 65 \* LONGO. Fr. Ireneo. *Trieste* . . . .
- 66 LORENZI. Campidoglio. *Trieste* . . . .
- 67 MASTELICI *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Trieste* . . .
- 68 MAZZARUOLI o ISTRIOI. Fr. Ireneo. *Trieste* . . .
- 69 MIGLIANI. Sanudo. *Cittanova* . . . .
- 70 \* MEMMI *tribunizia*. Sanudo. *Pola* . . . .
- 71 MUGICI. Campidoglio , Dizionario Bett. , Fr. Ir.  
*Muggia* 1306.
- 72 MUJO. Sanudo. *Muggia* 1386.
- 73 DA MUGGIA. Campidoglio, Diz. Bett., Fr. Ireneo  
*Muggia* 1388.
- 74 MUGLIA. Campid., Diz. Bett. *Muggia* . . .
- 75 \* MULLA *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Muggia* . . .
- 76 MUSE o MUSSE. Sanudo , Campid. , Cron. Bett.  
*Capodistria* 1334.
- 77 ORSO. Campidoglio. *Istria* . . . .
- 78 QUINTAVALLE *tribunizia*. Sanudo. *Istria* . . .
- 79 \* POLANI ora BOLANI *tribunizia*. Campidog. , Cr.  
Bettinelli. *Pola* . . . .
- 80 POMO. Fr. Ireneo. *Trieste* 1149.
- 81 PRELI. Campidoglio , Fra Ireneo. *Istria* . . . .



- 82 ROMBOLINI, o REBOLINI. Sanudo, Camp., Dizion.  
Cr. Bettinelli, Fr. Ir. *Trieste* . . . .
- 83 RUZIERI. Dizionario Bettinelli. *Istria* . . . .
- 84 \* SABBADINI. Sanudo, Campid., Dizionario Bettinelli. *Istria* 1361.
- 85 \* SEMITECOLI *tribunizia*. Sanudo, Campid., Diz. Bettinelli. *Istria* . . . .
- 86 SENADORI. Sanudo. *Istria* . . . .
- 87 SIGNOLI. Campidoglio. *Istria* . . . .
- 88 SPELATI. Cicogna. *Capodistria* . . . .
- 89 TAJAPIERA. Cron. Diz. Bettinelli. *Rovigno* 1600.
- 90 TOLONGI *tribunizia*. Fr. Ir. *Istria* . . . .
- 91 TORNARISI *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Trieste* . . . .
- TRADONICO Vedi GRADENIGO.

*Fine del Tomo Terzo.*





## AGGIUNTA

*All' elenco dei signori Associati.*

---

Illust. e Rever. Monsig. Antonio Petteani vescovo  
di Parenzo.

Nob. sig. F. E. J. Bareaux, in Trieste.

Sig. Giulio Cost. de Grassi, in Trieste.

Nob. Sig. conte Totto, in Capodistria.

Nob. sig. Antonio Mildenhoff, presidente del tribu-  
nale civile e criminale di Brescia.

Sig. Giuseppe Capponi, consigliere pensionato in  
Brescia.

---

# AGGIUNTA

Al elenco dei signori Associati

Signor e Rector Monsig. Antonio Felletti vescovo  
 di Piacenza  
 Nob. sig. F. E. J. Barzani, in Trieste  
 Sig. Giulio Coste de Gatti, in Trieste  
 Sig. conte Fetto, in Capodistria  
 Nob. sig. Antonio Alibonchi, presidente del trib.  
 male civile e criminale di Brescia  
 Sig. Giuseppe Capponi, consigliere pensionato in  
 Brescia









